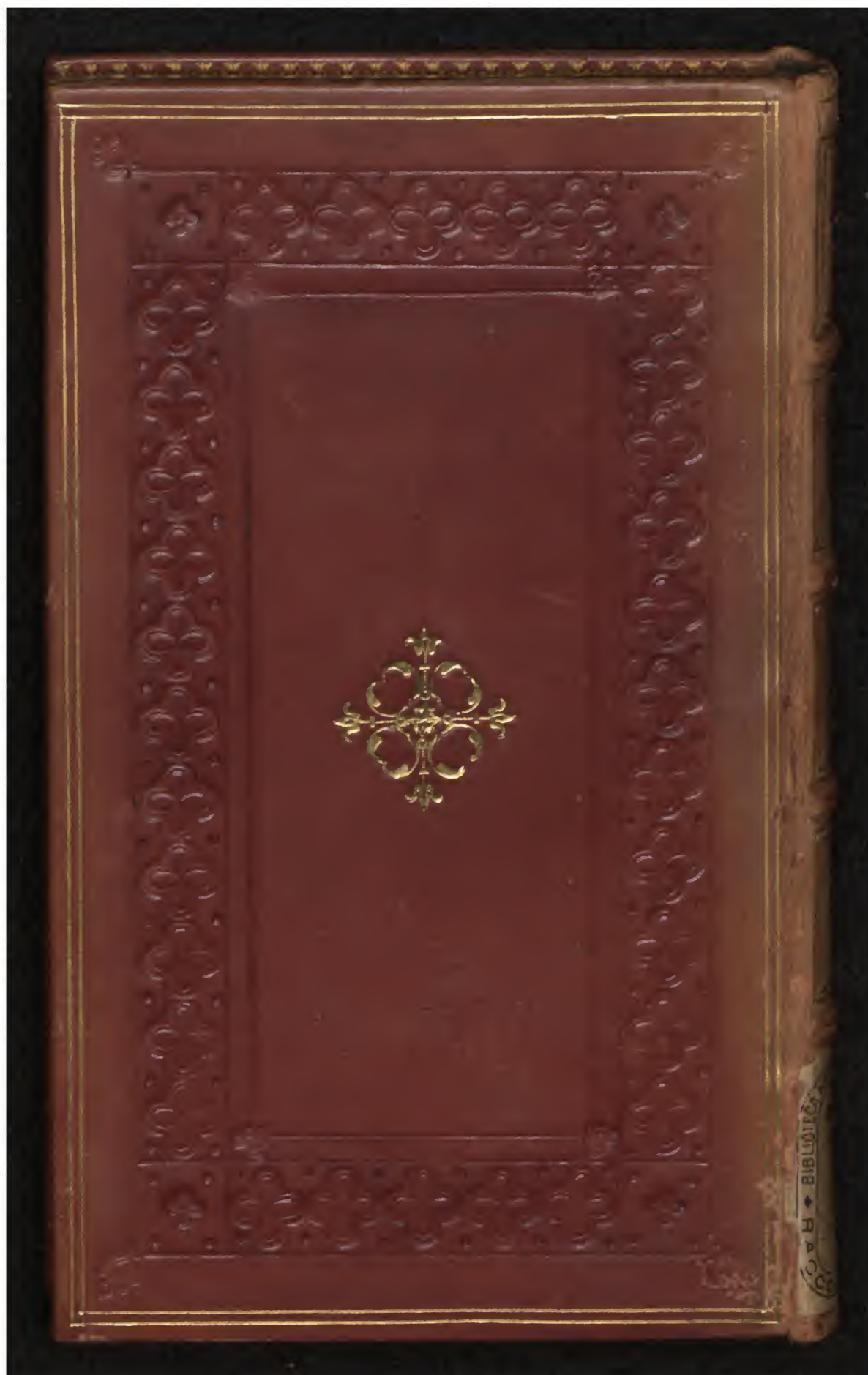




Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.

Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.

Ald.1.3.7



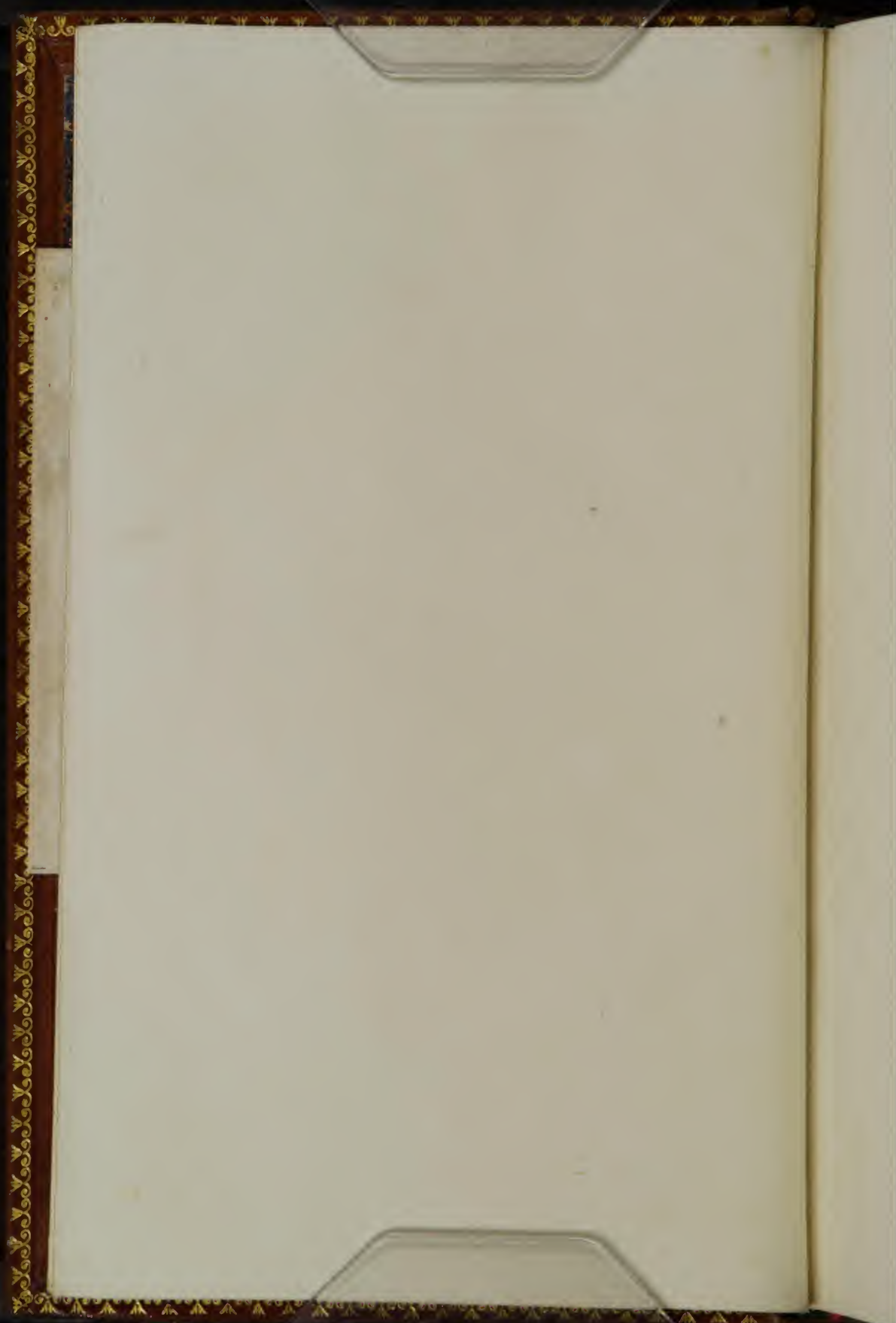
Ex Libris Joannis Nencini
1874



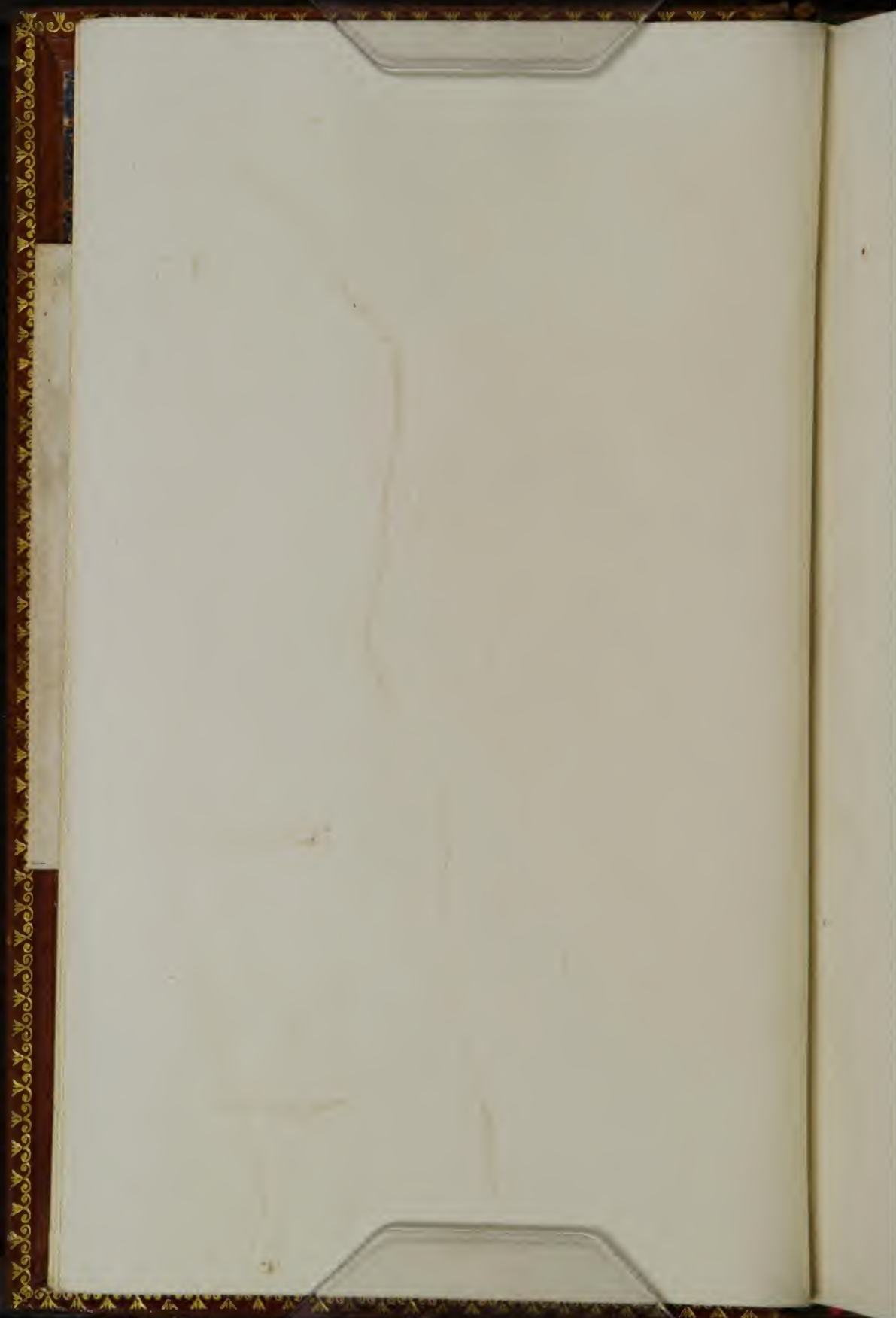
Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7

A. 1/3.

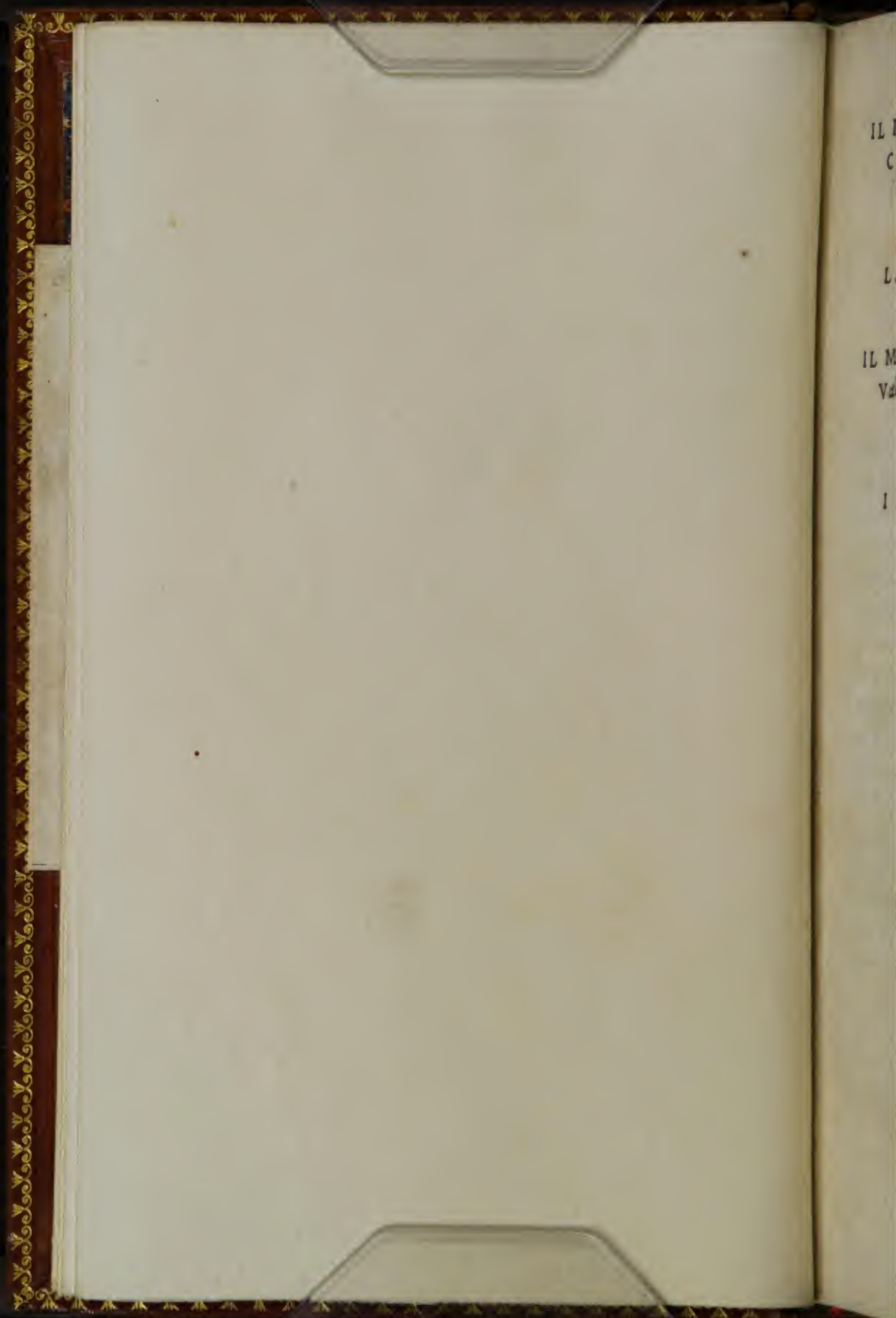












IL PRENCIPE DI NICOLÒ MA-
CHIAVELLI, AL MAGNIFI-
CO LORENZO DI PIE-
RO DE MEDICI.

LA VITA DI CASTRUCIO
Castracani da Lucca.

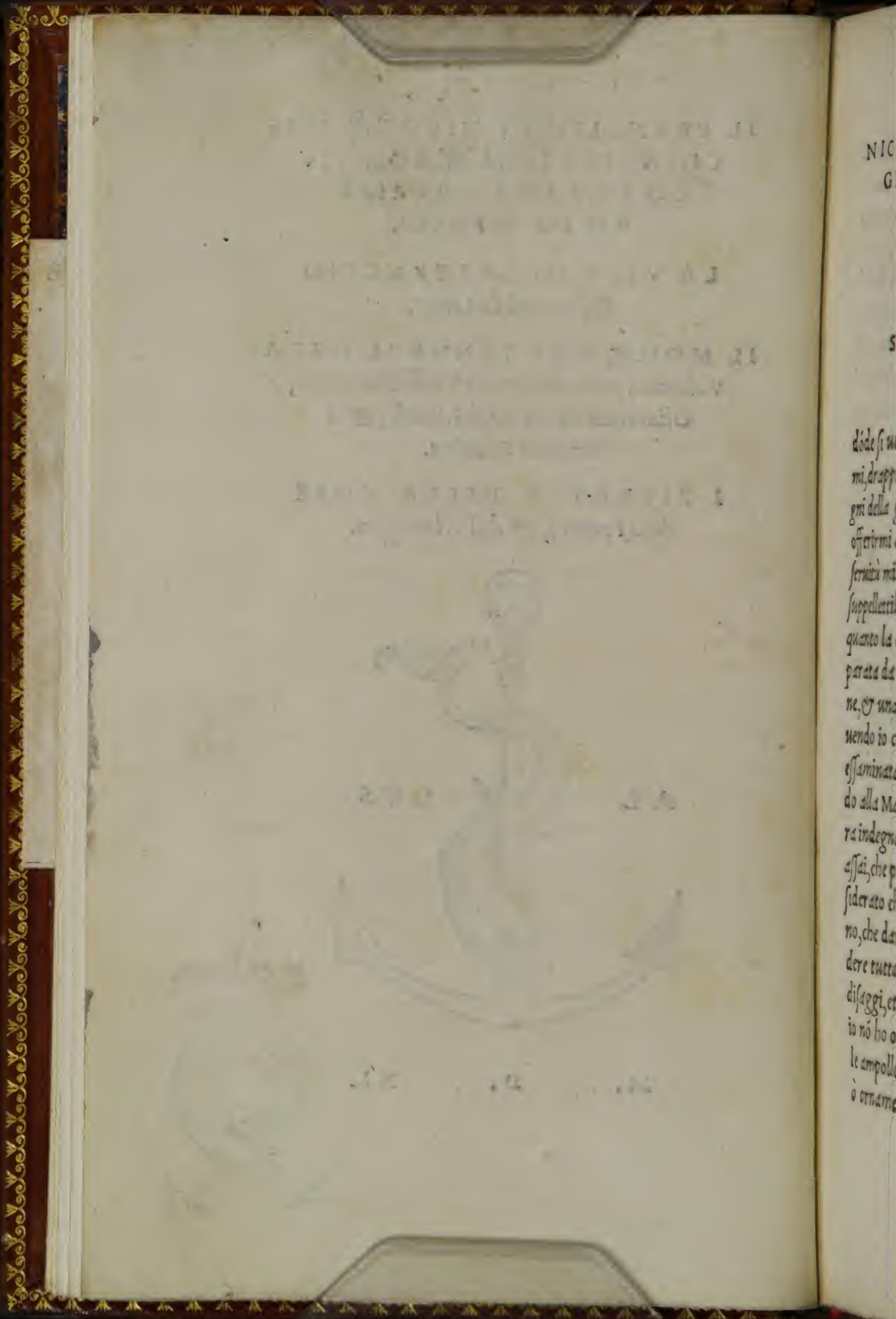
IL MODO, CHE TENNE IL DVCA
*Valentino per ammazzare Vitellozzo Vitelli,
Oliuerotto da Fermo, il S. Paulo, & il
Duca di Grauina.*

I RITRATTI DELLE COSE
della Francia, & dell' Alamagna.



M. D. XL.





NIC
G

diede si
mi, arapp
gni della
offerirmi
serviti mi
supplenti
quanto la
parata da
ne, et una
nendo io c
essaminat
do alla Ma
ra indegn
affai, che p
siderato c
no, che da
dere tueta
disaggi, et
io no ho o
le ampoll
è ornarne

NICOLÒ MACHIAVELLI AL MA-
GNIFICO LORENZO DI PIE-
RO DE MEDICI.

S Ogliono il più delle uolte coloro, che
desiderano acquistare gratia appresso
un Prencipe, far seli innanzi con quelle
cose, che tra le loro habbino più care; ò
dellequali ueggino lui più delectarsi:
dòde si uede molte uolte esser loro presentati cauagli, ar-
mi, drappi d'oro, pietre pretiose, et simili ornamenti, de-
gni della grandezza di quelli: desiderando io adunque
offerirmi alla uostra Magn. con qualche testimone della
seruitù mia uerso di quella; non ho truouato tra la mia
suppellettile cosa, quale io habbi più cara, ò tanto stimi,
quanto la cognitione dell' actioni delli huomini gradi, im-
parata da me con una lunga sperienza delle cose moder-
ne, & una continoua lettione dell' antiche: laquale ha-
uendo io con gran diligenza lungamente escogitata, &
essaminata, et hora in uno piccolo uolume ridotta, man-
do alla Magn. uostra: & benché io giudichi questa ope-
ra indegna della presenza di quella, nondimeno confido
assai, che per sua humanità gli debba esser accetta: con-
siderato che da me non si possa essere fatto maggior do-
no, che darle facultà à potere in breuissimo tempo inten-
dere tutto quello; che io in tanti anni, & con tanti miei
disaggi, et pericoli ho cognosciuto, et inteso: laqual opera
io nõ ho ornata, ne ripiena di clausule ampie, ò di paro-
le ampollose, ò magnifiche, ò di qualche altro lenocinio,
ò ornamento estrinseco; con liquali molti sogliono le lor

A ij

coſe deſcriuere, et ornare, perche io ho uoluto ò che ueru
na coſa la honori, ò che ſolamente la uerità della mate-
ria, et la grauità del ſoggetto la faccia grata. Ne uoglio
ſia riputata preſuntione ; ſe uno huomo di baſſo, & in-
fimo ſtato ardiſce diſcorrere, & regolare i gouerni de'
Prencipi, perche coſi come coloro, che diſegnano i paefi;
ſi pongano baſſi nel piano à conſiderare la natura de'
monti, & de' luoghi alti ; & per conſiderare quella de'
baſſi, ſi pongono alti ſopra i monti; ſimilmente à cogno-
ſcer bene la natura de' popoli, biſogna eſſer Prencipe; &
à cognoſcer bene quella de' Prencipi, conuiene eſſer popo-
lare . Pigli adunque uoſtra Magn. queſto piccolo dono
con quello animo, che io lo mando ; ilquale ſe da quella
fia diligentemente conſiderato , & letto , ui cognoſcerà
dentro uno eſtremo mio deſiderio ; ch' ella peruenga à
quella grandezza, che la fortuna, & l'altre ſue quali-
tà gli promettano : & ſe uoſtra Magn. dall' apice della
ſua altezza qualche uolta uolgerà gliocchi in queſti luo-
ghi baſſi ; cognoſcerà quanto indegnamente io ſopporti
una grande, & continoua malignità di fortuna.

TAV

Quanto
di ſi

De i pr

De i pr

Perche

ſi vi

ee ſi

In che

qua

ro l

De' pr

s' ac

De' pr

tura

Di quell

cipat

Del pr

In che m

ſura

De' pr

Quanto

cer

De' ſola

Quello,

Cap

Delle co

te i

TAVOLA DE I CAPITOLI, CHE SONO
nel presente libro del Principe.

Quante siano le specie de i principati, & con quali modi si acquistino. Cap. i.	car. I
De i principati hereditarij. Cap. ij.	car. I
De i principati misti. Cap. iij.	car. I
Perche il Regno di Dario da Alessandro occupato non si ribellò dalli successori d' Alessandro, dopò la morte sua. Cap. iiij.	car. 6
In che modo siano da gouernare la città, o' principati, quali, prima che occupati fussino, uiuenano con le loro leggi. Cap. v.	car. 7
De' principati nuoui, che con le proprie armi, & uertù s' acquistano. Cap. vi.	car. 8
De' principati nuoui, che con forze d' altri, & per fortuna s' acquistano. Cap. vii.	car. 10
Di quelli, che per sceleratezza sono peruenuti al principato. Cap. viij.	car. 14
Del principato ciuile. Cap. ix.	car. 16
In che modo le forze di tutti i principati si debbono misurare. Cap. x.	car. 18
De' principati ecclesiastici. Cap. xi.	car. 19
Quanto siano le specie della militia, & de' soldati mercenarij. Cap. xij.	car. 21
De' soldati auxiliarij, misti, & proprij. Cap. xij.	car. 24
Quello, che al Principe si appartenga circa la militia. Cap. xiiij.	car. 26
Delle cose, mediante lequali gli huomini, et massimamente i Principi sono laudati, o' uituperati. Cap. xv. c. 27	

TAVOLA

Della liberalità, & miseria. Cap. xvi.	car. 28
Della crudeltà, & clemenza; & se gliè meglio essere amato, che temuto. Cap. xviij.	car. 29
In che modo i Prencipi debbino offeruare la fede. Cap. xvij.	car. 31
Che e si debbe fuggire l'essere disprezzato, & odiato. Cap. xix.	car. 32
Se le fortezze, et molte altre cose, che spesso uolte i Prencipi fanno, sono utile, o dannose. Cap. xx.	car. 38
Come si debba gouernare un Prencipe per acquistarsi reputatione. Cap. xxi.	car. 40
Delli secretarij de i Prencipi. Cap. xxij.	car. 42
Come si debbano fuggir li adulatori. Cap. xxij.	car. 43
Perche i Prencipi d'Italia habbino perduti i loro stati. Cap. xxiiij.	car. 44
Quanto possa nell'humane cose la fortuna; & in che modo se gli possa ostare. Cap. xxv.	car. 45
Effortatiõe à liberare l'Italia da' barbari. Ca. xxvi. c.	47
La uita di Castruccio Castracani da Lucca.	car. 50
Descrittione del modo tenuto dal Duca Valentino nello ammazzar Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da fermo, il S. Paulo, & il Duca di Gravina Orsini.	car. 66
Ritratti delle cose di Francia.	car. 71
Ritratti delle cose della Magna.	car. 80

I
IL PRENCIPE DI NICOLÒ MACHIA
VELLI SECRETARIO, ET CIT-
TADINO FIORENTINO.

QUANTE SIANO LE SPECIE DE
i Prencipati, et con quali modi s'acqui-
stino. Capitolo primo.

TUTTI Li stati, tutti i dominij, che
hanno hauuto, et hanno imperio sopra
gli huomini, sono stati, & sono ò Rep.
ò Prencipati: i Prencipati sono ò here-
ditarij, de' quali il sangue del loro Si-
gnore ne sia stato lungo tempo Prencipe, ò e' sono nuo-
ui: i nuoui ò sono nuoui tutti, come fù Milano à Fran-
cesco Sforza, ò sono come membra aggiunti allo stato
hereditario del Prencipe, che l'acquista, come è il Re-
gno di Napoli al Re di Spagna: sono questi dominij co-
sì acquistati, ò consueti à uiuere sotto un Prencipe, ò usi
ad essere liberi; & acquistonsi ò con l'armi d'altri, ò con
proprie, ò per fortuna, ò per uirtù.

DE I PRENCIPATI HEREDI-
tarij. Cap. II.

O lasserò indietro il ragionare delle Rep. per-
che altra uolta ne ragionai à lungo: uolterò a-
mi solo al Prencipato; & andrò nel riteffere
queste orditure disopra disputando, come questi Prenci-
pati si possono gouernare, & mantenere. Dico adunque
che nelli stati hereditarij, et assuefatti al sangue del loro
Prencipi, sono assai minori difficoltà à mātenerli, che ne'

A iij

LIBRO

nuoui: perche basta solo non trappassar l'ordine de' suoi antenati: et dipoi temporeggiare con li accidenti in modo, che se tal Prencipe è d'ordinaria industria, sempre si manterrà nel suo stato, se non è ordinaria, & eccessua forza, che ne lo priua: & priuato che ne sia, quantunque di sinistro habbia l'occupatore, lo racquista. Noi habbiamo in Italia per effempio il Duca di Ferrara, ilquale nò ha retto à gli assalti de' Vinitiani nel LXXXIII. ne à quelli di Papa Giulio nel X. per altre cagioni, che per essere antiquato in quel dominio: perche il Prencipe naturale ha minori cagioni, & minore necessitá d'offendere: donde conuiene che sia più amato: & se straordinarij uiti non lo fanno odiare, è ragioneuole, che naturalmente sia ben uoluto da' suoi; & nell'antichità, & continuatione del dominio sono spente le memorie, et le cagioni dell'innouationi, perche sempre una mutatione lascia l'addentellato per l'edificatione dell'altra.

DE' PRENCIPATI MISTI. Cap. III.

A nel prencipato nuouo consistono le difficoltà: et prima se non è tutto nuouo, ma come mēbro, che si può chiamar tutto insieme quasi misto; le uariationi sue nascono in prima da una naturale difficoltà; quale è, in tutti li prencipati nuoui: perche li huomini mutano uolentieri Signore credendo migliorare; et questa credenza gli fa pigliare l'arme contro à chi regge, di che s'ingannano; perche ueggono poi per esperienza hauere peggiorato, ilche dipēde da un'altra necessitá naturale, et ordinaria, quale fa, che sempre bisogna offendere quelli, di chi si dinēta nuouo Prencipe,

Et con
tira d
nemici
cipato,
messo p
no pre
medicin
chora d
del fam
Per q
Milano
uolta l
che gli
la opp
no pre
no Pre
ta i par
Signore
no ad d
ti, prone
perdere
Lodouic
dere la
che gli
che nac
ma, &
li della
della sec
può ha
gio ma

Et con gente d'arme, Et con infinite altre ingiurie, che si
 tira dietro il nuouo acquisto, di modo che ti troui hauere
 nemici tutti quelli, che tu hai offesi in occupare quel Pre
 cipato, Et nõ ti poi mäterenere amici quelli, che ui t'hanno
 messo; per nõ gli potere sodisfare in quel modo, che s'era
 no presupposto, Et per nõ potete tu usare contra di loro
 medicine forti, essendo loro obligato: perche sempre, an
 chora che uno sia fortissimo insù gli esserciti, ha bisogno
 del fauore de' prouinciali, ad entrare in una prouincia.
 Per qste ragioni Luigi XII. Re di Fràcia occupò subito
 Milano, et subito lo pdè, et bastorno à toglielo la prima
 uolta le forze proprie di Lodouico: perche quelli popoli,
 che gli haueuano aperte le porte, trouandosi ingānati del
 la oppenione loro, Et di quel futuro bene, che s'hauena
 no presupposto, nõ poteuano sopportare fastidij del nuo
 uo Principe; è bē uero, che acquistadosi poi la secōda uol
 ta i paesi ribellati, si perdono con più difficultà, perche il
 Signore presa occasione della ribellione, è meno rispetti
 uo ad assicurar si cō punire i delinquēti, chiarire i sospet
 ti, proueder si nelle parti più debboli: in modo, che se à far
 perdere Milano à Fràcia bastò la prima uolta un Duca
 Lodouico, che romoreggiassè insù cōfini; à farlo dipoi p
 dere la secōda, gli bisognò hauere cōtro il módo tutto, et
 che gli esserciti suoi fussero spenti, Et cacciati d'italia; il
 che nacque dalle cagioni sopradette; nõdimeno Et la pri
 ma, Et la secōda uolta gli fù tolto. Le cagioni uniuersa
 li della prima si sono discorse; resta hora à uedere quelle
 della secōda, Et dire che rimedy egli haueua, Et quali
 può hauere uno; che fusse ne' termini suoi, p potersi me
 glio mäterenere ne l'acquisto, che nõ fece il Re di Fran

L I B R O

cia. Dico per tãto che questi stati, quali acquistãdosi, si ag-
giũgono à uno stato antico di q̃llo, che gli acquista, ò so-
no della medesima prouincia, & della medesima lingua,
ò nõ sono; quãdo siano, è facilità grãde à tenergli, massi-
mamẽte quãdo nõ siano usi à uiuere liberi: et à posseder-
li sicuramẽte basta hauere spẽta la linea del Prẽcipe, che
gli dominaua: pche ne l'altre cose, mãtenẽdosi loro le cõdi-
tioni uecchie, & nõ ui essendo disformità di costumi; gli
huomini si uiuono quietamẽte, come si è uisto, che ha fat-
to la Borgogna, la Bertagna, la Guascogna, et la Normã-
dia, che tãto tẽpo sono state cõ Frãcia, bẽche ui sia qual-
che disformità di lingua; nõdimeno i costumi sono simi-
li, & possõsi tra loro facilmentẽ cõportare: & à chi l'ac-
quista, uolẽdole tenere, bisogna hauer duoi rispetti, l'uno
che il sangue del loro Prẽcipe antico si spẽga; l'altro di
nõ alterare ne loro leggi, ne lor datũ, talmẽte che in bre-
uissimo tẽpo diuẽta cõ il loro Prẽcipato antico tutto un
corpo: ma quãdo s'acquistano stati in una prouincia dis-
forme di lingua, di costumi, & d'ordini, qui sono le diffi-
cultà, & qui bisogna hauere grã fortuna, & grãde in-
dustria à tenergli; & uno de' maggiori rimedi, & più
uini, sarebbe, che la p̃sona di chi l'acquista u'andasse ad
habitare, questo farebbe più sicura, & più durabile quel-
la possessione; come ha fatto il Turco di Grecia: ilquale
cõ tutti gli altri ordini offeruati da lui, per tenere quello
stato; se nõ ui fusse ito ad habitare, nõ era possibile, che
lo tenesse: perche stãdouì, si ueggono nascere disordini, et
presto ui si puõ rimediare: nõ ui stãdo, s'intẽdono quãdo
sono grãdi, & nõ ui è più rimedio. Nõ è oltre à questo
la prouincia spogliata da tuoi ufficiali satisfãnosi i sud-

diti del ri-
gione d'a-
trimẽti, d-
stato, u-
grãdissim-
mãdare co-
chiani di q-
tenerui aff-
ispende m-
le manda-
glie gli cã-
sono una r-
offende, r-
mai nuoc-
non offesi-
pauosi di r-
à q̃lli, che so-
che non cõ-
offesi essend-
me ho detto
bono ò uer-
leggeri off-
che si fa d-
ma la uer-
te d'arme-
la guardia
l'acquista-
più, perche
gli alloggia-
uno ne sen-

diti del ricorso propinquo al Prencipe, dode hāno più ca-
gione d'amarlo, uolēdo essere buoni; & uolēdo essere al-
trimēti, di temerlo: chi delli esterni uolēsse assaltar quello
stato, uī ha più rispetto: tātō che habitandoui, lo può con-
grādissima difficoltà p̄dere. L'altro miglior rimedio è,
mādare colonie in uno, ò in duoi lochi; che siano quasi le
chiauī di quello stato: perche è necessario, ò far questo, ò
tenerui assai gente d'arme, & fanterie: nelle colonie non
ispēde molto il Prencipe, & senza sua spesa, ò poca ue-
le manda, & tiene: & solamente offende coloro, à chi to-
glie gli cāpi, & le case; per darle à nuoui habitatori, che
sono una minima parte di quello stato: & quelli, ch'egli
offende, rimanendo dispersi, & poveri, non gli possono
mai nuocere: & tutti gli altri rimangono da una parte
non offesi, & per questo si quietano facilmentē: da l'altra
paurosi di non errare, perche non interuenisse loro, come
à q̄lli, che sono stati spogliati. Cōchiudo, che q̄ste colonie,
che non costano, sono più fedeli, offendono meno, & gli
offesi essendo poveri, & dispersi non possono nuocere, co-
me ho detto: perche si ha à notare; che gli huomini si deb-
bono ò uezeggiare, ò spegnere: perche si uendicano delle
leggeri offese, delle graui non possono: si che l'offesa,
che si fa à l'huomo, deue essere in modo, che la non te-
ma la uendetta. Ma tenendoui in cambio di colonie gen-
te d'arme, si spēde più assai; hauendō à consumare ne
la guardia tutte l'entrate di quello stato: in modo, che
l'acquistato gli torna in perdita, & offende molto
più, perche nuoce à tutto quello stato, tramutando con
gli alloggiamenti il suo essercito; del quale disaggio ogni
uno ne sente, et ciascuno gli diuēta nemico, et sono i nemi

LIBRO

ci, che gli posson nuocere rimanēdo battuti in casa loro. D'ogni parte dunq; questa guardia è inutile, come q̃lla delle colonie è utile. Debbe anchora chi è in una prouincia disforme (come è detto) farsi capo & difensore de i uicini minori potēti, et ingegnarsi di indebbolire i più potēti di quella, & guardare, che per accidēte alcuno nō ui entri uno forestiere nō meno potēte di lui, & sempre in ternerrà, chi ui sarà messo da coloro, che saranno in q̃lla malcōtenti ò p troppa ambitione, ò p paura: come si uid de già, che gli Etholi missero gli Romani in Grecia: & in ogni altra prouincia, che loro entrarono, ui furono messi da prouinciali; & l'ordine della cosa è, che subito che un forestiere potēte entra in una prouincia, tutti q̃lli, che sono in essa meno potēti, gli adheriscono: mossi d'una inuidia, che hāno cōtro à chi è stato potēte sopra di loro: tātò, che rispetto à q̃sti minori potēti egli nō ha à durare fatica alcūa à guadagnarli, pche subito tutti insieme uolētie ri fanno massa cō lo stato, ch'egli ha acquistato: Ha solamente à pēsare, che nō piglino troppe forze, et troppa auctorità, et facilmete può cō le forze sue, et cō il fauor loro abbassar q̃gli; che sono potēti, p rimaner in tutto arbitro di quella prouincia, & chi nō gouernerà bene questa parte; perderà presto q̃llo, che harà acquistato, & mētre che lo terrà; ui harà dētro infinite difficoltà, & fastidi. I Romani nelle prouincie, che pigliarono, offeruarono bene q̃ste parti, et mādaron le colonie, intrattenerno i men potēti, senza crescere loro potēza, abbassorno gli potēti, & nō ui lasciarono prēdere riputatione à potēti forestieri; & uoglio mi basti solo la prouincia di Grecia per essem pio. Furono intrattenuti da loro gli Achei, & gli Etholi,

fu abba
thioco, n
che per
sioni di
abbassar
fero, che
Romani
ui debbo
do à gli
ogni ind
mēte ui
no, la me
nuia inc
dici della
& difficil
do nel pri
conoscere,
dello stato
nō a un pr
no prest
no cresci
rimedio: p
gli rimedi
re per fu
ra nō si li
uolsero f
nō l'hau
lhora fug
piacque n
i nostri re

fù abbassato il Regno de' Macedoni, funne cacciato An-
 thiocho, ne mai gli meriti delli Achei, ò delli Etholi feceno:
 che permettenessero loro accrescere alcuno stato, nelle psua-
 sioni di Filippo gli indussero mai ad essergli amici, senza
 sbassarlo: nella potèza d'Anthiocho pote' fare gli cōsentif-
 sero, che tenesse in quella provincia alcuno stato: perche i
 Romani feceno in questi casi quello, che tutti i Prēcipi sa-
 uī debbono fare, liquali nō solamēte hāno hauere riguar-
 do à gli scādoli presenti, ma à gli futuri, & à quelli con
 ogni industria riparare: pche preuedēdosi di scosto, facil-
 mēte ui si può rimediare; ma aspettādo, che ti s'apressi-
 no, la medicina nō è più à tēpo: perche la malattia è diue-
 nuta incurabile, & interuiene di q̃sta, come dicono i me-
 dici della Ethica, che nel principio suo è facile à curare,
 & difficile à conoscere; ma nel corso del tēpo, nō l'hauen-
 do nel principio conosciuta, ne medicata, diuēta facile a'
 conoscere, & difficile à curare. Così interuiene nelle cose
 dello stato, perche conoscendo di scosto (il che nō è dato se
 nō à un prudēte) i mali che nascono in quello, si guarisco-
 no presto: ma quādo per nō gli hauer conosciuti si lasci-
 no crescere in modo, che ogn'uno gli conosce, nō ui è più
 rimedio: però se Romani, uedēdo di scosto gli incōueniēti,
 gli rimediarono sempre, & nō gli lasciarono mai segui-
 re per fuggire una guerra; pche sapeuano, che la guer-
 ra nō si lieua, ma si differisce cō uantaggio d'altri: però
 uolsero fare cō Filippo, & Anthiocho guerra in Grecia, p
 nō l'hauere à fare cō loro in Italia, & poteuano per al-
 lhora fuggire & l'una, & l'altra: il che nō uolsero: ne
 piacque mai loro q̃llo, che tutto di è in bocca de' sauī de
 i nostri tēpi, godere gli beneficij del tēpo: ma bene quello,

L I B R O

della uertù, & prudenza loro; perche il tempo si caccia innāzi ogni cosa, & può cōdurre seco bene, come male; male, come bene. Ma torniamo à Fràcia, & essaminiamo se delle cose dette ne ha fatto alcuna, et parlerò di Luigi, & nō di Carlo, come di colui, del quale per hauere tenuto più lunga possessione in Italia, si sono meglio uisti gli suoi andamēti: & uedrete come egli ha fatto il cōtrario di quelle cose, che si debbano fare, per tener uno stato difforme. Il Re Luigi fù messo in Italia da l'ambitione de i Venitiani, che uolsero guadagnarsi mezzo lo stato di Lōbardia per quella uenuta: io nō uoglio biasimare questa uenuta, ò partito preso da il Re; perche uolēdo cominciare à mettere un piede in Italia, & nō hauendo in questa prouincia amici, anzi essendoli per gli portamēti del Re Carlo serrate tutte le porte; fu forzato prēdere q̃lle amicizie, che poteua: & sarebbeli riuscito il pēsiero bene presso; quādo ne gli altri maneggi nō hauesse fatto errore alcuno. Acquistata adūq; il Re la Lōbardia, si riguadagnò subito quella riputatione, che gli haueua tolta Carlo; Genoua cedette, i Fiorētini gli diuētorno amici: Marchese di Mantoua, Duca di Ferrara, Bētiuogli, madōna di Furlì, Signore di Faēza, di Pesaro, di Rimino, & di Camerino, di Piōbino, Lucchesi, Pisani, Sanesi, ogn'uno se gli fece incōtro, per essere suo amico: & allhora possarono cōsiderare gli Venitiani la temerità del partito preso da loro: i quali per acquistar due terre in Lōbardia, fecero Signore il Re di duoi terzi d'Italia. Cōsideri hora uno cō quāta poca difficultà possena il Re tenere in Italia la sua riputatione, s'egli hauesse offeruate le regole sopradette, et tenuti sicuri, & difesi tutti quelli amici suoi: liquali per

essere gr
sa, chi d
et per il
ci restan
ce il cōtr
occupo
ne, che se
se gli era
gido all
rale: Et
in tato,
& per
uenire i
Chies
poli, lo d
arbitro d
tiosi di q
ue ricor
suo pens
potesse ca
ordinaria
buomini
simati
modo, q
le sue fo
potena,
Venitiani
la messo
essere sco
gi fatto

essere grã numero, & debboli, & paurosi, chi della Chiesa, chi de' Venitiani, erano sempre necessitati à star seco, et per il mezzo loro possena facilmete assicurarsi di chi ci restaua grãde, ma egli nò prima fù in Milano, che fece il còtrario, dãdo aiuto à Papa Alessandro; perche gli occupasse la Romagna, ne s'accorse cò questa deliberatione, che faceua se debbole, togliendosi gli amici, et quelli, che se gli erano gittati in grèbo, & la Chiesa grãde, aggiungendo allo spirituale, che gli da tãta autorità, tãto tẽporale: Et fatto un primo errore, fù costretto à seguitare; in tãto, che per porre fine à l'ambitione d'Alessandro, & perche nò diuenisse Signor di Toscana, gli fù forza uenire in Italia: & non gli bastò hauere fatto grande la Chiesa, & toltisi gli amici, che per uolere il Regno di Napoli, lo diuise cò il Re di Spagna: & doue egli era prima arbitro d'Italia; ui misse un còpagno, acciò che gli ambittiosi di quella prouincia, et malcòtici di lui, hauessero doue ricorrere: et doue potena lassare in quel Regno un Re suo pensionario; et egli ne lo trasse: per metterui uno, che potesse cacciare lui. È cosa ueramete molto naturale, & ordinaria desiderare d'acquistare: & sempre quãdo gli huomini lo fanno, che possino, ne sarãno laudati, ò nò biasimati: ma quãdo nò possino, & uogliono farlo in ogni modo, quì è il biasimo, & l'errore. Se Frãcia adunq; cò le sue forze potena assaltare Napoli; doueua farlo, se nò potena, nò doueua diuiderlo: & se la diuisione fece con Venitiani di Lõbardia, meritò scusa, per hauere cò quella messo il piè in Italia; questa merita biasimo, per non essere scusato da quella necessitã. Hauena adunque Luigi fatto questi cinq; errori; spemi e minor potenti, accor-

LIBRO

sciuto in Italia potēza à un potente; messo in quella uno
forestiere potētissimo, nō uenuto ad habitarui, nō ui mes-
so colonie: liquali errori anchora uiuēdo lui, poteuano nō
l'offendere; se nō hauesse fatto il sesto, di torre lo stato à
Venitiani; perche quādo nō hauesse fatto grāde la Chie-
sa, ne messo in Italia Spagna, era bē ragioneuole, et neces-
sario abbassargli: ma hauēdo presi quelli primi partiti;
nō douena mai consentire alla roina loro: perche essendo
qlli potēti, harebbero sempre tenuti gli altri discosto da
la impresa di Lōbardia: si perche i Venitiani nō ui hareb-
bono cōsentito senza diuentarne Signori loro; si perche
gli altri nō harebbono uoluto torla à Frācia, p darla à
loro: Et andarli ad urtare ambedui, nō harebbono hauu-
to animo. Et se alcun dicesse, il Re Luigi cedē ad Alessan-
dro la Romagna, Et à Spagna il Regno, p fuggire una
guerra; rispōdo cō le ragioni dette di sopra, che nō si deb-
ba mai lasciar seguire un disordine, p fuggire una guer-
ra; perche ella nō si fugge, ma si differisce à tuo disauāta-
gio. Et se alcuni altri allegasseno la fede, che il Re haue-
ua data al Papa, di far per lui quella impresa, per la ri-
solutione del suo matrimonio, Et p il capello di Roano; ri-
spōdo cō quello, che p me di sotto si dirà, circa la fede de i
Prēcipi, et come si debba offeruare. Ha pduto adunque il
Re Luigi la Lombardia, per non hauere offeruato alcu-
ni di quelli termini offeruati da altri, che hanno preso
prouincie; Et uolutele tenere, ne è miracolo alcuno
questo; ma molto ragioneuole, Et ordinario: Et di que-
sta materia parlai à Nantes con Roano, quando il Va-
lentino (che così uulgarmente era chiamato Cesare
Borgia figliuolo di Papa Alessandro) occupaua la
Romagna,

Roma
liari na
cesi non
non la
Et per
quella,
roina su
la gene
ne, che
è causa
Et Pal
PER
Ale
C
dro Ma
non l'ha
gioneuol
succes
lo altri
propria
de' qua
modi d
quali ca
gouerna
i quali
sangue

Romagna, perche dicédomi il Cardinale Roano, che l'Italiani non si intendeuano della guerra; io risposi, che i Francesi non s'intendeuano dello stato: perche intendendosene, non lascerebbero uenire la Chiesa in tanta grandezza. Et per esperienza s'è uisto, che la grandezza in Italia di quella, & di Spagna è stata causata da Francia: & la roina sua è proceduta da loro. Di che si caua una regola generale; quale non mai, o raro falla: che chi è cagione, che uno diueni potente, roina; perche quella potenza è causata da colui o con industria, o con forza; et l'una, & l'altra di queste due è sospetta, a chi è diuenuto potente.

PERCHE IL REGNO DI DARIO DA
Alessandro occupato non si ribellò dalli successori
d'Alessandro dopò la morte sua. Cap. IIII.

Considerate le difficoltà, le quali si hanno, in tenere uno stato acquistato di nuouo: potrebbe alcuno merauigliarsi donde nacque, che Alessandro Magno diuētò Signore de l'Asia in pochi anni; & non l'hauendo appena occupata, morì; donde pareua ragioneuole, che tutto quello stato si ribellassi, nondimeno li successori suoi se lo mantennero, & non hebbono à tenerse lo altra difficoltà, che quella, che tra loro medesimi per propria ambitione nacque. Rispondo come i Principati, de' quali si ha memoria, si truouano gouernati in duoi modi diuersi; o per un Principe, & tutti l'altri serui, i quali come ministri per gratia, et cōcessione sua aiutano gouernare quel Regno, o per un Principe, et per baroni, i quali non per gratia del Signore, ma per antichità di sangue tengono quel grado. Questi tali baroni hanno sta

B

ti & sudditi proprii, liquali gli riconoscono per Signori: et hāno in loro naturale affectione. Quelli stati che si gouernano per un Prēcipe, & per serui, hāno il loro Prēcipe cō più autorità: perche in tutta la sua prouincia nō è alcuno; che riconosca per superiore, se nō lui, & se obbidiscono alcuno altro; lo fanno come à ministro, & officiale; et nō gli portano particolare amore. Gli essempi di q̄ste due diuersità di gouerni sono ne' nostri tēpi, il Turco, & il Re di Frācia. Tutta la monarchia del Turco è gouernata da un Signore, gli altri sono suoi serui: & distinguēdo il suo regno in sāgiacchi, ul māda diuersi amministratori: & gli muta, & uaria, come pare à lui. Ma il Re di Frācia è posto in mezzo d'una moltitudine antica di Signori riconosciuti da loro sudditi, et amati da q̄li hāno le lor preminētie, nō lo può il Re torre loro senza suo pericolo. Chi cōsidera adunq; l'uno & l'altro di q̄sti stati, trouerà difficoltà ne l'acquistare lo stato del Turco, ma uinto che sia, è facilità grāde à tenerlo. Le cagioni delle difficoltà in potere occupare il regno del Turco sono, per nō potere l'occupatore essere chiamato da' Prēcipi di quel regno, ne sperare cō la ribellione di quelli, chi egli ha d'intorno, potere facilitare la sua impresa: il che nasce dalle ragioni sopradette: p̄che essendoli tutti schiavini, & obligati; si possono cō più difficoltà corrōpere, & quādo bene si corrōpessino, se ne può sperare poco utile; nō possendo quelli tirarsi dietro i popoli per le ragioni assegnate: onde à chi assalta il Turco è necessario p̄sare, d'hauerlo à trouare unito; et gli cōuiene sperare più nelle forze proprie; che ne' disordini d'altri: ma uinto che fusse & rotto à la cāpagna in modo, che non possa rifa

re essere
del Prē
bia è r
come il
in loro
trario in
Frācia,
alcuno
cōtenti,
le ragi
facilit
si tira
aiutate
gnere i
Signori
gli pot
lunche
re di qu
uerete
fū nece
dopo la
le Jan
se, & g
no god
ti, che
dinari,
tata qu
gna, &
si Prē
dond le

re esserciti: non s'ha da dubitare d' altro, che del sangue del Prencipe; il quale spento, nō resta alcuno di chi si habbia à temere, nō hauendo gli altri credito con i popoli. Et come il uincitore auanti la uittoria non poteu sperare in loro; così non debbe dopò quella temere di loro. Il contrario interuiene ne' regni gouernati; come è quello di Fràcia, perche cō facilità puoi entrarui, guadagnandoti alcuno barone del regno: perche sempre si troua de mal cōtenti, & di quelli che desiderano innouare. Costoro per le ragioni dette ti possono aprire la uia à quello stato, et facilitarti la uittoria, laquale dapoi, à uolerti mātener, si tira dietro infinite difficultà, & con quelli che ti hāno aiutato, & con quelli che tu hai oppressi. Ne ti basta spegnere il sangue del Prencipe: perche uī rimāgono quelli Signori, che si fanno Capi delle nuoue alterationi, & nō gli potēdo contentare ne spegnere, perdì quello stato, qualunche uolta uenga l'occasione. Hora se uuoī cōsiderare te di qual natura di gouerni era quello di Dario, lo trouerete simile al regno del Turco, & però ad Alessandro fū necessario, prima urtarlo tutto, et togli la cāpagna: dopò laqual uittoria essendo Dario morto, rimase ad Alessandro quello stato sicuro, per le ragioni sopradiscorse, & gli suoi successori, se fussino stati uniti, se lo poteuano godere otiosi, ne in quello regno nacquero altri tumulti, che quelli, che loro proprij suscitauano. Ma gli stati ordinati, come quello di Fràcia, è impossibile possederli con tātā quiete: et di quī nacqueno le spesse ribellioni di Spagna, & di Fràcia, & di Grecia da' Romani per gli spessi Prencipati, che erano in quelli stati: de' quali mētre che durò la memoria, sempre furono i Romani incerti di q̃l

L I B R O

la possessione: ma spenta la memoria di quelli, con la po-
tenza & diuturnità de l'Imperio, ne diuentarno sicuri
possessori: et possono dipoi anche quelli combattendo tra
loro, ciascuno tirarsi dietro parte di quelle prouincie; se-
condo l'autorità ui haueua preso dentro: & quello per
essere il sangue del loro antico Signore spento; non rico-
gnosceuano altri, che i Romani. Cōsiderando adunq; que-
ste cose, non si merauigliera alcuno della facilità che heb-
be Alessādro, à tenere lo stato d'Asia, et delle difficoltà,
che hāno hauuto l'altri, à cōseruare l'acqstato, come Pir-
ro, & molti altri, il che nō è accaduto dalla poca, ò mol-
ta uertù del uincitore; ma dalla disformità del soggetto.

IN CHE MODO SIANO DA GOVER-
nare le città, ò Prēcipati, quali, prima che occupa-
ti fussino, uiueuano con le loro leggi. Cap. V.

Vando quelli stati, che s'acquistano, come è det-
to; sono consueti à uiuere con loro leggi, & in
libertà, à uolergli tenere, ci sono tre modi. Il
primo è roinareli, l'altro andarui ad habitare personal-
mente, il terzo lasciargli uiuere cō le sue leggi, tirādone
una pēssione, & creādoni dentro uno stato di pochi, che
te lo cōseruino amico: perche essendo q̃llo stato creato da
quel Prēcipe; sa che nō può stare senza l'amicitia, et po-
tēza sua, & ha da fare il tutto p mātenerlo, & più fa-
cilmēte si tiene una città usā à uiuere libera cō il mezzo
de' suoi cittadini, che in alcuno altro modo uolēdola pre-
seruare. Sono ci per essemplio gli Spartani, et gli Romani;
gli Spartani tēnero Athene, et Thebe, creādoni uno stato
di pochi, niēte dimeno le perderono; i Romani per tenere

Capitolo
detrone
sparta
successo
città di
ce mode
uiene p
la disfa
pre ha
et l'oro
ne p be
negga
dimeti
dice ui
stata po
le prou
sangue
l'altra
no s'acq
più care
un Prē
Rep. è n
detta, n
l'antica
habita
DE' P
le p
N

Capua, Carthagine, et Numàtia le disfecero, et nò le perderono: uolsero tenere la Grecia quasi come la ténero gli Spartani; facédola libera, et lasciàdoli le sue leggi, & nò successe loro: in modo che furono costretti disfare molte città di quella prouincia, p tenerla: perche in uerità non ce modo sicuro à possederle, altro che la roina. et chi diuiene padrone d'una città còsueta à uiuere libera, et nò la disfaccia; aspetti d'essere disfatto da quella, pche sempre ha per rifugio nella ribellione il nome della libertà, et l'ordini antichi suoi; liquali ne per lunghezza di tēpo, ne p beneficij mai si scordano, et p cosa si faccia, ò si proueggia, se nò disuniscono, ò dissipano gli habitatori; nò si dimeica quel nome, ne qlli ordini: ma subito in ogni accidēte uì si ricorre: come fe Pisa dopo tātī anni, ch'ella era stata posta in seruitù da Fiorentini. Ma quādo le città, ò le prouincie sono use à uiuere sotto un Prēcipe, et quel sangue sia spēto; essendo da una parte use ad obbidire; da l'altra, nò hauēdo il Prēcipe uecchio, farne uno tra loro nò s'accordano; uiuere liberi nò fanno: di modo che sono più tardi à pigliare l'armi, et cò più facilità se gli può un Prēcipe guadagnare, et assicurarli di loro. Ma nelle Rep. è maggior uita, maggior odio, più desiderio di uendetta, ne gli lassa, ne può lassare riposare la memoria de l'antica libertà: tal che la più sicura uia è, spegnerle, ò habitarui.

DE' PRENCIPATI NUOVI, CHE CON
le proprie armi, & uertù s'acquistano. Cap. VI.

N On si merauigli alcuno, se nel parlare ch'io farò de' Prēcipati al tutto nuoui, & di Prēcipe,

B ij

L I B R O

et di stato io addurrò grandissimi essemi: perche caminando gli huomini quasi sempre per le uie battute da altri, & procedendo nelle actioni loro con le imitationi, ne si potèdo le uie d'altri al tutto tenere, ne alla uertù di qlli, che tu imiti aggiugnere: debbe uno huomo prudēte entrare sempre per uie battute da huomini grādi, & qlli che sono stati eccellentissimi imitare: acciò che se la sua uertù nō u' arriuu, almeno ne rēda qualche odore, & fare come gli Arcieri prudēti, à i quali parēdo il luogo, doue disegnano ferire, troppo lōtano, & conoscendo fino à quāto arriuu la uertù de loro arco, pōgono la mira assai più alto, che il luogo destinato, nō per aggiugnere con la lor forza, ò freccia à tāta altezza, ma per potere con l'aiuto di sì alta mira peruenire al disegno loro. Dico adunq; che ne' Prēcipati in tutto nuoui; doue sia un nuouo Prēcipe; si truoua più, et meno difficultà à mātenerli, secōdo che più, ò meno uertuoso è colui, che gli acquista. Et perche questo euēto di diuētare di priuato Prēcipe presuppone ò uertù, ò fortuna; pare che l'una, ò l'altra di queste due cose mitighino in parte molte difficultà, nōdimāco colui che è stato māco insu la fortuna, s'è mātenuuto più. Genera anchora facilità l'essere il Prēcipe costretto, per nō hauere altri stati, uenirui psonalmente ad habitare. Ma per uenire a' qlli, che per propria uertù, & nō per fortuna, sono diuētati Prēcipi, dico, che gli più eccellēti sono Moise, Ciro, Romulo, Theseo, & simili, & bēche di Moise nō si debbe ragionare, essendo stato un mero effecutore delle cose, che gli erano ordinate da Dio. pure merita d'essere ammirato solamēte per quella gratia, che lo faccua degno di parlare cō Dio. Ma considerā

do Ciro,
gni, si tra
ationi, &
da quelli
faminand
li haueff
dette loro
che allor
l'arimo lo
casione fa
rio è Mo
& opere
feruira
lo non cap
à uolere
la pueria
teno de l'
minati per
re la sua
Quelle occa
& l'eccler
fince don
felicissim
ro discen
facile, ma
hanno ne l
nuoui ordi
dare lo sta
re, come n
riuscire, p

do *Ciro*, & gli altri, che hanno acquistato, o fondato regni, si trouerano tutti mirabili, & se si considererano le attioni, & ordini loro particolari, non parrano differeti da quelli di *Moise*, ch'egli hebbe si gran precettore. Et es saminando l'attioni, & uita loro, non si uedra, che quelli hauessino altro dalla fortuna, che l'occasione, laquale dette loro materia di poterui introdurre quella forma, che allhor parse, & senza quella occasione, la uertu de l'animo loro si saria spenta, & senza quella uertu l'occasione sarebbe uenuta inuano. Era adunque necessario a *Moise* trouare il popolo d'*Israel* in *Egitto* schiauo, & oppresso da gli *Egittij*: accio che quelli, per uscire di seruitu, si disponessino a seguirlo. Conueniua che *Romulo* non capesse in *Alba*, fusse stato esposto al nascere suo, a uolere, che diuettasse Re di *Roma*, & fondatore di quella patria. Bisognaua che *Ciro* trouasse i *Persi* malcontenti de l'Imperio de' *Medi*, & gli *Medi* molli, & effeminati per la lunga pace. Non poteua *Theseo* dimostrare la sua uertu, se non trouaua gli *Atheniesi* dispersi. Queste occasioni per tanto feciono questi huomini felici, & l'eccellente uertu loro se quella occasione esser conosciuta, donde la lor patria ne fu nobilitata, & diuentò felicissima. Quelli i quali per uie uertuose simili a costoro diuentano Principi, acquistano il Principato con difficultà, ma con facilità lo tengono, & le difficultà che hanno ne l'acquistare il Principato, nascono in parte da nuoui ordini, et modi, che sono forzati introdurre, p fondare lo stato loro, et la loro sicurtà. Et debbesi cōsiderare, come nō è cosa più difficile a trattare, ne più dubia a riuscire, ne più picolosa a maneggiare, che farsi Capo

LIBRO

ad introdurre nuoui ordini, pche l'introduttore ha p ne
 mici tutti coloro, che de gli ordini uecchi fanno bene, à
 tepidi difensori tutti qlli, di che gli ordini nuoui farebbo
 no bene, laqual tepidezza nasce, parte per paura de gli
 auuersarij, che hāno le leggi in beneficio loro, parte della
 incredulità de gli huomini, i quali nō credono in uerità
 una cosa noua, se nō ne ueggono nata esperiēza ferma.
 Dōde nasce, che qualūche uolta qlli che sono nemici, hāno
 occasione d'assaltare, lo fanno partialmēte, & quegli al
 tri difendono tepidamēte, in modo che insieme cō loro si
 periclita. È necessario p tato, uolēdo discorrere bene qsta
 parte, essaminare; se questi innouatori stāno p lor medesi
 mi, o se dipēdano da altri, cioè se p cōdurre l'opera loro
 bisogna che preghino, ouero possono forzare. Nel primo
 caso capitano sempre male, & nō cōducono cosa alcuna,
 ma quādo depēdono da loro proprij, & possono forza
 re, allhora è, che rare uolte periclitano. Di quì nacq; che
 tutti gli Profeti armati uinsono, et gli disarmati roinaro
 no; pche oltra le cose dette, la natura de' popoli è uaria;
 & è facile à psuadere loro una cosa: ma è difficile fer
 marli in qlla psuasione. Et però cōuiene essere ordinato
 in modo, che quādo nō credono più, si possa far lor crede
 re p forza. Moise, Ciro, Teseo, & Romulo nō harebbono
 possuto fare offeruare lungamente le loro constitutioni; se
 fusseno stati disarmati; come ne' nostri tēpi interuēne à
 frate Girolamo sauonarola: ilquali roinò ne' suoi ordi
 ni nuoui; come la moltitudine cominciò à nō crederli, et
 lui nō hauena il modo da tenere fermi quelli, che hanea
 no creduto, ne à far credere i discredēti: però questi tali
 hāno nel cōdursi grā difficultà, et tutti i loro pericoli so

no tra
 ma super
 ueneratio
 haucano
 & felici
 sempio mi
 quelli, &
 sto e Hier
 cipe di Sir
 tuma, che
 si, l'elef
 to loro pr
 uata forte
 cana e ruy
 lita uocila
 prefe de le
 fullero su
 elapio, p
 poco in ma
 DE' PRE
 forze d
 c
 c
 m
 a
 difficultà
 difficultà
 quelli; à
 gratia di
 ciane le ci

no tra uia, & conuiene che con la uertù gli superino :
 ma superati che gli hāno, et che cominciano ad essere in
 ueneratione, hauēdo spenti quelli ; che di sua qualità gli
 haueuano inuidia, rimangono potenti, sicuri, honorati,
 & felici. A' si alti essempli io uoglio aggiugnere un' es-
 sempio minore ; ma bene harà qualche proportionē con
 quelli, & uoglio mi basti per tutti l' altri simili, & que-
 sto è Hierone Siracusano. Costui di priuato diuētò Pren-
 cipe di Siracusa, ne anchor' egli conobbe altro da la for-
 tuna, che l' occasiōe: perche essendo li Siracusani oppres-
 si, l' eleffono per loro Capitano, donde meritò d' esser fat-
 to loro Prencipe : & fù di tanta uertù anchora in pri-
 uata fortuna, che chi ne scriue, dice, che niente gli man-
 caua à regnare, eccetto il Regno . Costui spese la mi-
 litia uecchia, ordinò la nuoua, lasciò l' amicitie antiche,
 prese de le nuoue, & come hebbe amicitia, et soldati che
 fussero suoi, possette in su tale fondamēto edificare ogni
 edificio, tanto ch' egli durò assai fatica in acquistare, &
 poco in mantenere.

DE' PRENCIPATI NUOVI, CHE CON
 forze d' altri, et per fortuna s' acquistano. Cap. VII.

Oloro, iquali solamente per fortuna diuenta
 C no di priuati Prencipi, con poca fatica diuen-
 tano, ma con assai si mātengono, & non hāno
 difficoltà alcuna tra uia, perche ui uolano: ma tutte le
 difficoltà nascono, dapoi ui sono posti. Et questi tali sono
 quelli ; à chi è concesso alcuno stato ò per danari, ò per
 gratia di chi lo concede: come interuēne à molti in Gre-
 cia ne le città di Ionia, & de l' Ellesponto ; done furono

LIBRO

fatti Prencipi da Dario, accio le tenessero per sua sicurezza, & gloria; come erano anchora fatti quelli Imperadori, che di priuati per corruzione de' soldati peruenivano all'imperio. Questi stāno semplicemēte in sū la uolontà, & fortuna di chi gli ha fatti grādi; che sono due cose uolubilissime, & instabili, & nō fanno, & nō possono tenere quel grado: nō fanno, perche se non è huomo di grāde ingegno, & uertù, non è ragioneuole, che essendo sempre uissuto in priuata fortuna, sappia comandare: non possono, perche non hāno forze, che gli possino essere amiche, & fedeli. Dipoi li stati che uengono subito; come tutte l'altre cose della natura, che nascono, & crescono presto, non possono hauere le radici, & corrispondentie loro, in modo, che il primo tempo auuerso non le spenga, se già quelli tali (come è detto) che se in un subito sono diuentati Prencipi, nō sono di tūta uertù, che quello, che la fortuna ha messo loro in grembo, sappino subito prepararsi à conseruare: & quelli fondamēti, che gli altri hāno fatti auanti che diuentino Prencipi, li facciano poi. Io uoglio à l'uno, & l'altro di questi modi circa il diuentare Prencipe per uertù, ò per fortuna, addurre duoi essempli stati ne di della memoria nostra. Questi sono Frācesco Sforza, & Cesare Borgia: Frācesco, per li debiti mezzi, & con una grā uertù di priuato diuentò Duca di Milano: et quello che con mille affanni haueua acquistato; con poca fatica mātenne. Dall'altra parte Cesare Borgia (chiamato da l'uulgo Duca Valentino) acquistò lo stato con la fortuna del padre; & cō quella lo perdette; non ostante che per lui s'usasse ogni opera, et facesse in tutte quelle cose; che per un prudente, & uer

trouo
in quelli
concesse
damenti
poi, anchor
pericolo de
gressi del
fondamenti
per suo dispo
dare miglio
l'azioni sue
fu la colpa
estrema mē
nel uolere fa
re prelati
le far signor
la: & uolge
che il Duca
rebbino, per
protezione de
Italia, & que
eire nelle ma
lezza del Pa
do tutta ne g
adunque nece
ordinare gli
mente di par
nō i uincito
fare ripara
non contradi

tuoso huomo si doueuano fare, per metter le radici sue in quelli stati, che l'armi, & fortuna d'altri gli haueua concesse; perche (come disopra si disse) chi non fa i fondamenti prima; gli potrebbe con una grã uertù fare di poi, anchor che si faccino cō disaggio dell'architetto, et pericolo dell'edificio. Se adunque si cōsiderano tutti i progressi del Duca; si uedrà quãto lui hauesse fatto gran fondamenti à la futura potenza; liquali nō giudico superfluo discorrere; perche io nō saprei quali precetti mi dare migliori ad uno Principe nuouo, che l'essempio de l'attioni sue: & se gli ordini suoi nō gli giouorono; nō fù sua colpa; perche nacque da una straordinaria, & estrema malignità di fortuna: haueua Alessandro VI. nel uolere fare grãde il Duca suo figliuolo assai difficoltà presenti & future: prima non uedeua uia di poterlo far Signore d'alcuno stato; che nō fusse stato di Chiesa: & uolgendosi à torre quello della Chiesa; sapeua che il Duca di Milano, & i Vinitiani nō glielo consentirebbono, perche Faenza, & Rimini erano già sotto la protectione de' Vinitiani. Vedeua oltre à questo l'armi d'Italia, & quelle, in specie di chi si fusse possuto seruire, e essere nelle mani di coloro, che doueuano temere la grãdezza del Papa: & però non se ne potuea fidare; essendo tutte ne gli Orsini, & Colonnesei, & loro seguaci. Era adunque necessario, che si turbassero quelli ordini, et disordinare gli stati d'Italia, per potersi insignorire sicuramente di parte di quelli: ilche gli fù facile, perche trouò i Vinitiani, che mossi da altre cagioni, s'era uolti à fare ripassare i Francesi in Italia, ilche non solamente non contradisse; ma fece più facile, con la resolutione

LIBRO

de'l matrimonio antico de'l Re Luigi, Passò adunque il Re in Italia con l'aiuto de' Vinitiani, et consenso d'Alessandro: ne prima fù in Milano, che il Papa hebbe da lui gente per l'impresa di Romagna, laquale gli fù consensita per la riputatione del Re. Acquistata adunque il Duca la Romagna, & battuti i Colonnese; uolendo mantenere quella, & procedere più auanti, l'impediuanò due cose: l'una l'armi sue, che non gli pareuano fedeli, l'altra la uolontà di Fràcia, cioè temera, che l'armi Orsine, de lequali s'era seruito, non gli mancasseno sotto, & non solamēte gl'impedissero l'acquistare, ma gli togliessero l'acquistato, & che il Re anchora non gli facesse il simile. De gli Orsini ne hebbe uno riscōtro, quādo, dopò l'espugnatione di Faenza, assaltò Bologna, che gli uiddo andare freddi in quello assalto. Et circa il Re, conobbe lo animo suo, quādo preso il Ducato d'Urbino assaltò la Toscana, da laquale impresa il Re lo fece ritrarre, onde il Duca diliberò non dependere più da la fortuna, et armi d'altri. Et la prima cosa indebbolì le parti Orsine, et Colonesi in Roma: pche tutti li adherēti loro, che fossino gētil'huomini si guadagnò, et dādo loro grā prouisiōi, gli honorò secōdo le qualità loro di cōdotte, et di gouerni: in modo che in pochi mesi ne gli animi loro, e l'affettione delle parti si spese, & tutta si uolse nel Duca. Dopò questo, aspettò l'occasione di spegnere gli Orsini, hauendo dispersi quelli di casa Colonna, laqual gli uene bene, & egli l'usò meglio, perche auuedduti gli Orsini tardi, che la grādezza de'l Duca, & de la Chiesa era la lor ruina: fecero una dieta à la Magione nel Perugino. Da quella nacque la rebellion d'Urbino, & li tu-

multi di Romagna, & infiniti pericoli de' l' Duca, liqua-
 li superò tutti con l' aiuto de' Fràcesi, & ritornatali la
 reputatione, ne si fidò di Fràcia, ne d' altre forze ester-
 ne, per non l' hauere à cimentare, si uolse à gl' ingàni: et
 seppe tãto dissimulare l' animo suo, che gli Orsini, mediã
 te il signor Paulo, si ricòciliarono seco, con ilquale il Du-
 ca non mào d' ogni ragione d' ufficio per assicurarlo :
 dādoli ueste, danari, & caualli, tãto che la semplicità lo-
 ro gli còduffe à Sinigaglia ne le sue mani. Spenti adun-
 que questi Capi, & ridotti li partigiani loro, amici suoi,
 haueua il Duca gittato assai buoni fondamenti à la po-
 tenza sua, hauendo tutta la Romagna con il Ducato di
 Urbino, & guadagnatisi tutti quelli popoli, per haue-
 re incominciato à gustare il ben essere loro. Et perche
 questa parte è degna di notitia, & da esser imitata da al-
 tri, non uoglio lasciarla indietro. Preso che hebbe il Du-
 ca la Romagna, trouādola essere stata comādata da Si-
 gnori impoteti, quali più tosto haueano sfogliato i loro
 sudditi, che corretti, & dato loro più materia di disu-
 nione, che d' unione: tãto che quella prouincia era piena
 di latrocini, di brighe, et d' ogn' altra sorte d' insolenza:
 giudicò necessario à uolerla ridurre pacifica, et obedien-
 te al braccio Regio, darli un buono gouerno: però ui
 propose messer Remiro d' Orco, huomo crudele, & esse-
 dito, alquale dette pienissima potestà. Così in briue tē-
 po la ridusse pacifica, & unita con grādissima reputa-
 tione: dipoi giudicò il Duca non essere à proposito si ec-
 cessua auttorità, perche dubitaua nò diuentasse odiosa.
 proposeui un giudicio ciuile nel mezzo della prouincia,
 con un Presidente eccellentissimo, doue ogni città hauea

LIBRO

l'auuocato suo: et perche cognosceua le rigorosità pas-
sate hauerli generato qualche odio, per purgare gli ani-
mi di quelli popoli, & guadagnarli in tutto, uolse mo-
strare, che se crudeltà alcuna era seguita, nō era nata da
lui, ma dall' acerba natura del ministro. Et preso sopra
questo occasiōe, lo fece mettere una mattina in duoi pez-
zi à Cesena in sù la piazza con un pezzo di legno, et un
coltello sanguinoso à cāto, la ferocità delquale spettaco-
lo fece quelli popoli in un tempo rimanere sodisfatti, et
stupidi. Ma torniamo donde noi partimmo: dico, che
trouādosi il Duca assai potēte, et in parte assicurato de'
presenti pericoli, per essersi armato à suo modo, & hae-
re in buona parte spente quell' armi, che uicine lo pote-
uano offendere, li restaua, uolendo procedere cō l' acqui-
sto, il rispetto di Frācia: perche cognosceua, che da il Re;
ilquale tardi s' era auueduto dell' errore suo; nō gli sa-
rebbe sopportato: & cominciò per questo à cercare ami-
citie nuoue & uacillare con Frācia, nella uenuta che fe-
ceno i Frācesi uerso il regno di Napoli, contro à li spa-
gnuoli; che assediauano Gaeta: & l' animo suo era di
assicurarsi di loro; ilche già saria presto riuscito; se A-
lessandro uiueua: & questi furono i gouerni suoi circa
le cose presenti: ma quāto alle future egli haueua da du-
bitare, prima che un nuouo successore alla Chiesa non, li
fusse amico, & cercassi togli quello, che Alessandro gli
haueua dato; et pensò farlo in quattro modi: prima cō
ispegnere tutti i sangui di quelli Signori, che egli haueua
spogliati, p torre al Papa quelle occasioni: secōdo cō gua-
dagnarsi tutti i gētil huomini di Roma, per potere con
quelli, & come è detto, tenere il Papa in freno: terzo cō

D
ridurre il
stare cico
per se med
quattro cof
tri; la qua
gnori spogli
e pochi simi
uua guadag
parte: & qu
diuolare si
gia, & l' im
ne: & come
(che nō glie
essi spogliati
ma, che cū
cū sua, sol
cedeva sol
per paura. I
fusse riuo
l' andro mu
tione; che per
dalla fortuna
uota sua. Ma
uua inuoc
lo san di Ro
tri in aria tra
to à morte: et
et si bē como
gnare à per
in si poco re

ridurre il Collegio più suo, che poteua: quarto cò acquistare tãto Imperio, auanti che'l Papa morisse, che potesse per se medesimo resistere ad un primo impeto. Di queste quattro cose, alla morte d' Alessandro ne hauea còdotte tre; la quarta haueua quasi per còdotta: perche de' Signori spogliati ne ammazzò quãti ne potè aggiugnere, et pochissimi si salvarono: i gètil' huomini Romani s' haueua guadagnato; Et ne'l Collegio haueua grãdissima parte: Et quãto al nuouo acquisto, haueua disegnato di diuentare Signor di Toscana; Et possedeva già Perugia, Et Piombino, Et di Pisa haueua presa la protezione: Et come nò haueffi hauuto hauer rispetto à Fràcia (che nò glie n' haueua d' hauere più) per esser già i Frãcesi spogliati de' l regno di Napoli dalli spagnuoli in forma, che ciascun di loro era necessitato di còperare l' amicitia sua, saltaua in Pisa. Dopo questo, Lucca, Et Siena cedeva subito, parte per inuidia de' Fiorentini, Et parte per paura. I Fiorentini non haueuano rimedio, ilche se li fusse riuscito, che gli riuscìua l' anno medesimo, che Alessandro morì, s' acquistaua tãte forze, Et tãte reputatione; che per se stesso si sarebbe retto, senza dependere dalla fortuna, o forza d' aleri; ma solo dalla potenza, et uertù sua. Ma Alessandro morì dopò v. anni, ch' egli haueua incominciato à trarre fuora la spada: lasciollo con lo stato di Romagna solamète assolidato, con tutti gli altri in aria tra duoi potētissimi esserciti inimici ammalo to à morte: et era nel Duca tãta ferocità, et tãta uertù, et si bē conosceua; come gli huomini s' habbino à guadagnare o perdere, Et tãto erano ualidi li fondamēti, che in si poco tempo s' haueua fatti, che se non hauesse ha-

LIBRO

uuto quelli esserciti adosso, ò fusse stato sano, harebbe ret-
to ad ogni difficoltà: & che li fondamenti suoi fussino
buoni, si uide che la Romagna l'aspettò più d'un me-
se, in Roma, (anchora che mezzo morto) stette sicuro: et
benche i Baglioni, Vitelli, & Orsini uenissero in Roma;
nò hebbero seguito còtro di lui. Pottè fare, se nò chi, egli
uolle, almeno che nò fusse Papa, chi egli nò uoleua: ma
se nella morte d'Alessandro fusse stato sano; ogni cosa
gli era facile: & egli mi disse ne' dì che fù creato Iulio
II. che hauea pensato à tutto quello; che potesse nascere,
morendo il padre, & à tutto haueua trouato rimedio:
eccetto che non pensò mai in sù la sua morte di star an-
chorà lui per morire. Raccolto adunque tutte queste at-
tioni de' l' Duca, nò saprei riprenderlo: anzi mi pare (co-
m'io ho fatto) di preporlo ad imitar à tutti coloro, che
per fortuna, & con l'armi d'altri sono saliti à l'impe-
rio: perche egli hauendo l'animo grāde, & la sua inten-
tion alta; nò si potena gouernare altrimenti: & solo si
oppose à li suoi disegni la breuità della uita d'Alessan-
dro, & la sua infirmità. Chi adūque giudica necessario
nel suo Prencipato nuouo assicurarsi de' gli nemici, gua-
dagnarsi amici, uincere ò per forza, ò per fraude, farsi
amare, et temere da' popoli, seguire, et riuerire da' solda-
ti, spegnere quelli che ti possono, ò debbono offendere, in-
nouare con nuoui modi gli ordini antichi, esser seuerò, et
grato, magnanimo, et liberale, spegnere la militia infide-
le, creare della nuoua, mātenersi l'amicitie de' Re, et delli
Prencipi; in modo che ti habbino a beneficiare con gra-
tia, ò ad offendere con rispetto; nò può truouare più fre-
schi essempli, che l'attioni di costui. Solamēte si può accu-
sarlo

carlo ne
la elettio
Papa d'
et non a
dinelli, chi
nessuno da
fondano d
essi, cron
San Giorg
to haueua
li. Quelli p
hauendo co
ca innanzi d
lo, et nò p
non San Pi
naggi grā
giurie nece
la elettione
DI QUE
ze sono
A
n m
fe
de l'eterni
diplo
fi sono qua
i' asserde d
con il fauor
della sua p

sarlo nella creatione di Iulio II. nellaqual egli hebbe ma
 la electione: perche come è detto non possendo fare un
 Papa à suo modo, potena tenere, che uno nò fusse Papa,
 et non douena accōsentire mai al Papato di quelli Car
 dinali, che lui hanesse offesi; o che diuentati Pontefici ha
 uessino ad hauere paura di lui: perche gli huomini of
 fendono o per paura, o per odio. Quelli ch'egli haueua
 offesi, erano tra gli altri San Piero ad Vincula, Colōna,
 San Giorgio, Ascanio, tutti gli altri assunti al Pontifica
 to haueuano da temerlo, eccetto Roano, et li Spagnuo
 li. Questi per coniuentione, et obligo, quello per potenza
 hauendo cōgiunto seco il regno di Frācia. Per tātō il Du
 ca innāzi ad ogni cosa douena creare Papa un Spagnuo
 lo, et nò potendo, deuea consentire che fusse Roano, et
 non San Pietro ad Vincula. Et chi crede che ne perso
 naggi grādi i beneficij nuoui faccino dimenticare l'in
 giurie uecchie, s'ingāna. Errò adunque il Duca in que
 sta electione, et fū cagione dell'ultima rouina sua.

DI QUELLI, CHE PER SCELERATEZ
 ze sono peruenuti al Prencipato. Cap. VIII.

A perche di priuato si diuēta anchora in duoi
 m modi Prencipe, ilche non si può al tutto o alla
 fortuna, o alla uertù attribuire, non mi pare
 da lasciargli in dietro: anchora che dell'uno si possa più
 diffusamente ragionare, doue si trattasse delle Rep. Que
 sti sono quando o per qualche uia scelerata, et nefaria
 s'ascende al Prencipato, o quando un priuato cittadino
 con il fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prencipe
 della sua patria. Et parlando del primo modo, si mo

C

LIBRO

strerra con duoi essemi l'uno anticho, l'altro moder= no, senza intrare altrimenti ne' meriti di questa parte; perche giudico che bastino à chi fusse necessitato imitar= li. Agatocle Siciliano nò solo di priuata, ma d'infima, et abietta fortuna diuenne Re di Siracusa: costui nato di uno Orciolaio, tene sempre per i gradi della sua fortu= na uita scelerata, nòdimāco accòpagnò le sue sceleratez ze con tãta uertù d'animo, & di corpo, che uoltosi alla militia, per li gradi di quella peruene ad essere Pretore di Siracusa, nelqual grado essendo costituito, & hauendo deliberato uolere diuētā Prencipe, & tenere con uio lenza, & senza obbligo d'altri quello, che d'accordo gli era stato concesso: & hauuto di questo suo disegno in= telligenza con Amilcare Cartaginese, ilquale con gli es= serciti militaua in Sicilia, congregò una mattina il po= polo, & il Senato di Siracusa, come s'egli hauesse hauu to à deliberare cose pertinenti alla Rep. & ad un cenno ordinato fece da' suoi soldati uccidere tutti li Senatori, & li più ricchi del popolo, liquali morti, occupò, & tē ne il Prencipato di quella città senza alcuna controuer= sia ciuile: & benchè da i Cartaginesi fusse due uolte rot to, & ultimamente assediato, non solamente potè difen dere la sua città, ma lasciata parte della sua gente alla difesa di quella, con l'altre assaltò l'Africa, & in brie= ue tempo liberò Siracusa dall'assedio, & condusse i Car taginesi in estrema necessitā, iquali furno necessitati ad accordarsi con quello, ad essere contenti della possessione dell'Africa, & ad Agatocle lasciare la Sicilia. Chi consi derasse adunque l'attioni, & uertù di costui, nò uedria cose, o poche, lequali possa attribuire alla fortuna; con=

cio sia ch
no, ma p
gi, et per
cipato; e
colosi ma
annmazza
za fede, se
no far co
considera
fare di po
portare, &
egli habbi
ilimo Ca
et indamia
che sua tra
adunque a
senza l'ua
nostri regu
senza più a
matino, e
mi tempi d
Velli: acc
e qualche
la muto
rogo per
guardando
ma pare
l'anno d
la (crati
uore Vite

ciosia che, come disopra è detto, non per fauore d'alcuno, ma per li gradi della militia; quali con mille disagi, et pericoli si haueua guadagnato; peruenisse al Principato; & quello dipoi con tanti animosi partiti, & pericoli si mantenesse. Non si può chiamare anchora uertù, ammazzare li suoi cittadini, tradire gli amici, essere senza fede, senza pietà, senza religione, liquali modi possono far acquistare imperio; ma non gloria: perche se si considerasse la uertù d'Agatocle nell'entrare, et nell'uscire de' pericoli, & la gràdezza dell'animo suo ne'l sopportare, & superare le cose auuerse, non si uede, perche egli habbi ad esser tenuto inferiore à qual si sia eccellentissimo Capitano. Nondimàco la sua efferata crudeltà, & inhumanità con infinite sceleratezze non cōsentono, che sia tra li eccellentissimi huomini celebrato. Nō si può adunque attribuire alla fortuna, ò alla uertù quello, che senza l'una, & l'altra fù da lui conseguito. Ne' tempi nostri regnate Alessandro V I. Oliuerotto da Fermo, essendo più anni adietro rimasto piccolo, fù da un suo Zio materno, chiamato Giouāni Fogliani, allenato, et ne' primi tempi della sua giouētù dato à militare sotto Paulo Vitelli: accioche ripieno di quella disciplina, peruenisse à qualche grado eccellente di militia: morto dipoi Paulo, militò sotto Vitellozzo suo fratello; et in breuissimo tēpo, per esser ingenioso & della persona, et dell'animo gagliardo; diuētò de' primi huomini della sua militia: ma parēdogli cosa seruile lo stare con altri; pensò con l'aiuto d'alcuni cittadini di Fermo, a' quali era più cara la seruitù, che la libertà della loro patria, & con il fauore Vitellesco, d'occupare Fermo, & scrisse à Giouāni

Fogliani, come essendo stato più anni fuor di casa uoleua uenir à ueder lui, & la sua città, & in qualche parte ricognoscere il suo patrimonio, et perche nò s'era affaticato per altro, che p'acquistar honore, accioche i suoi cittadini uedessino, come nò haueua speso il tempo in uano, uoleua uenire honoreuolmente, & accòpagnato da cento caualli di suoi amici, & seruidori: & pregaualo che fusse còtento ordinare, che da' Firmani fusse riceuuto honoratamente, ilche nò solamente tornaua honore à lui; ma à se proprio, essendo suo allieuo. Non mào per tào Giouàni d'alcuno officio debito uerso il nipote; & fattolo riceuere honoratamète da' Firmani, alloggio ne le case sue: doue passato alcun giorno, & atteso à ordinare quello, che alla sua futura sceleratezza era necessario, fece un conuito solennissimo, doue inuitò Giouàni Fogliani, et tutti li primi huomini di Fermo, & hauuto che hebbero fine le uiuande, & tutti li altri intrattenimenti, che in simili conuiti si fanno; Oliuerotto ad arte mosse certi ragionamenti graui; parlando della grandezza di Papa Alessandro, & di Cesare suo figliuolo, et dell'impresè loro, à liquali ragionamenti rispondendo Giouàni, & gli altri; egli ad un tratto si rizzò, dicendo; quelle essere cose da parlarne in più secreto luogo, & ritirofi in una camera doue Giouàni, & tutti gli altri cittadini gli andorono dietro: ne prima furono posti à sedere, che da luoghi segreti di quella uscirono soldati, che ammazzarono Giouàni, & tutti gli altri: dopò ilquale homicidio montò Oliuerotto à cavallo, et corse la terra; & assediò nel palazzo il supremo magistrato: tanto che per paura furono costretti ubbidirlo, &

ferma
ri tuet
ferder
rij, in m
gato, nò
ma era
(arbbe)
Agatoci
gia; qua
Orsini, &
po il com
quale l'ed
za (ne) si
(cette, che
menti, &
la sua pat
fui citat
che molti
fuo anco
che ne ven
ge dalle
no chiama
fanno una
poi nò su
lità de' suoi
li à chor
col temp
quel prin
lo stato
de: que

fermare uno gouerno ; delquale si fece Prencipe, et mor-
 ti tutti quelli, che per essere mal cōtenti lo poteuano of-
 fendere ; si corroborò con nuoui ordini civili, & milita-
 ri, in modo che in spatio d'uno anno, che tēne il Prenci-
 pato, nō solamente egli era sicuro nella città di Fermo ;
 ma era diuentato formidabile à tutti li suoi uicini, &
 sarebbe stata la sua espugnatiōe difficile, come quella di
 Agatocle, se nō si fusse lasciato ingānare da Cesare Bor-
 gia ; quādo à Sinigaglia (come di sopra si disse) prese gli
 Orsini, & Vitelli : doue preso anchora lui un' anno do-
 po il cōmesso parricidio ; fū insieme con Vitellozzo (il-
 quale hauēua hauuto maestro delle uertù, & sceleratez-
 ze sue) strāgolato. Potrebbe alcuno dubitare ; donde na-
 scesse, che Agatocle & alcuno simile, dopò infiniti tradi-
 menti, & crudeltà, potete uiuere lungamente sicuro ne
 la sua patria, & difendersi da gli nemici esterni, et da'
 suoi cittadini nō gli fū mai cospirato contra : conciosia
 che molti altri, mediāte la crudeltà, nō habbino mai pos-
 suto anchora ne' tempi pacifici mantenere lo stato ; non
 che ne' tempi dubbiosi di guerra. Credo che questo auuē-
 ga dalle crudeltà male o' bene usate : bene usate si posso-
 no chiamare quelle (se del male è lecito dire bene) che si
 fanno una sol uolta per necessità dell' assicurarsi, & di
 poi nō ui s'insiste dentro ; ma si cōuertiscono in più uti-
 lità de sudditi, che si può : le male usate sono quelle ; qua-
 li āchora che da principio sieno poche, crescono più tosto
 col tempo, che le si spenghino. Coloro che offerueranno
 quel primo modo ; possono con Dio, & con li huomini à
 lo stato suo hauere qualche rimedio ; come hebbe Agato-
 cle : quelli altri è impossibile ; che si mātenghino : onde è

da notare, che nel pigliare uno stato, debbe l'occupatore d'esso discorrere, & fare tutte le crudeltà in un tratto, & per non hauere à ritornarui ogni dì, & per potere, non l'innouado, assicurare li huomini, et guadagnarseli con beneficiarli. Chi fa altrimenti per timidità, o per mal cōsiglio, è sempre necessitato tenere il coltello in mano, ne mai si può fondare sopra i suoi sudditi, non si potendo quelli, per le cōtinue & fresche ingiurie, assicurare di lui: perche l'ingiurie si debbono fare tutte insieme, accioche assaporadosi meno, offendino meno: i benefici si debbono far à poco à poco; accioche si assaporino meglio, & deue sopra tutto un Prencipe uiuere con li suoi sudditi in modo, che nissuno accidente o di male, o di bene l'habbia à far uariare: perche uenendo per li tempi auuersi la necessitā; tu non sei à tempo al male, & il bene che tu fai, non ti gioua; perche è giudicato forzato, & non grado alcuno ne riporti.

DEL PRENCIPATO CIVILE. Cap. IX.

A uenendo all'altra parte; quando un Prencipe cittadino, nō per sceleratezza, o altra intollerabile uiolenza, ma cō il fauore de gli altri suoi cittadini diuenta Prencipe della sua patria, il qual si può chiamare Prencipato ciuile, ne al peruenirui è necessario o tutta uertù, o tutta fortuna, ma più tosto una astutia fortunata: dico che s'ascēde à questo Prencipato o col fauore del popolo, o col fauore de' grandi, perche in ogni città si truouano questi duoi homori diuersi; & nascono da questo, che il popolo desidera non esser comadato, ne oppresso da' grādi, & i grādi diside-

erano comandare, & opprimere il popolo: & da questi
 duoi appetiti diuersi surge nelle città uno de' tre effetti,
 o' prencipato, o' libertà, o' licenza. Il Prencipato, è causato
 o' dal popolo, o' da' grādi; secondo che l'una, o l'altra di
 queste parti n'ha l'occasione, perche uedendo i grādi nō
 poter resistere al popolo, cominciono à uoltare la riputa-
 tione ad uno di loro, et lo fanno Prencipe, per poter sot-
 to l'ombra sua sfogare l'appetito loro. Il popolo ancho-
 ra uolta la riputatione ad un solo; uedendo non pote-
 re resistere alli grandi, lo fa Prencipe, per essere con
 l'auttorità sua difeso. Colui che uiene al Prencipato con
 l'aiuto de' grādi, si mātiene con più difficultà, che quel-
 lo, che diuenta con l'aiuto del popolo, perche si truoua
 Prencipe con di molti intorno, che à loro pare esser equa-
 li à lui; per questo non gli può ne maneggiare, ne comā-
 dar à suo modo: ma colui che arriua al Prencipato con
 il fauore popolare, ui si truoua solo, et ha intorno o' nes-
 suno, o' pochissimi; che nō sieno parati ad ubbidire: ol-
 tre à questo non si può con honestà satisfare à grādi, &
 senza ingiuria d'altri, ma si bene al popolo: perche quel-
 lo del popolo, è più honesto fine, che quel de' grādi, uolen-
 do questi opprimere, et quello nō essere oppresso. Aggiun-
 gesi anchora, che del popolo nemico il Prencipe nō si può
 mai assicurare, per esser troppi, de' grādi si può assicura-
 re, per essere pochi. Il peggio che possa aspettare un Pren-
 cipe dal popolo nemico, è l'essere abbādonato da lui: ma
 da' grādi nemici nō solo debbe temere d'esser abbādonato;
 ma che anchor loro gli uenghino contro: perche es-
 sendo in quelli più uedere, & più astutia, auanzano
 sempre tempo per saluarsi, & cercano gradi con quello,

che sperano che uinca. È necessitato anchora il Prencipe uiuere sempre con quel medesimo popolo, ma può ben fare senza quelli medesimi grādi, potēdo farne, & disfarne ogni di, & torre, & dare quādo gli piace riputatione loro: & per chiarire meglio questa parte, dico, come i grādi si debbono cōsiderare in duoi modi prīncipalmente, cioè si gouernano in modo col proceder loro, che s'obligano in tutto alla tua fortuna, o no: quelli che s'obligano, & nō sieno rapaci, si debbono honorare, & amare: quelli che nō s'obligano, s'hāno à cōsiderare in duoi modi, o fanno questo per pusillanimità, & difetto naturale d'animo, allhora ti debbi seruir di loro: et di quelli massime, che sono di buon consiglio: perche nelle prosperità tene honori, & nell'auuersità non hai da temere: ma quādo nō s'obligano ad arte, & per cagione ambiziosa, è segno come e pensano più à se, che à te: & da quelli si deue il Prencipe guardare, & tenergli come se fussero scoperti nemici: perche sempre nell'auuersità l'aiuterāno rouinare. Debbe per tanto uno che diuenta Prencipe per fauore de' l popolo mātenerse lo amico: ilche gli sia facile, nō domādādo lui, se nō di nō essere oppresso: ma uno che cōtro il popolo diuēti Prencipe con il fauore de' grandi, deue innāzi ogn'altra cosa cercare di guadagnarsi il popolo, ilche gli sia facile: quādo piglia la protectione sua. Et perche gli huomini quādo hāno bene da chi credono hauer male, s'obligano più al beneficator loro, diuenta il popolo suddito più suo beniuolo, che se si fusse condotto al Prencipato per li suoi fauori. & puosselo il Prencipe guadagnare in molti modi: li quali perche uariano secondo il soggetto, non se ne può

dare certa
ro solo, che
popolo, altri
de Prencipe
Grecia, & i
fisse contro
hāto solo, se
che se gli ha
hāto. Et tu
niente con qu
popolo, fonda in
citadino erit
dare, che il po
gli nemici, o d
nare (spogli) im
di, & in fire
Prencipe quel
re, et se non ha
sea, & non m
l'animo, & se
non inganna
indamente b
riparando son
perche questi
o per mezzo
bole, & più
tutto con la
à magistrati
possono tor
tro, o col no

dare certa regola, però si lasceràno indietro, conchiude
 ro solo, che ad un Prencipe è necessario hauere amico il
 popolo, altrimenti non ha nelle auuersità rimedio. Nabi-
 de Prencipe de gli Spartani, sostenne l'offidione di tutta
 Grecia, & d'uno essercito Romano uittoriosissimo, et di-
 fese contro à quelli la patria sua, & il suo stato, & gli
 bastò solo, soprauenendo il pericolo, assicurarsi di pochi:
 che se gli hauesse hauuto il popolo nemico, questo nò gli
 bastaua: Et nò sia alcuno che ripugni à questa mia oppe-
 nione con quel prouerbio trito, che chi fonda in sul po-
 polo, fonda in sul fango: perche quello è uero; quādo un
 cittadino priuato ui fa su fondamento, & dassi ad intē-
 dere, che il popolo lo liberi: quando esso fusse oppresso da
 gli nemici, o da magistrati. In questo caso si potrebbe tro-
 uare spesso inganato, come interuenne in Roma à Grac-
 chi, & in Firenze à messer Giorgio Scali: ma essendo un
 Prencipe quello, che sopra ui si fondi, che possa cōmanda-
 re, et sia un'huomo di cuore, ne si sbigottisca nelle aduer-
 sità, & non manchi de l'altre preparationi, & tenga cō
 l'animo, & ordini suoi animato l'uniuersale, non si tro-
 uerà ingannato da lui, & gli parrà hauere fatti i suoi
 fondamenti buoni. Sogliono questi Prencipati periclitā-
 re, quando sono per salire da l'ordine ciuile à l'assoluto:
 perche questi Prencipi ò cōmandano per loro medesimi,
 ò per mezzo de' magistrati; ne l'ultimo caso è più deb-
 bole, & più pericoloso lo stato loro: perche gli stanno al-
 tutto con la uolontà di quelli cittadini, che sono proposti
 à magistrati, liquali, massimamēte ne' tempi auuersi, gli
 possono torre con facilità grāde lo stato, ò con fargli cō-
 tro, ò col non l'obbidire, & il Prencipe nò è à tempo ne

L I B R O

pericoli à pigliare l'autorità assoluta: perche gli cittadini, & sudditi che sogliono hauere i comandamenti da' magistrati; non sono in quelli frangenti per obbidire à i suoi: & hara sempre ne' tēpi dubij penuria di chi si possa fidare, perche simil Prencipe non può fondarsi sopra quello, che uede ne' tempi quieti, quando i cittadini hāno bisogno dello stato, perche allhora ogn'uno corre, ogn'uno promette, & ciascun uole morire per lui; quando la morte è discosto, ma ne' tempi auuersi quando lo stato ha bisogno de' cittadini, allhora se ne troua pochi, & tanto piu' è questa esperienza pericolosa; quanto la non si può fare se non una uolta. Però un Prencipe sauo deuē pēsare un modo, per ilquale gli suoi cittadini sempre, & in ogni modo, & qualità di tempo habbino bisogno dello stato di lui, & sempre poi gli saranno fedeli.

IN CHE MODO LE FORZE DE TUT
ti i Prencipati si debbino misurare. Cap. X.

Onuiene hauere, ne l'essaminare la qualità di
C questi Prencipati, un'altra cōsideratione, cioè,
Se un Prencipe ha tātō stato, che possa, bisognā
do, per se medesimo reggersi, o' uero se ha sempre neces-
sità della difesa d'altri, & per chiarire meglio que-
sta parte, dico com'io giudico potersi coloro reggere per
se medesimi, che possono o' per abbondātia d'huomini, o'
di danari mettere insieme uno essercito giusto, & fare
una giornata cō qualunque gli uiene ad assaltare, et co-
sì giudico coloro hauere sempre necessità d'altri, che nō
possono cōparire contro gli nemici in cāpagna, ma sono
necessitati rifuggir se dietro alle mura, et guardare q̃lle.

Nel primo
quello, che
tro, saluo, e
tificare la re
cota, & qua
circa gli al
ne di sopra
con grā
mi de' l'im
dare facilitā
glia de' & n
gna (sua libe
no a l'imper
quello pe al
sono in modo
tione d'esse
lino foffi, &
pienza, &
magiare & d
quella per po
ma del public
pote dare lor
l'aruo, et la
la plebe si p
in riputatione
tenuti. Vno
te, & non si
se pur fosse,
gna: perche
si impossibile

Nel primo caso si è discorso, & per l'auuenire diremo quello, che ne occorre. Nel secondo caso nō si può dir altro, salvo, che cōfortare tali Prencipi à munire, & fortificare la terra propria, & del paese non tenere alcuno cōto, & qualunque harà bene fortificata la sua terra, et circa gli altri gouerni con i sudditi si fia maneggiato, come di sopra è detto, & di sotto si dirà, sarà sempre assaltato con grā rispetto, perche gli huomini sono sempre nemici de l'impresę; doue si uegga difficoltà, ne si può uedere facilità, assaltando uno, che habbi la sua terra gagliarda, & nō sia odiato dal popolo. Le città d'Alamagna sono liberalissime, hāno poco contado, & obbidiscono à l'Imperadore, quādo le uogliono, & nō temono ne quello, ne altro potente, che l'habbino intorno: perche le sono in modo fortificate; che ciascuno pensa la espugnatione d'esse douer essere tediosa, & difficile: perche tutte hāno fossi, & mura conuenienti, hāno artiglieria à sufficienza, & tengono sempre nelle canoue publiche da māgiare, & da bere, & da ardere per un'anno: oltre à questo, per potere tenere la plebe pasciuta, & senza perdita del publico; hāno sempre in cōmune per un anno da potere dare loro da lauorare in quelli esserciti, che siano il neruo, et la uita di q̃lla città, et de l'industria, de' quali la plebe si pasca: tengon anchora gli esserciti militari in riputatione, & sopra questo hanno molti ordini à mā tenerli. Vno Prencipe adunque che habbia una città forte, & non si facci odiare, non può essere assaltato, & se pur fusse, chi l'assaltassi, se ne partirebbe con uergogna: perche le cose del mōdo sono sì uarie, che gliè quasi impossibile, che uno possi cō gli esserciti stare un'anno

che gli città
ndamenti del
tr obbidire à
ia di chi si po-
fondarsi sopra
i cittadini hano
no corre, ogni u-
tr dei, quando le
quando lo flau-
una pochi, & li
quinto la non
emipe scio de-
cittadini sempre
habbino bisogno
mo fedeli.

E DE TVI
Cap. X.

ere la qualità d
tolleratione, cioè,
he possa, bisogna
a sempre e neces-
rire meglio que-
ro reggere per
e d'huomini, o
inso, & fare
stare, et co-
d'altri, che ni-
ma, ma sono
ardare q̃lle.

LIBRO

otioso à campeggiarlo: & chi replicasse, se il popolo harà le sue possessioni fuora, & ueggale ardere, non harà pazienza, & il lungo assedio, & la carità propria gli farà dimenticare il Prencipe: rispondo che un Prencipe potente, animoso superera sempre quelle difficoltà, dando hora speranza à i sudditi, che'l male nō sia lungo, hora timore della crudeltà nel nemico, hora assicurandosi con destrezza di quelli, che gli paresseno troppo arditi. Oltre à questo il nemico deue ragioneuolmente ardere, & roinare il paese loro in su la giunta sua, & ne' tempi quando gli animi de gli huomini sono anchora caldi, & uolonterosi alla difesa: & però tanto meno il Prencipe deue dubitare: pche dopò qualche giorno, che gli animi sono raffreddi; sono di già fatti i dāni; sono riceuuti i mali, & non u'è più rimedio, & allhora tanto più si uengono ad unire col loro Prencipe: parendo che esso habbia con loro obligo; essendo state loro arse le case, & roinate le possessioni per la difesa sua: & la natura de gli huomini è così obligarsi per gli benefici che essi fanno, come per quelli che essi riceuono. Onde se si considera ben tutto, nō fia difficile ad uno Prencipe prudente tenere prima, & poi, fermi gli animi de' suoi cittadini ne l'ossidione, quando non gli manchi da uiuere, ne da difendersi.

DE' PRENCIPATI ECCLESIASTICI. Cap. XI.

Estaci solamente al presente à ragionare de'

R Prencipati Ecclesiastici: circa quali tutte le difficoltà sono auanti che si posseghino: perche se acquistano ò per uertù, ò per fortuna, & senza l'una, & l'altra si mantengono, perche sono sustentati da gli

ordini anti
renti, & di
in qualche
hano stato, &
governano; &
dopo gli sud
na, ne per l'ar
piti Prencip
renti da capio
aggiunge, la
mantenuti da
et temerario
cerca, donde
ma a tale gra
tro i potentati
meno potentati
timoravano al
re di Fracia ne
et roinare i Ve
pare superfluo
Anzi che Car
la provincia so
Napoli, Duca di
hauano hame
fiero non inco
no di loro occu
cura, erano il
Venetiani, biso
nella difesa di
uano de i bar

ordini anticati nella religione: quali sono tutti tanto potenti, & di qualità, che tengono i loro Prècipi in stato; in qualunque modo si procedino, & uiuino. Costoro soli hāno stato, & non lo difendano; hāno sudditi, & nō gli gouernano; & gli stati per esser indifesi, nō sono loro tolti; & gli sudditi per non essere gouernati, non se ne curano, ne pensano, ne possono alienarsi da loro. Solo adunq; questi Prencipati sono sicuri, & felici: ma essendo quelli retti da cagioni superiori; alle quali mente humana non aggiugne, lascerò il parlarne: perche essendo essaltati, & mantenuti da Dio; sarebbe ufficio d'huomo presuntuoso & temerario il discorrerne. Nondimāco se alcuno mi ricercasse, donde uiene, che la Chiesa nel temporale sia uenuta à tātā grandezza, conciosia che d'Alessandro indietro i potentati Italiani, & nō solamēte quelli che si chiamano potentati, ma ogni barone, & signore, benchè minimo: quanto al temporale, la stimaua poco. & hora un Re di Fràcia ne trema, & l'ha possuto cauare d'Italia, & roinare i Venitiani, anchora che ciò noto sia; non mi pare superfluo ridurlo in qualche parte alla memoria. Auanti che Carlo Re di Fràcia passasse in Italia, era questa prouincia sotto l'Imperio del Papa, Venitiani, Re di Napoli, Duca di Milano, & Fiorentini. Questi potentati haueuano hauere due cure principali, l'una che un forestiero non intrasse in Italia con l'armi, l'altra che nessuno di loro occupassi più stato. Quelli, à chi s'haueua più cura, erano il Papa, & Venitiani, & à tenere indietro i Venitiani, bisognaua l'unione di tutti gli altri, come fuè nella difesa di Ferrara, & à tener basso il Papa, si seruiuano de i baroni di Roma, liquali essendo diuisi in due

LIBRO

fattioni Orsini, & Colonesi, sempre u'era cagione di scádoli tra loro, & stando con l'armi in mano in su gli occhi del Pontefice, teneuano il Ponteficato debbole, & infermò: et benché surgesse qualche uolta un Papa animoso, come fù Sisto, pure la fortuna, ò il sapere nò lo potè mai disobligare da queste incòmodità, & la breuità del la uita loro n'era cagione: pche in X. anni che ragguagliato uiuena un Papa, affatica che potesse abbassare l'una delle fattioni, et se per modo di parlare l'uno haueua quasi spenti i Colonesi, surgeua un' altro nemico à gli Orsini, che gli faceua risurgere, & nò era à tempo à spegnerli. Questo faceua, che le forze tēporali del Papa erano poco stimate in Italia. Surse dipoi Alessandro VI. il quale, di tutti gli Pōtefici che sono stati mai, mostrò quāto un Papa & con il danaio, & con le forze si potèua preualere: & fece cò l'instrumento del Duca Valentino, & con l'occasione della passata de' Francesi tutte quelle cose, che io ho discorse di sopra ne l'attioni del Duca: & benché l'intento suo nò fusse di far grāde la Chiesa, ma il Duca: nondimeno ciò che fece, tornò à grādezza della Chiesa; laquale dopò la sua morte; spēto il Duca, fù herede delle fatiche sue. Venne dipoi Papa Iulio, & trouò la Chiesa grande hauēdo tutta la Romagna, & essendo spēti tutti gli baroni di Roma, & per le battiture d' Alessādro annullate quelle fattioni, & trouò anchora la uia aperta al modo del raccumulare danari, nò mai più usitato da Alessandro indietro: lequali cose Iulio non solamente seguì; ma accrebbe: & pensò guadagnarsi Bologna, & spegnere i Venetiani, & cacciare i Francesi d'Italia, & tutte queste imprese gli riuscirono, &

con tanta più sua laude, quanto fece ogni cosa per accrescere la Chiesa, & non alcun priuato: mantenne anchora le parti Orsine, & Colonnese in quelli termini, che le trouò: & benche tra loro fusse qualche Capo da fare alteratione, nientedimeno due cose gli ha tenuti fermi, l'una la grandezza della Chiesa, che gli sbigotisce, l'altra il non hauere loro Cardinali, quali sono origine di tumulti tra loro: ne mai starāno quiete queste parti; qualunque uolta habbino Cardinali, perche questi nutriscono in Roma, & fuori le parti, & quelli baroni sono forzati a difenderle: & così da l'ambitione de' Prelati nascono le discordie, & tumulti tra baroni. Ha trouato adunque la Santità di Papa Leone questo Ponteficato potentissimo, del quale si spera, che se quelli lo fecero grande con l'armi, esso con la bontà, & infinite altre sue uertù lo fara grandissimo, & uenerando.

QUANTE SIANO LE SPETIE DELLA militia, & de' soldati mercennarij. Cap. XII.

Auendo discorso particolarmente tutte le qualità di quelli Precipati, de' quali nel principio proposi di ragionare, et considerato in qualche parte le cagioni del bene, & del male essere loro, & mostri i modi con liquali molti hāno cerco d'acquistarli, & tenerli, mi resta hora a discorrere generalmente l'offese, & difese, che in ciascuno de' prenominati possono accadere. Noi habbiamo detto di sopra, come ad un Principe è necessario hauere g'i suoi fondamenti buoni, altrimenti di necessità conuiene che roini. I principali fondamenti che habbino tutti gli stati, così noui, come uecchi, o

LIBRO

misti sono le buone leggi, & le buone armi, & perche
 nõ possono esser buone leggi, doue nõ sono buone armi, et
 doue sono buone armi, conuiene che siano buone leggi, io
 lasserò indietro il ragionare delle leggi, & parlerò de le
 armi. Dico adunque che l'armi, con lequali un Prencipe
 difende il suo stato, ò le sono proprie, ò le son mercenna-
 rie, ò ausiliarie, ò miste. Le mercennarie, & ausiliarie so-
 no inutili, & pericolose, & se uno tiene lo stato suo fon-
 dato in su l'armi mercennarie, non starà mai fermo, ne
 sicuro, perche le sono disunite, ambiziose, & senza disci-
 plina, infedeli, gagliarde tra gli amici, tra gli nemici ui-
 li, non hāno timore di Dio, non fede con gli huomini, &
 tātō si differisce la roina, quanto si differisce l'assalto, et
 nella pace sei spogliato da loro; nella guerra, da nemici:
 la cagione di questo è, che non hāno altro amore, ne al-
 tra cagione, che le tenga in campo, che un poco di stipen-
 dio, ilquale nõ è sufficiente à fare che ei uoglino morire
 per te: uogliono ben essere tuoi soldati, mentre che tu nõ
 fai guerra, ma come la guerra uiene, ò fuggirse, ò an-
 darsene: laqual cosa douerrei durare poca fatica à per-
 suadere: perche la roina d'Italia nõ è hora causata d'al-
 tra cosa, che per esser in spatio di molti anni riposata in
 su l'armi mercennarie, lequali feciono già per qualche
 uno qualche progresso, & pareuono gagliarde tra loro:
 ma come uēne il forestiero, elle mostrorono, q̃llo che l'era-
 no. Onde che à Carlo Re di Fràcia fù lecito pigliare Ita-
 lia col gesso, & chi diceua che n'erano cagione i peccati
 nostri, diceua il uero: ma nõ erano già q̃lli, che credue-
 no: ma q̃sti ch'io ho narrato: et perche gli erano peccati
 di Prencipi, n'hanno patito la pena anchora loro. Io uo-
 glio

glio dim
 pitani m
 no, nõ te
 gràdetta
 ne, ò con
 ma se nõ
 rio: & se
 mono; far
 chierri com
 cipe, ò de
 fare lui l'ap
 suoi ciuitad
 lenne, debbe
 che non p
 soli, & le
 mi mercen
 culla uien
 arma d'a
 fiere. Ser
 libri. I. S
 ni mercen
 nq̃, liquali
 annari, f
 che i Car
 ni. Filippo
 te di Ep
 ro dopo la
 Filippo, so
 ilquale su
 loro, per

glio dimostrare meglio l'infelicità di queste armi. I Capitani mercenarij o sono huomini eccellenti o no: se sono, non te ne puoi fidare: perche sempre aspirarano alla grádezza propria, o con l'opprimere te, che li sei padrone, o con l'opprimere altri fuora della tua intentione: ma se non è il Capitano uertuoso, ti rouina per l'ordinario: Et se si risponde, che qualunque harà l'arme in mano; farà questo medesimo o mercenario, o no, repli- cherei come l'armi hano ad esser adoperate o da un Principe, o da una Rep. Il Principe deue andar in persona, et fare lui l'ufficio del Capitano: la Rep. ha da madare i suoi cittadini, Et quando ne mada uno, che non riesca ualente, debbe cambiarlo, et quando sia, tenerlo con le leggi; che non passi il segno: e per esperienza si uede, i Principi soli, Et le Rep. armate fare progressi gradissimi, et l'armi mercenarie non fare mai se non danno: Et con più difficoltà uiene all'ubbidienza d'uno suo cittadino una Rep. armata d'armi proprie; che una armata d'armi fore- stiere. Sterono Roma, Et Sparta molti secoli armate, Et liberi. I Suizeri sono armatissimi Et liberissimi. Dell'armi mercenarie antiche per essemplio ci sono li Carthaginesi, liquali furon per esser oppressi da' loro soldati mercenarij, finita la prima guerra co i Romani, anchora che i Carthaginesi hauessero p Capitani proprii cittadini. Filippo Macedone fu fatto da Thebani dopo la morte di Epaminonda Capitano della loro gente, Et tolse loro dopo la uittoria, la libertà. I Milanesi, morto il Duca Filippo, soldarono Francesco Sforza contro a' Vinitiani, ilquale superati li nemici a Carauaggio; si cògiunse con loro, per opprimere i Milanesi suoi padroni. Sforzò suo

D

padre essendo soldato della Regina Giouana di Napoli, la lasciò in un tratto disarmata, onde ella per non perder il Regno, fù costretta gittarsi in grēbo al Re d'Aragona. Et se i Vinitiani, & Fiorentini hanno accresciuto per l'adietro l'imperio loro con queste armi, & li loro Capitani non se ne sono però fatti Prencipi; ma li hanno difesi: rispondo che li Fiorentini in questo caso sono stati fauoriti dalla loro sorte: perche de' Capitani uertuosi, liquali poteuano temere, alcuni non hanno uinto, alcuni hanno hauuto oppositioni, altri hāno uolto l'ambitioni loro alteroue. Quello che non uinse, fù Giouani Acuto; delquale non uincendo non si potea cognoscere la fede; ma ogn'uno confesserà, che uincendo stauano i Fiorentini à sua discretionē. Sforza hebbe sempre i Bracceschi contrari, che guardarono l'uno l'altro. Francesco uolse l'ambitione sua in Lombardia. Braccio cōtro la Chiesa, & il regno di Napoli. Ma uegnamo à quello, ch'è seguito poco tempo fa: fecero i Fiorentini Paulo Vitelli loro Capitano, huomo prudentissimo, & che di priuata fortuna haueua preso reputatione grādissima: se costui espugnaua Pisa, ueruno sia che nieghi, come e conueniua à Fiorentini stare seco, perche se fusse diuenuto soldato de' loro nemici, non haueuano rimedio, & tenendolo, haueuano ad ubbidirlo. I Vinitiani, se si considerà i progressi loro, si uedrà quelli sicuramente, & gloriosamente hauere operato; mentre che feciono guerra i loro propri, che fù auanti che si uolgeffino con l'imprese in terra, doue con li gentil'huomini, & con la plebe armata operorono uertuosamente: ma come cominciarono à combattere in terra, lasciarono questa uertù,

et seguita
l'augur
ta, et per
mer mole
fù sotto il
tore: per ch
no sotto il f
lo dall'altra
giudicorno
neluano, pe
uonano acqu
curarsi di an
pieno di uen
no, come di
da temere de
uonano dispo
quello che in
acquistato: p
tardi, et debb
dare. Et per ch
lapide è stac
uarie; le u
u l'origine, e
gere. Hauete
tepi l'imper
one l'apostol
l'Italia in q
no l'armi e
l'imperador
riua, per d

Et seguitorono i costumi d'Italia: Et nel principio de
 l'augumento loro in terra; per nō ui hauere molto sta
 to, Et per essere in grā reputatione, nō haueuono da te
 mer molto i loro Capitani; ma come essi ampliarno, che
 fū sotto il Carmignola, hebbero un saggio di questo er
 rore: perche uedutolo uertuosissimo, battuto che hebbe
 no sotto il suo gouerno il Duca di Milano, Et cognoscen
 do dall'altra parte, come egli era freddo nella guerra,
 giudicorno non potere più uincere con lui: perche non
 uoleuano, ne poteano licetiarlo, per nō perdere cioche ha
 ueuono acquistato, onde che furono necessitati per assi
 curarsi di ammazzarlo. Hāno dipoi hauuto per loro Ca
 pitano Bartolomeo da Bergamo, Ruberto da San Seueri
 no, Conte di Pitigliano, Et simili; con liquali haueuano
 da temere della perdita, nō del guadagno loro: come in
 teruēne dipoi à Vailà, doue in una giornata perderono
 quello, che in D C C C anni con tante fatiche haueuano
 acquistato: perche da queste armi nascono solo i lenti,
 tardi, et debboli acquisti; Et le subite, et miracolose per
 dite. Et perche io son uenuto con questi essempi in Italia,
 laquale è stata gouernata già molti anni dall'armi mer
 cenarie; le uoglio discorrere più da alto, accio che uedu
 ta l'origine, e progressi d'esse, si potesseno meglio correg
 gere. Hauete da intēdere, come tosto che in questi ultimi
 tēpi l'imperio cominciò ad essere ributtato d'Italia, Et
 chē l' Papa nel tēporale ui prese più reputatione, si diuise
 l'Italia in più stati: perche molte delle città grosse preso
 no l'armi cōtro i loro nobili: liquali prima fauoriti da
 l'Imperadore le teneuano oppresse, Et la Chiesa le fauo
 riuā, per darsi reputatione nel temporale, di molte altre

LIBRO

i loro cittadini ne diuentarono Principi, onde che essendo uenuta l'Italia quasi in mano della Chiesa, et di qualche Rep. & essendo quelli preti, & quelli altri cittadini usi à non conoscere arme; incominciarono à soldare forestieri. Il primo che dette riputatione à questa militia, fù Alberigo da Como Romagnuolo. Dalla disciplina di costui discese, tra gli altri Braccio, & Sforza, che ne' loro tempi furono arbitri d'Italia. Dopò questi uennero tutti gli altri, che fino a' nostri tempi hanno gouernate l'armi d'Italia: & il fine delle lor uertu' è stato, che quella è stata corsa da Carlo, predata da Luigi, forzata da Ferrado, & uituperata da Suizzeri. L'ordine, che loro hāno tenuto, è stato, prima per dare riputatione à loro proprii, hauere tolto riputatione alle fanterie. Feciono questo, perche essendo senza stato, & in sù l'industria, i pochi fanti non dauano loro riputatione, et li assai non poteuono nutrire: & però si ridussero à caualli, doue con numero sopportabile erano nutriti, & honorati: & erano ridotte le cose in termine, che in un esercito di XX. mila soldati non si truouauano I. I. mila fanti. Hauuano oltre à questo usato ogni industria per leuar uia à se, & a' soldati la fatica, & la paura, non s'ammazzando nelle zuffe, ma pigliandosi prigioni, & senza taglia; non trahuano di notte alle terre, quelli delle terre non trahuano di notte alle tende, non faceuano intorno al campo ne steccato, ne fossa, non campeggiuano il uerno: & tutte queste cose erano promesse ne lor ordini militari, & trouati da loro; per fuggire (come è detto) & la fatica, & i pericoli: tanto che essi hanno condotta Italia schiua, & uituperata.

DE'S

L'

me fece no
nito nell
armi men
Ferrando
dovette a
ne per loro
dovette, per
velli loro p
no piete l
partire da
chors fre
considera
ni d'uno fi
fere una
fua mala
d'auere, et
fuora d'og
rimanere
assiliarij
loro. I. Fin
X. mila
to portor
uagli lor
elli suoi

DE' SOLDATI AVSILIARII, MISTI,
Et proprij. Cap. XIII.

Armi ausiliarie, che sono l'altre armi inutili,
 L' sono quādo si chiama un potente, che con l'ar-
 mi sue ti uenga ad aiutare, Et difendere, co-
 me fece ne' prossimi tempi Papa Iulio, ilquale hauendo
 uisto nell'impresa di Ferrara la trista proua delle sue
 armi mercēarie, si uolse alle ausiliarie, Et conuēne con
 Ferrando Re di Spagna, che con le sue genti, Et esserciti
 douesse aiutarlo. Queste armi possono esser utili, et buo-
 ne per loro medesime; ma sono per chi le chiama sempre
 dānose, perche perdendo, rimani disfatto, Et uincendo
 resti loro prigioe. Et anchora che di questi essempi ne sie-
 no piene l'antiche historie; nōdimanco io nō mi uoglio
 partire da questo essempio di Papa Iulio I. quale è an-
 chora fresco: il partito delquale non potè essere manco
 considerato, per uolere Ferrara, mettēdosi tutto nelle ma-
 ni d'uno forestiere: ma la sua buona fortuna fece na-
 scere una terza causa, accio non cogliesse il frutto della
 sua mala elettioe, perche essendo li ausiliarij suoi rotti à
 Rauēna, et surgēdo i Suizzeri, che cacciorono i uincitori
 fuora d'ogni oppenione, Et sua, Et d'altri, uēne à non
 rimanere prigione delli nemici, essendo fugati, ne de gli
 ausiliarij suoi, hauendo uinto con altre armi, che con le
 loro. I Fiorentini essendo al tutto disarmati condussero
 X. mila Frācesi à Pisa, per espugnarla, per ilqual partit-
 to portorono più pericolo, che in qualunque tēpo di tra-
 uagli loro. L'Imperadore di Constātinopoli, per opporsi
 alli suoi uicini, misse in Grecia X. mila Turchi, liquali,

LIBRO

finita la guerra, non se ne uolsero partire, ilche fù prin-
 cipio della seruitù della Grecia cò l'infedeli. Colui adun-
 que, che uole nò poter uincere, si uaglia di queste armi,
 perche sono molto più pericolose, che le mercenarie, per-
 che in queste è la rouina fatta, sono tutte unite, tutte uol-
 te all'ubbidienza d'altri, ma nelle mercenarie ad offen-
 derti, uinto che elle hāno, bisogna più tempo, & maggio-
 re occasione, nò essendo tutte un corpo, & essendo troua-
 te, & pagate da te, nellequali un terzo, che tu facci Ca-
 po, nò può pigliare subito tãta auctorità, che t'offenda.
 In somma nelle mercenarie è più pericolosa l'ignauia,
 et pigritia à còbattere; nell'ausiliarie, la uertù. Vn Pren-
 cipe per tãto sauiio, sempre ha fuggito queste armi, et uol-
 tosi alle proprie, & uoluto più tosto perdere con le sue,
 che uincer cò l'altrui, giudicādo nò uera uittoria quel-
 la, che cò l'armi d'altri s'acquistasse. Io nò dubiterò mai
 d'allegare Cesare Borgia, et le sue attioni. Questo Duca
 entrò in Romagna con l'armi ausiliarie, conducendoui
 tutte genti Frãcesi: et con quelle prese Imola, & Furlì,
 ma nò li parendo poi tali armi sicure, si uolse alle mer-
 cennarie, giudicādo in quelle mǎcò pericolo, & soldò di
 Orsini, & Vitelli, lequali poi nel maneggiare truouādo
 dubbie, infideli, & pericolose, le spese, et uolse alle pro-
 prie, & puossi facilmente uedere, che differenza sia tra
 l'una, et l'altra di queste armi, considerato che differen-
 za fù dalla riputatione del Duca; quādo haueua i Fran-
 cesi soli, & quādo haueua gli Orsini, & Vitelli; & quā-
 do rimase con li soldati suoi, & sopra di se stesso, si truo-
 uerà sempre accresciuta: ne mai fù stimato assai, se nò
 quando ciascuno uedde, che gli era intero possessore delle

sue ar-
 & fre-
 racu-
 (come d-
 citi, com-
 uile, per
 parendo
 gliar à pa-
 con l'altr-
 gura del
 Offerendo
 la promou-
 dell'armi
 dicendo con
 però uolea
 con il suo
 no di do-
 padre del
 uertù liber-
 cessua d'ar-
 gno l'ordin-
 poi il Re La-
 mincio à se-
 gli altri, e
 li di quel
 zeri, ha im-
 spete in tu-
 d'altri: p-
 ri, nò par-
 li Frãcesi

sue armi. Io non mi uoleuo partire dalli essempi Italiani
 & freschi, pure non uoglio lasciare indietro Hierone Si-
 racusano, essendo uno de sopra nominati da me. Costui
 (come di già dissi) fatto dalli Siracusani Capo delli esser-
 citi, conobbe subito quella militia mercennaria non esser
 utile, per essere conduttori fatti, come li nostri Italiani: et
 parendo non li poter tenere, ne lasciare, gli fece tutti ta-
 gliar à pezzi, dipoi fece guerra con l'armi sue, & non
 con l'altrui. Voglio anchora ridurre à memoria una fi-
 gura del testamento uecchio fatta à questo proposito.
 Offerendosi Dauit à Saul d'andare à còbattere con Go-
 lia prouocatore Filisteo; Saul per darli animo l'armò
 dell'armi sue, lequali, come Dauit hebbe indosso, ricusò,
 dicendo con quelle non si potere ben ualere di se stesso, et
 però uoleua truouare il nemico con la sua fromba, &
 con il suo coltello: in somma l'armi d'altri ò le ti casco-
 no di dosso, ò elle ti pesano, ò le ti stringono. Carlo V I I.
 padre del Re Luigi X I. hauendo con la sua fortuna, &
 uertù liberata Fràcia da gli Inghilesi; conobbe questa ne-
 cessità d'armarsi d'armi proprie, et ordinò nel suo re-
 gno l'ordināze delle genti d'arme, et delle fanterie. Di-
 poi il Re Luigi suo figliuolo spese quella de' fanti, et co-
 minciò à soldare Suizzeri: ilquale errore seguitato da
 gli altri, è (come si uede hora in fatto) cagione de' perico-
 li di quel Regno. Perche hauendo dato riputatione à Suiz-
 zeri, ha inuilitto tutte l'armi sue, perche le fanterie ha-
 spète in tutto, et le sue gèti d'armi ha obligate all'armi
 d'altri: perche essendo assuefatti à militare con Suizze-
 ri, nò par loro di poter uincer senza essi. Di quì nasce che
 li Fràcesi còtro à Suizzeri nò bastão, et sèza i Suizzeri

LIBRO

contro ad altri, non prouano. Sono adunque stati li eserciti di Francia misti, parte mercenarij, & parte proprij, lequali armi tutte insieme sono molto migliori, che le semplici mercennarie, o le semplici ausiliarie, & molto inferiori alle proprie, & basti l'essempio detto: perche il regno di Francia sarebbe insuperabile, se l'ordine di Carlo era accresciuto, o preseruato: ma la poca prudenza de gli huomini comincia una cosa, che per saper all'hora di buono, non manifesta il ueleno, che u'è sotto, com'io dissi di sopra delle febbri etrice. Per tanto colui ch'è in un prencipato, non cognosce i mali, se non quando e si nascono, non è ueramente sauij; & questo è dato à pochi, & se si considerassi la prima rouina dell'imperio Romano, si trouerà essere stata solo il cominciar à soldar i Gothi, perche da quel principio cominciarono ad enervare le forze dell'imperio Romano, et tutta quella uertù, che si leuaua da lui, si daua à loro. Conchiudo adunque, che senza hauere armi proprie, nessuno prencipato è sicuro, anzi è tutto obligato alla fortuna, non hauendo uertù, che nell'auuersità lo difenda. Et fù sempre oppenione, et sentenza de gli huomini sauij, che niente è così infermo, et instabile, com'è la fama della potenza non fondata ne le forze proprie: & l'armi proprie sono quelle, che sono composte di sudditi o di cittadini, o di creati tuoi, tutte l'altre sono mercenarie, o ausiliarie: & il modo ad ordinare l'armi proprie sarà facile à trouare, se si discorreranno gli ordini sopranominati da me, & se si uedrà come Filippo padre d'Alessandro Magno, & come molte Rep. & Prencipi si sono armati, & ordinati, à quali ordini io mi rimetto al tutto.

QVE
par

D

et discip
uà chi c
tione que
huomini d
contrario
alle delicate
la prima c
re quel
are prof
armato, an
li per fugg
diuenar
che t'arrec
le è una di
la guard
uà non di
pome non a
di è di
uitori arm
tro sospet
no Prenci
infelicit
dati, ne f
pensiero

QUELLO, CHE AL PRENCIPE SI AP
partenga circa la militia. Cap. XIII.

Eue adunque un Prencipe non hauer altro oggetto, ne altro pensiero, ne prendere cosa alcuna per sua arte, fuori della guerra, & ordini, & disciplina d'essa: perche quella è sola arte, che si aspetta à chi cōmanda: & è di tanta uertù, che non solo mantiene quelli, che sono nati Prencipi: ma molte uolte fa gli huomini di priuata fortuna salire à quel grado. Et per contrario si uede, che quādo i Prencipi hāno pensato più alle delicatezze, che à l'armi, hāno preso lo stato loro, et la prima cagione che ti fa perdere quello, è il dispregiare quest' arte, & la cagione che te lo fa acquistar, è l'essere professo di quest' arte. Francesco Sforza, per essere armato, diuentò di priuato Duca di Milano, & i figliuoli, per fuggire le fatiche, & disaggi de l'armi, di Duci diuentorono priuati, perche tra l'altre cagioni di male, che t'arrecia l'essere disarmato, ti fa dispregiare. La quale è una di quelle infamie, dalle quali il Prencipe si debba guardare, come di sotto si dirà: perche da uno armato, à un disarmato non è proportionè alcuna, & la ragione non uuole, che chi è armato obbidisca uolentieri à chi è disarmato, & che il disarmato stia sicuro tra i seruidori armati: perche essendo ne l'uno sdegno, et ne l'altro sospetto, non è possibile operino bene insieme. Et però un Prencipe, che della militia nō s'intende, oltre à l'altre infelicità, come è detto, nō può essere stimato da suoi soldati, ne fidarsi di loro. Non deue per tanto mai leuar il pensiero da questo essercitio della guerra, & nella pace

L I B R O

ui si deue più essercitare, che nella guerra; il che può far in duoi modi, l'uno cō l'opere, l'altro cō la mēte. Et quāto à l'opere, deue oltra al tener bene ordinati, & essercitati gli suoi, stare sempre in su le caccie, & mediāte q̃lle assuefare il corpo à disaggi, & parte imparare la natura de' siti, et conoscere come surgono i mōti, come imboccano le ualli, come iacciano i piani, et intēdere la natura de' fiumi, & delle paludi, & in q̃sto porre grādissima cura, laqual cognitione è utile in duoi modi: prima s'impara à conoscere il suo paese, & può meglio intēdere le difese d'esso, dipoi mediāte la cognitione, & pratica di q̃lli siti, cō facilità cōprēdere un' altro sito, che di nuouo gli sia necessario specularē, perche gli poggj, le ualli, & piani, & fiumi, & paludi che sono uerbi gratia in Toscana, hāno cō q̃lli de l'altre prouincie certa similitudine: tal che dalla cognitione del sito d'una prouincia si può facilmente uenire alla cognitione de l'altre. Et quel Prēcipe, che māca di q̃sta peritia, māca della prima parte, che uouole hauere un Capitano: pche questa insegna trouar il nemico, pigliare gli alloggiamenti, cōdurre gli esserciti, ordinare le giornate, cāpeggiare le terre cō tuo uātaggio. Filopomene Prēcipe delli Achei tra l'altre laudi che dalli scrittori gli son date è, che ne' tēpi della pace nō pēsaua mai se nō à modi della guerra, et quādo era in cāpagna cō gli amici, spesso si fermaua, & ragionaua cō quelli, se gli nemici fusseno in su quel colle, & noi ci trouassimo quì col nostro essercito, chi di noi harebbe uātaggio, come sicuramēte si potrebbe ire à trouargli seruādo gli ordini? se noi uolessimo ritirarci, come harēmo à fare? se loro si ritirasseno, come harēmo à seguirli? & preponua

loro an
vere, int
la cō le
potena
di egli m
la mēte, a
derare l'a
no poteri
vittoria, p
tare, & se
che hōmo
faro inuac
to sempre
Alessandra
Scipione C
da Seno fa
to q̃lla im
q̃lla d'ile
cō quelle ca
fi simil mo
ne' tempi p
pale, per p
di si muo
fui colpi.
DELLE
li gli h
la
R

loro andādo tutti i casi, che in un essercito possono occor-
 rere, intēdeua l'oppeniō loro; diceua la sua; corroboraua
 la cō le ragioni, tal che per q̄ste cōtinoue cogitationi non
 potena mai guidādo gli esserciti nascer accidēte alcuno,
 ch'egli nō u'hauesse il rimedio. Ma quāto à l'essercitio de
 la mēte, deue il Prēcipe leggere l'historie, & in q̄lle cōsi-
 derare l'attioni de gli huomini eccellēti, uedere come si so-
 no gouernati nelle guerre, essaminare le cagioni della
 uittoria, & pdita loro: per poter q̄ste fuggire, quelle imi-
 tare, & sopra tutto fare come ha fatto p l'adietro qual
 che huomo eccellēte, che ha preso ad imitare, se alcuno è
 stato innāzi à lui lodato, & glorioso, & di q̄llo ha tenu-
 to sempre i gesti et attioni appresso di se: come si dice, che
 Alessandro Magno imitaua Achille, Cesare Alessandro,
 Scipione Ciro. Et qualunque legge la uita di Ciro scritta
 da Senofonte, riconosce dipoi nella uita di Scipione, quā-
 to q̄lla imitatione gli fū di gloria, & quāto nella castità,
 affabilità, humanità, & liberalità Sciplone si cōformassi
 cō quelle cose, che di Ciro sono da Senofonte scritte. Que-
 sti simil modi deue offeruare uno Prencipe sauiο, ne mai
 ne' tempi pacifici star otioso: ma con industria farne ca-
 pitale, per potersene ualere ne l'anuersità, acciò che quā-
 do si muta la fortuna, lo truoui parato à resistere alli
 suoi colpi.

DELLE COSE, MEDIANTE LE QUA-

li gli huomini, & massimamente i Prencipi sono
 lodati, ò uituperati. Cap. XV.

R Esta hora à uedere, quali debbono essere i mo-
 di, et gouerni d'un Prēcipe cō gli sudditi, et cō

LIBRO

gli amici. Et perche io so, che molti di questo hāno scritto; dubito scriuendone anchor' io non essere tenuto presun-
tuoso; partendomi massime nel disputare questa materia da gli ordini de gli altri. Ma essendo l'intento mio scriue-
re cosa utile à chi l'intende, m'è parso più conueniente andare dietro alla uerità effectual della cosa, che à l'ima-
ginatione d'essa, & molti si sono imaginati Rep. & Prē-
cipati, che nō si sono mai uisti, ne conosciuti esser in uero: perche egli è tātō discosto da come si uiue à come si do-
uerria uiuere, che colui, che lascia quello che si fa, p quel-
lo che si douerria fare, impara più tosto la roina, che la
preseruatione sua: perche un huomo che uoglia fare in
tutte le parti professione di buono, conuiene che roini fra-
tanti, che non son buoni. Onde è necessario ad un Prenci-
pe, uolendosi mantenere, imparare à potere essere nō buo-
no, & usarlo, & non usarlo secondo la necessitā. Lasciā-
do adunque indietro le cose circa un Prencipe imagina-
te, & discorrendo quelle che son uere: dico, che tutti gli
huomini, quando se ne parla, & massime i Prencipi, per
esser posti più alti, sono notati d'alcuna di queste quali-
tà, che arrecano loro ò biasimo, ò laude: & questo è, che
alcuno è tenuto liberale, alcuno misero, usando un ter-
mine Toscano: pche auaro in nostra lingua, è anchor co-
lui, che per rapina desidera d'hauere: misero chiamiamo
quello, che troppo s'astiene dallo usar il suo. Alcuno è te-
nuto donatore, alcuno rapace; alcuno crudele, alcuno pie-
toso; l'uno fedifrago, l'altro fedele; l'uno effeminato, &
pusillanimo, l'altro feroce, et animoso; l'uno humano, l'al-
tro superbo; l'uno lasciuo, l'altro casto; l'uno intero; l'al-
tro astuto; l'uno duro, l'altro facile; l'uno graue, l'altro

leggiere
che cias
un Prenc
le che son
re, ne inte
non lo con
che sappia
rebbono lo
dar si se eg
nor rispetta
correre ne
difficilment
tutto; si tro
della sareb
tio, et segna

DELI

O

C

li

la, che tu sia
fame, &
& non ti ca
uolerti man
necessario n
sia, & alme
merà in so
stato alla
berale, &

leggiere; l'uno religioso, l'altro incredulo, & simili. Io so che ciascuno confesserà, che sarebbe laudabilissima cosa, un Prencipe trouarsi di tutte le sopradette qualità, quelle che sono tenute buone: ma perche non si possono haue-
re, ne interamente offeruare per le cōditioni humane, che non lo consentono, gli è necessario essere tanto prudente, che sappia fuggire l'infamia di quelli uitij, che gli tor-
rebbero lo stato, et da quegli che nō glie el tolgano, guar-
darsi se egli è possibile: ma non possendoui si può cō mi-
nor rispetto lasciar andare. Et anchora non si curi d'in-
correre ne l'infamia di quelli uitij, senza i quali possa
difficilmente saluare lo stato: perche se si considera bene
tutto; si trouerà qualche cosa, che parrà uertù, et segne-
dola sarebbe la roina sua: et qualcun' altra, che parrà ui-
tio, et seguedola, ne risulta la sicurtà, et il ben essere suo.

DELLA LIBERALITA', ET MI-
seria. Capitolo XVI.

Ominciandomi adunque alle prime soprascrit-
te qualità dico, come sarebbe bene esser tenuto
liberale: nō dimanco la liberalità usata in mo-
do, che tu sia temuto, ti offende: perche se la si usa uertuo-
samente, & come la si deue usare, la non fia conosciuta,
& non ti cadrà l'infamia del suo contrario. Et però a
uolersi mantenere fra gli huomini il nome del liberale, è
necessario non lasciar indietro alcuna qualità di suntuo-
sità, talmente che sempre un Prencipe così fatto consu-
merà in simili opere tutte le sue facultà, & sarà neces-
sitato alla fine, se egli si uorrà mantenere il nome del li-
berale, grauarlo i popoli straordinariamente, & essere

LIBRO

fiscale: & fare tutte quelle cose, che si posson fare per ha-
uere danari. Il che comincia à farlo odioso cō gli suddi-
ti, & poco stimare da ciascuno diuētādo pouero: in mo-
do che hauēdo cō q̄sta sua liberalità offeso molti, et pre-
miato i pochi, sente ogni primo disagio, & periclita in
qualunque primo pericolo. Il che conoscēdo lui, & uolen-
dosene ritrarre, incorre subito ne l'infamia del misero.
Vn Prēcipe adūq; nō potēdo usare questa uertù del libe-
rale senza suo dāno, in modo, che la sia conosciuta, deue,
s'egli è prudēte, nō si curare del nome del misero, pche
cō il tēpo sarā tenuto sempre più liberale, ueggendo, che
cō la sua parsimonia le sue entrate gli bastano, può difē-
dersi da chi gli fa guerra, può far imprese senza graua-
re i popoli: talmēte che uiene à usare la liberalità à tutti
quelli, a' chi nō toglie, che sono infiniti; & miseria à tut-
ti coloro, a' chi nō dà, che sono pochi. Ne' nostri tēpi noi
nō habbiamo uisto fare grā cose, se nō à quelli, che sono
stati tenuuti miseri, gli altri esser spēti. Papa Iulio II. co-
me si fū seruito del nome di liberale, p'aggiugnere al Pa-
pato, nō pēsò più poi à mātenerselo, per potere far guer-
ra al Re di Frācia, & ha fatto tate guerre senza porre
un datio straordinario, pche alle superflue spese ha sum-
ministrato la lūga sua parsimonia. Il Re di Spagna pre-
sente, se fusse tenuto liberale, non harebbe fatto, ne uinto
tate imprese. Per tātō un Prēcipe deue stimare poco (per
nō hauer à robbar i sudditi, per poter difendersi, p non
diuentare pouero, & abietto, per non essere forzato di-
uētā rapace) d'incorrere nel nome di misero, pche que-
sto è uno di q̄lli uitij, che nō lo fanno regnare. Et se alcū
dicesse, Cesare con la liberalità peruēne à l'Imperio, &

molti a
muti a g
o cui si è
ralità è
liberali:
al Princi
soprattutto
be di fructe
sono stati i
se, che sono
cipe spēde
nel primo e
re indietro
che ua con
di togliere,
sta liberalit
di quello, ch
largo dona
che lo spēde
aggiunge, p
u, & nō ci
in l'equale
& diuēti o
pau, & odi
debe guar
beralità a
caro è più
risce uana i
berale, iur
torisce uan

molti altri, per essere stati, & esser tenuti liberali, sono uenuti à gradi gradissimi: rispondo, ò tu sei Príncipe fatto, ò tu sei in uia d'acquistarlo: nel primo caso questa liberalità è dānosa, nel secōdo è ben necessario esser tenuto liberale: & Cesare era un di quelli, che uoleua peruenire al Principato di Roma. Ma se poi che ui fù uenuto, fusse soprauissuto, & nō si fusse tēperato da quelle spese, harebbe distrutto quello Imperio. Et se alcuno replicasse; molti sono stati Principi, & cō gli esserciti hāno fatto grā cose, che sono stati tenuti liberalissimi: ti rispondo, ò il Príncipe spēde del suo, & de' suoi sudditi, ò di quello d'altri: nel primo caso deue esser parco, nel secōdo nō deue lasciare indietro parte alcuna di liberalità. Et quel Príncipe, che ua con gli esserciti, che si pasce di prede, di sacchi, & di taglie, & maneggia quel d'altri, gli è necessaria questa liberalità, altrimenti nō sarebbe seguito da soldati, et di quello, che nō è tuo, ò de' tuoi sudditi, si può essere più largo donatore, come fù Ciro, Cesare, & Alessandro, per che lo spēdere quel d'altri, nō toglie reputatione, ma tene aggiugne, solamēte lo spendere il tuo è quello, che ti nuoce, & nō ci è cosa, che consumi se stessa, quāto la liberalità, laquale mētre che tu l'usi, perdi la facultà d'usarla, & diuēti ò pouero, ò uile; ò per fuggire la pouertà, rapace, & odioso. Et tra tutte le cose, da che un Príncipe si debbe guardare è, l'essere disprezzato, & odioso, & la liberalità à l'una, & l'altra di queste cose ti cōduce. Per tanto è più sapienza tenersi il nome di misero, che par torisce una infamia senza odio, che, per uoler il nome di liberale, incorrere p necessitā nel nome di rapace, che par torisce una infamia con odio.

LIBRO
DELLA CRUDELTÀ, ET CLEMEN-
tia, & se gli è meglio esser amato, che temuto.
Capitolo XVII.

Escendendo appresso à l'altre qualità preallegate dico, che ciascuno Prencipe deue desiderare d'essere pietoso tenuto, & nō crudele: nondi-
manco deue auuertire di nō usar male questa pietà. Era tenuto Cesare Borgia crudele, nō dimanco quella sua crudeltà haueua raccòcia la Romagna, unitola, ridottola in pace, & in fede; il che se si cōsidera bene, si uedrà quello essere stato molto più pietoso, che'l popolo Fiorentino: il quale per fuggire il nome di crudele, lasciò distruggere Pistoia. Deue per tãto un Prencipe nō si curare de l'infamia di crudele, per tenere i sudditi suoi uniti, & in fede: perche cō pochissimi essempli sarà i più pietoso, che quelli; liquali per troppa pietà lasciano seguire i disordini, onde naschino occisioni, ò rapine: perche queste sogliono offendere una uniuersità intiera, & quelle effecutioni, che uengono dal Prencipe, offendono un particolare. Et tra tutti i Prencipi, al Prencipe nuouo è impossibile fuggire il nome di crudele, per essere gli stati nuouo pieni di pericoli, onde Virgilio per la bocca di Didone escusa la inhumanità del suo regno, per essere quello nuouo, dicendo. *Res dura, & regni nouitas me talia cogunt Moliri, & late fines custode tueri.* Nondimeno deue essere graue al credere, & al mouersi, ne si deue fare paura da se stesso, & procedere in modo temperato cō prudēza, & humanità, che la troppa confidenza non lo faccia incauto, & la troppa diffidenza non lo renda intollerabile, nasce da questo

questo una disputa, se gliè meglio esser amato, che temuto; o temuto, che amato: rispondesi, che si uorebbe essere l'uno, & l'altro: ma perche gliè difficile, che gli stiano insieme, è molto più sicuro l'esser temuto, che amato, quando s'habbi à macare dell'un de duoi: perche de gli huomini si può dire questo generalmente, che sieno ingrati, uolubili, simulatori, fuggitori de' pericoli, cupidi di guadagno: et mentre fai lor bene, sono tutti tuoi, ti offeriscono il sangue, la robba, la uita, & i figliuoli (come di sopra dissi) quando il bisogno è discosto: ma quando ti s'appressa, si riuoltano. Et quel Principe, che si è tutto fondato in sù le parole loro trouandosi nudo d'altri preparamenti, rouina: perche l'amicitie, che s'acquistano con il prezzo, & non con grãdezza, & nobilità d'animo, si meritano, ma le non s'hanno, & à tempi non si possono spendere. Et gli huomini hanno men rispetto d'offendere uno, che si facci amare, che uno, che si faccia temere. Perche l'amore è tenuto da un uinculo d'obbligo, ilquale per essere li huomini tristi, da ogni occasione di propria utilità è rotto. Ma il timore è tenuto da una paura di pena, che non abbandona mai. Deue nondimeno il Principe farsi temer in modo, che se non acquista l'amore, e fugga l'odio: perche può molto bene star insieme, esser temuto, et non odiato, ilche sarà sempre, che s'astèga dalla robba de' suoi cittadini, & de' suoi sudditi, & dalle dōne loro, & quando pure gli bisognasse procedere cōtro al sangue di qualchuno, farlo, quando ui sia giustificatiōe cōueniente, & causa manifesta; ma sopra tutto astenersi dalla robba d'altri, perche gli huomini dimenticāo più tosto la morte del padre, che la perdita del patrimonio. Dipoi

E

LIBRO

le cagioni del torre la robba non mancano mai: et sempre colui, che comincia à uiuere con rapina, truoua cagioni d'occupare quel d'altri: Et per auuerso cōtro al sangue son più rare, Et mancano più tosto. Ma quando il Prencipe è con gli esserciti, Et ha in gouerno moltitudine di soldati, all'hora è al tutto necessario nō si curare del nome di crudele: perche senza questo nome non si tiene uno essercito unito, ne disposto ad alcuna fattione. Tra le mirabili attioni d'Annibale si cōnumera questa, che hauendo un' essercito grossissimo, misto d'infinite generationi d'huomini, condotto à militare in terre d'altri, non uì surgessi mai una dissensione ne fra loro, ne contro il Prencipe, così nella trista, come nella buona fortuna. Ilche non potè nascere da altro, che da quella sua inhumana crudeltà, laqual insieme con infinite sue uertù lo fece sempre nel conspetto de' suoi soldati uenerando, Et terribile, Et senza quella l'altre sue uertù à far quello effetto nō gli bastauano, Et gli scrittori poco considerati dall'una parte ammirano queste sue attioni, Et dall'altra dānno la principal cagione d'esse: et che sia il uero, che l'altre sue uertù non gli sarieno bastate, si può considerare in Scipione rarissimo, nō solamente ne' tempi suoi, ma in tutta la memoria delle cose, che si fanno: dalquale gli esserciti suoi in Hispagna si ribellarno: ilche non nacque da altro, che dalla sua troppo pietà, la quale haueua dato a' suoi soldati più licēza, che alla disciplina militare non si conueniua: laqualcosa gli fù da Fabio Massimo nel senato rimprouerata, nominandolo corruttore della Romana militia. I Locrensi essendo stati da un Legato di Scipione distrutti, non furono da lui

uendicati, ne l'insolenza di quel Legato corretta, nascono tutto da quella sua natura facile: talmente, che uolendolo alcuno in senato scusare, disse, com'egli erano molti huomini, che sapeuano meglio non errare, che correggere gli errori d'altri: laqual natura harebbe con il tempo uiolato la fama, et la gloria di Scipione, se egli hauesse con essa perseverato nell'imperio: ma uiuendo sotto il gouerno del senato, questa sua qualità dannosa, non solamente si nascose, ma gli fu à gloria. Conchiudo adunque tornando all'essere temuto, et amato, che amando gli huomini à posta loro, et temendo à posta del Principe, deue un Principe sauiο fondarsi in sù quello, che è suo; non in sù quello, che è d'altri: deue solamente ingegnarsi di fuggir l'odio, come è detto.

IN CHE MODO I PRENCIPI DEBBINO offeruare la fede. Cap. XVIII.

Vanto sia laudabile in un Principe mantenere la fede, & uluere con integrità, & non con astutia, ciascuno l'intende: nondimeno si uede per isperienza ne' nostri tempi, quelli Principi hauer fatto gran cose, che della fede hanno tenuto poco conto, & che hāno saputo cō astutia aggirar i ceruegli de gli huomini, & alla fine hāno superato quelli, che si sono fondati in sù la lealtà. Douete adunque sapere come sono due generationi di combattere; l'una con le leggi, l'altra con le forze. Quel primo modo è de li huomini, quel secondo è delle bestie: ma perche il primo spesso uolte non basta, bisogna ricorrere al secōdo. Per tanto ad un Principe è necessario saper bene usare la bestia, & l'huomo.

E ij

LIBRO

Questa parte è stata insegnata a' Principi copertamente da gli antichi scrittori : iquali scriuono, come Achille, & mole' altri di quelli Prècipi antichi furono dati à nutrire à Chirone Centauro, che sotto la sua disciplina gli custodisse, ilche non uuole dir altro l'hauer per precetto re un mezzo bestia, & mezzo huomo, se nò che bisogna ad un Principe saper usare l'una, & l'altra natura, et l'una senza l'altra non è durabile. Essendo adunque un Principe necessitato saper bene usare la bestia; debbe di quella pigliare la uolpe, & il liono, perche il liono nò si difende da' lacci; la uolpe nò si difende da' lupi. Bisogna adunque essere uolpe, à cognoscere i lacci, & liono à sbi gottire i lupi. Coloro che stāno semplicemente in su' l' lio ne, non sene intendono . Non può per tanto un Signore prudente, ne debbe offeruare la fede ; quando tal offer uanza gli torni contro, & che sono spente le cagioni, che la feceno promettere, et se gli huomini fusseno tutti buo ni ; questo precetto non saria buono, ma perche sono tri sti, & non l'offeruerebbono à te, tu anchora nò l'hai da offeruar à loro : ne mai à un Principe mancherāno ca gioni legitime di colorare l'inofferuāza : di questo sene potrieno dare infiniti essempi moderni, et mostrare quā te paci, quante promesse sieno state fatte irrite, & uane per l'infedeltà de' Prècipi, & a quello, che ha saputo me glio usare la uolpe , è meglio successo : ma è necessario questa natura saperla ben colorire, & essere grā simula tore, & dissimulatore, & sono tātō semplici gli huomi ni, & tanto ubbidiscono alle necessitā presenti, che colui, che ingāna , trouerà sempre chi si lascerà ingānare : io nò uoglio de gli essempi freschi tacerne uno. Alessandro

V I. non fece mai altro, che ingannare huomini ; ne mai pensò ad altro, & trouò soggetto da poterlo fare: et nõ fù mai huomo, che hauesse maggior efficacia in assue- rare ; & che con maggiori giuramenti affermasse una cosa, & che l' offeruasse meno, nõ dimanco gli succeder- no sempre gl' ingāni, perche cognosceua bene questa par- te del mondo . Ad un Principe adunque non è necessa- rio hauere tutte le soprascritte qualità, ma è ben necessa- rio, parer d' hauerle : anzi ardirò di dir questo, che ha- uendole, & offeruandole sempre, sono dānose, & paren- do d' hauerle son utili ; come parer pietoso, fedele, huma- no, religioso, intero, & essere: ma stare in modo edificato con l' animo, che bisognando essere, tu possi, & sappi mu- tare il cōtrario. Et hassi da intender questo, che un Pren- cipe, & massime un Principe nuouo, non può offerua- re tutte quelle cose , per lequali gli huomini sono tenuti buoni ; essendo spesso necessitato, per mantener lo stato, operare contro la fede, contro alla charità, contro alla humanità, contro alla religione : & però bisogna, che egli habbia uno animo disposto à uolgersi, secondo che i uenti, & le uariationi della fortuna gli comandano : et come disopra dissi, non partirsi dal bene, potendo ; ma saper entrare nel mal necessitato. Deue adunque hauere un Principe grā cura, che nõ gli esca mai di bocca una cosa, che nõ sia piena delle soprascritte V. qualità, & pa- ia à uederlo, & udirlo tutto pietà, tutto fede, tutto inte- grità, tutto humanità, tutto religione, & non è cosa più necessaria à parere d' hauerle, che questa ultima qualità, perche gli huomini in uniuersale giudicano più à gli oc- chi, che alle mani, perche tocca à uedere à ciascuno, à sen-

E ij

LIBRO

tire à pochi, ognun uede quel che tu pari, pochi sentono, quel che tu sei, & quelli pochi non ardiscono opporsi à l'oppenione di molti, che habbino la maiestà dello stato, che gli difenda: & nelle attioni di tutti gli huomini, et massime de' Prencipi, doue non è giudicio, à chi reclama re, si guarda al fine. Facci adunque un Prencipe di uiue re, & mantenere lo stato: i mezzi, saranno sempre giu= dicati honoreuoli & da ciascuno lodati: perche il uulgo ne ua sempre preso con quello, che pare, & con l'euento della cosa, & nel mondo non è, se non uulgo, & li po= chi hanno luogo, quando li assai non hāno doue appog= giarsi. Alcun Prencipe di questi tempi, ilquale non è ben nominare, non predica mai altro che pace, & fede; & l'una, & l'altra, quando l'hauesse offeruata, gli hareb= be più uolte tolto lo stato, & la riputatione.

CHE E SI DEBBE FVGGIRE L'ESSE= re disprezzato, & odiato. Cap. XIX.

A perche circa le qualità, di che disopra si fa
m mentione, io ho parlato delle più importanti,
l'altre uoglio discorrere breuemēte sotto que
ste generalità, che'l Prencipe pēsi, come disopra in parte
è detto, di fuggir quelle cose, che lo faccino odioso, o uile:
& qualunque uolta fuggirà questo, harà adempiuto le
parti sue, et nō trouerà nell'altre infamie periculo alcu
no. Odioso lo fa sopra tutto, com'io dissi, l'essere rapace,
et usurpatore della robba, et delle dōne de' sudditi, di che
si deue astenere; et qualunque uolta all'uniuersalità de
li huomini nō si toglie ne robba, ne honore, uiuono con= tenti, & solo s'ha à cōbattere con l'ambitione di pochi,

laquale in molti modi, & con facilità si raffrena, abiet-
to lo fa l'esser tenuto uario, leggiere, effeminato, pu-
sillanimo, irresoluto, da che un Príncipe si deue guardare
come da uno scoglio, et ingegnarsi, che nelle attioni sue si
ricognosca grãdezza, animosità, gravità, fortezza: &
circa i maneggi priuati de' sudditi, uolere che la sua sen-
tenza sia irrenocabile: & si mātēga in tale oppenione,
che alcuno nō pēsi ne ad ingānarlo, ne ad aggirarlo: q̃l
Principe, che dà di se q̃sta oppenione, è reputato assai: et
cōtro à chi è reputato assai, con difficultà si cōgiura, &
con difficultà è assaltato: pur che s'intēda, che sia eccel-
lente, & riuerito da' suoi: perche un Príncipe deue hauer
due paure; una dentro per conto de' sudditi, l'altra di
fuori, per cōto de' potēti estēni: da questa si difende con
le buone armi, & buoni amici, & sempre, se harà buone
armi, harà buoni amici, & sempre starāno ferme le cose
di dētro, quādo stien ferme quelle di fuori, se già le non
fussero perturbate da una cōgiura: et quādo pure quel-
le di fuori mouessero, se egli è ordinato, et uissuto, com'io
ho detto, sempre (quādo nō s'abbādoni) sosterrà ogni im-
peto; come dissi, che fece Nabide Spartano: ma circa i
sudditi, quādo le cose di fuori nō muouino, s'ha da teme-
re, che nō congiurino secretamente, del che il Principe si
assicura assai fuggendo l'esser odiato, & disprezzato, et
tenendosi il popolo satisfatto di lui, ilche è necessario cōse-
guire, come di sopra si disse à lungo. Et uno de più poten-
ti rimedij che habbia un Principe contro le congiure, è
non esser odiato, o disprezzato dall'uniuersale, perche
sempre chi congiura, crede con la morte del Principe sa-
tisfare al popolo: ma quando ei creda offenderlo, nō pi-

E iij

LIBRO

glia animo à prendere simil partito : perche le difficoltà, che sono dalla parte de' congiurati, sono infinite. Per isperienza si uede molte esser state le congiure, et poche hauer hauuto buon fine, perche chi congiura, non può esser solo, ne può prendere còpagnia, se non di quelli, che creda essere mal contenti: Et subito che à uno mal còtento tu hai scoperto l'animo tuo ; gli dai materia à còntentarsi : perche manifestádolo lui ne può sperare ogni còmodità : talmente, che ueggendo il guadagno fermo da questa parte, Et dall'altra ueggendolo dubbio, Et pieno di pericolo ; conuien bene o che sia raro amico, o che sia al tutto ostinato inimico del Prencipe ad offeruarti la fede. Et per ridurre la cosa in breui termini: dico, che dalla parte del congiuráte non è, se non paura; gelosia; sospetto di pena, che lo sbigottisce : ma dalla parte del Prencipe è la maestà del prencipato, le leggi, le difese de gli amici, Et dello stato ; che lo difendono talmente, che aggiunta à tutte queste cose la beniuolenza popolare è impossibile, che alcun sia sì temerario, che congiuri, perche per l'ordinario doue un congiuráte ha da temer innanzi all' effecutione del male ; in questo caso debbe temere anchor dapoi, hauendo per inimico il popolo seguito l'eccesso ; ne potèdo per questo sperare rifuggio alcuno. Di questa materia se ne potria dare infiniti essempi ; ma uoglio solo esser còtèto d'uno seguito alla memoria de' padri nostri. Messer Annibale Bètiuogli auolo del presente messer Annibale, che era Prècipe in Bologna, essendo da Càneschi, che gli cògiurorono contro, ammazzato ; ne rimanendo di lui altri, che messer Giouāni, quale era in fasce ; subito dopò tal homicidio si lenò il popolo,

Et ammazzò tutti i Canneschi: il che nacque dalla beni-
 uolenza popolare, che la casa de' Bentiuogli haueua in
 quei tempi in Bologna: laqual fù tanta, che nō ui restan-
 do alcuno, che potessi morto Annibale reggere lo stato:
 Et hauēdo inditio, come in Firēze era uno nato de' Ben-
 tiuogli, che si teneua fino allhora figliuolo d'un fabro: uē-
 nero i Bolognesi per quello in Firēze, et gli dettono il go-
 uerno di quella città; quale fù gouernata da lui fine à tã-
 to, che messer Giouāni peruēne in età conueniente al go-
 uerno. Cōchiudo adunque che un Prēcipe deue tenere de-
 le cōgiure poco cōto; quando il popolo gli sia beniuolo:
 ma quādo gli sia nemico, Et habbilo in odio; deue temere
 d'ogni cosa, Et d'ogn' uno. Et gli stati bene ordinati, Et
 gli Prēcipi saui hāno con ogni diligenza pensato, di non
 far cadere in disferatione i grādi, Et di satisfare al po-
 polo, et tenerlo contēto: perche questa è una delle più im-
 portanti materie, che habbi un Prēcipe. Tra i regni bene
 ordinati, Et gouernati à i nostri tempi è quello di Fran-
 cia, Et in esso si trouano infinite constitutioni buone; don-
 de ne dipēde la libertà, et sicurtà del Re, de lequali la pri-
 ma è il parlamēto, Et la sua auttorità: perche quello, che
 ordinò quel regno, conoscēdo l'ambitione de' potēti, Et
 l'insolenza loro; Et giudicando esser necessario loro un
 freno, che gli correggesse, Et da l'altra parte conoscēdo
 l'odio de l'uniuersale cōtro i grādi fondato insù la pau-
 ra, Et uolēdo assicurarli, non uolse, che questa fusse par-
 ticular cura del Re; per torli quel carico, che e potesse ha-
 uere cō i grandi, fauorēdo i popolari, Et con i popolari
 fauorēdo i grandi; Et però constitui un giudice terzo,
 che fusse quello, che senza carico del Re batesse i grandi,

LIBRO

Et fauorisse i minori. Ne potè esser questo ordine miglio-
re, ne più prudète, ne maggior cagione di sicurtà del Re,
Et del regno. Di che si può trarre un' altro notabile, che
gli Prècipi debbono le cose di carico fare sumministrare
ad altri, Et quelle di gratie à lor medisimi. Di nuouo cò-
chiudo, che un Prencipe deue stimare i grandi; ma non si
far odiare dal popolo: parrebbe forse à molti, che còside-
rata la uita, Et morte di molti Imperadori Romani, fus-
sino essempi còtrarij à questa mia oppenione, trouàdo al-
cuno esser uissuto sempre egregiamente, Et mostro grã
uertù d'animo: nòdimeno hauer perso l'Imperio, ò uero
essere stato morto da' suoi, che gli hāno cògiurato còtro.
Volèdo adunque rispondere à queste obiettionij, discorre-
rò le qualità d'alcuni Imperadori, mostrando la cagione
della lor roina nò disforme da quello, che da me s'è ad-
dutto: et parte metterò in còsideratione quelle cose; che so-
no notabili, à chi legge l'attioni di quelli tēpi: Et uoglio
mi basti pigliare tutti quelli Imperadori, che succederno
ne l'Imperio da Marco Filosofo, à Massimino, liquali fu-
rono Marco, Còmodo suo figliuolo, Pertinace, Iuliano, Se-
uero, Antonino, Caracalla suo figliuolo, Macrino, Helio-
gabalo, Alessandro, et Massimino. Et è prima da notare;
che doue ne gli altri prencipati si ha solo à contèdere cò
l'ambitione de' grãdi, Et insolèza de' popoli; gli Impe-
radori Romani haueuano una terza difficultà, d'hauer
à sopportare la crudeltà, Et auaritia de' soldati, laqual
cosa era sì difficile; che la fù cagione della roina di mol-
ti, sendo difficile satisfare a' soldati, Et a' popoli, perche
i popoli amano la quiete, Et per questo amano i Prècipi
modesti, Et gli soldati amano il Prencipe d'animo mili-

tare, & che sia insolente, & crudele, et rapace: lequali cose uoleuano, ch'egli essercitassi ne i popoli, per poter haue-
 re duplicato stipendio, & sfogare la lor auaritia, & cru-
 deltà: donde ne nacque, che quelli Imperadori, che per na-
 tura, ò per arte non haueuano riputatione tale, che con-
 quella tenessero l'uno, et l'altro in freno, sempre roinauo-
 no: & gli più di loro, massime quelli, che come huomini
 nuoui ueniuanò al prencipato; conosciuta la difficultà di
 q̃sti duoi diuersi humori, si uolgeuano à satisfare a' sol-
 dati, stimando poco l'ingiuriare il popolo; ilqual partito
 era necessario, perche nò potendo i Prècipi macare di nò
 esser odiati da qualchuno; si debbono prima sforzare di
 nò essere odiati da l'uniuersità: et quādo non possono cò
 seguir questo; si debbono ingegnare con ogni industria
 fuggire l'odio di quelle uniuersità, che sono più potenti.
 Et però quelli Imperadori, che per nouità haueuono biso-
 gno di fauori straordinari; adheriuano a' soldati più
 uolētieri, che à gli popoli: il che tornaua loro nondimeno
 utile, ò no; secòdo che quel Prècipe si sapeua mātener ri-
 putato cò loro. Da queste cagioni sopradette nacque, che
 Marco, Pertinace, & Alessandro essendo tutti di modesta
 uita, amatori della giustitia, nemici della crudeltà, huma-
 ni, & benigni; hebbero tutti, da Marco infuora, tristo fi-
 ne; Marco solo uisse, & morì honoratissimo: perche lui
 succedè à l'Imperio per ragion d'heredità, & non ha-
 uena à riconoscer quello ne da i soldati, ne da i popo-
 li: di poi essendo accompagnato da molte uertù, che
 lo faceuano uenerando, tenne sempre, mentre uisse
 l'uno ordine, & l'altro dentro à i suoi termini, &
 non fù mai ne odiato, ne disprezzato. Ma Pertin-

L I B R O

nace fù creato Imperadore, contro alla uoglia de' soldati, liquali essendo usi à uiuere licetiosamente sotto Cōmodo; nō poterono sopportare quella uita honesta, alla quale Pertinace gli uoleua ridurre: onde hauédosi creato odio, & à questo odio aggiūto dispreggio, per l'esser uecchio, roinò ne' primi principij della sua amministrazione. Onde si deue notare, che l'odio s'acquista così mediante le buone opere, come le triste, & però com'io dissi di sopra, uolēdo un Prēcipe mantenere lo stato, è spesso forzato à nō esser buono, perche quādo quella uniuersità, ò popolo, ò soldati, ò grādi che sieno, della quale tu giudichi per mātenerli hauer bisogno, è corrotta, ti cōuien seguire l'humor suo, & sodisfarle, & allhora le buone opere ti sono nemiche. Ma uegnamo ad Alessandro, ilquale fù di tāta bontà; che tra l'altre lode, che gli sono attribuite; è che in XIIII. anni, che tēne l'Imperio, nō fù mai morto da lui nissuno ingiudicato; nondimāco essendo tenuto effeminato, & huomo, che si lasciasse gouernare dalla madre, & per questo uenuto in dispreggio; cōspirò cōtro di lui l'essercito, & ammazzollo. Discorrēdo hora p'opposito le qualità di Cōmodo, di Seuero, di Antonino, Caracalla, & di Massimino, gli trouerrete crudelissimi, & rapacissimi, liquali per satisfare à soldati, nō perdonarno à nissuna qualità d'ingiuria, che ne' popoli si potessi cōmettere, & tutti, eccetto Seuero hebbero tristo fine: perche in Seuero fù tāta uertù, che māttenendosi i soldati amici; anchor che i popoli fussero da lui grauati, potè sempre regnare felicemēte: perche quelle sue uertù lo faceuano nel cospetto de' soldati, & de' popoli sì mirabile, che questi rimaneuano in un certo modo attoniti, &

stupi
l'atti
io uog
re la p
co com
Cenose
suase a
no) che
di Per
riale, e
l'impe
in l'ad
fù dal
liano. F
ficula,
sic, don
chiamat
le anch
na picol
faltar N
essendo
re quella
per a
quali co
Seuero
Oriente
Albino,
lui, hane
questo
ne: dipoi

stupidi, & quelli altri reuerenti, & satisfatti. Et perche
 l'attioni di costui furono grandi in un Prencipe nuouo,
 io uoglio mostrare breuemete, quanto egli seppe ben usa
 re la persona della uolpe, & del lion; lequali nature di-
 co come di sopra esser necessarie imitare ad un Prencipe.
 Conosciuta Seuero l'ignauia di Iuliano Imperadore; per
 suase al suo essercito (del quale era in Schiaueria Capita
 no) che gli era ben andare à Roma à uedicare la morte
 di Pertinace; ilquale era stato morto dalla guardia Impe
 riale, & sotto questo colore, senza mostrare d'aspirare à
 l'Imperio, mosse l'essercito contro à Roma, & fù prima
 in Italia, che si sapesse la sua partita. Arriuato à Roma,
 fù dal Senato per timore eletto Imperador; & morto Iu
 liano. Restauano à Seuero dopo questo principio due dif
 ficoltà, à uolersi insignorire di tutto lo stato; l'una in A
 sia, doue Nigro Capo de gli esserciti Asiatici s'era fatto
 chiamare Imperadore, l'altra in Ponete di Albino, ilqua
 le anchora lui aspiraua à l'Imperio: & perche giudica
 ua picolo so scoprirsì nemico à tutti duoi; deliberò d'as
 saltar Nigro, & inganare Albino, alquale scrisse: come
 essendo dal Senato eletto Imperadore; uoleua participa
 re quella dignità cō lui; & mandogli il titolo di Cesare,
 & per deliberatione del Senato se lo aggiūse collega. Le
 quali cose furno accettate da Albino p uere. Ma poi che
 Seuero hebbe uinto, & morto Nigro, & placate le cose
 Orientali, ritornatosi à Roma; si querelò in Senato di
 Albino, che come poco conosçete de' beneficij riceuuti da
 lui, haueua à tradimeto cerco d'ammazzarlo: & per
 questo era necessitato andar à punire la sua ingratitudi
 ne: dipoi andò à trouarlo in Fràcia, & gli tolse lo stato,

LIBRO

Et la uita. Chi effaminerà adunque tritamente l'attioni di costui; lo trouerrà un ferocissimo liono, Et una astutissima uolpe: Et uedrà quello temuto, et riuerito da ciascuno, Et da gli esserciti non odiato, Et nõ si merauigliera se lui huomo nuouo harà possuto tenere tanto Imperio: perche la sua grandissima riputatione lo difese sempre da quel odio, che i popoli per le sue rapine haueuono possuto concipere. Ma Antonino suo figliuolo fu anchor lui eccellentissimo, Et haueua in se parti eccellentissime, che lo faceuano ammirabile nel cospetto de' popoli, Et grazio a' soldati, perche era huomo militare, sopportantissimo d'ogni fatica, disprezzatore d'ogni cibo delicato, Et d'ogni altra mollietie; laqual cosa lo faceua amare da tutti gli esserciti: nõdimeno la sua ferocia, et crudeltà fu tanta, et si inaudita, per hauere dopò molte occasioni particolari morto gran parte del popolo di Roma, Et tutto quello d'Alessandria; che diuentò odiosissimo à tutto il mondo, Et cominciò ad esser temuto da quelli anchora, ch'egli haueua intorno: in modo che fu ammazzato da un Centurione in mezzo del suo essercito. Doue è da notare, che queste simili morti, lequali seguitano per deliberatione d'un animo deliberato, Et ostinato, non si possono da' Prècipi euitare, perche ciascuno, che non si curi di morire, lo può fare, ma deue ben il Prècipe temerne meno: perche le sono rarissime. Deue solo guardarsi di nõ fare ingiuria graue ad alcun di coloro, de' quali si serue, Et che egli ha d'intorno al seruitio del suo Prècipato, come haueua fatto Antonino: ilqual haueua morto contumeliosamente un fratello di quel Centurione, Et lui ogni giorno minacciua, Et nientedimeno lo teneua alla guar-

dia d
narra
quale
hered
ua seg
ti har
stiale
ad intr
tra pa
gli che
cofe ni
uentò
una p
tro di
sumo.
serciti in
disopra
no mol
se, Et d
dare le p
sumo, Et
di ciascu
Principi
posse
di crudel
Et in qu
crudeltà
guo per
l'odio pe
poi il Sen

dia del suo corpo: il che era partito temerario, & da roinarui, come gli interuene. Ma uegniamo à Commodò, al quale era facilità grande tenere l'Imperio per hauerlo hereditario, essendo figliuolo di Marco, & solo gli bastaua seguire le uestigie del padre, & a' popoli, & a' soldati harebbe satisfatto: ma essendo d'animo crudele & bestiale, per potere usare la sua rapacità ne' popoli, si uolse ad intrattenere gli esserciti, & fargli licentiosi. Da l'altra parte non tenèdo la sua dignità, descèdendo spesso ne gli theatri à còbattere cò i gladiatori, & facendo altre cose uilissime, & poco degne della maiestd' Imperiale, di uentò uile nel cospetto de' soldati, & essendo odiato da una parte, & da l'altra disprezzato, fu conspirato contro di lui, & morto. Restaci à narrare la qualità di Massimino. Costui fu huomo bellicosissimo, & essendo gli esserciti infastiditi dalla mollietè d'Alessandro, del quale ho disopra discorso; morto lui, lo elessero à l'Imperio; ilqual nò molto tempo possedette, perche due cose lo fecero odio so, & abietto, l'una l'esser lui uilissimo, per hauer guardate le pecore in Thracia; laqual cosa era per tutto notissima, & gli faceua una gran dedignatione nel cospetto di ciascuno; l'altra, perche hauendo ne l'ingresso del suo Prencipato differito l'andare à Roma, & entrare nella possessione della sedia Imperiale, hauena dato oppenione di crudelissimo; hauendo per gli suoi Prefetti in Roma, & in qualunque luogo de l'Imperio essercitato molte crudeltà, a tal che commosso tutto il mondo dallo sdegno per la uiltà del suo sangue, da l'altra parte da l'odio per paura della sua ferocia, prima l'Africa, di poi il Senato cò tutto il popolo di Roma, & tutta l'Ita-

LIBRO

lia gli cospirò contro: tal che si aggiunse il suo proprio
essercito, il quale capeggiando Aquileia, & trouando dif-
ficultà nella espugnatioe, infastidito della crudeltà sua,
& per uederli tãto nemici, temedolo meno, l'ammazzò.
Io non uoglio ragionare nè di Hel'ogabalo, ne di Macri-
no, ne di Iuliano: i quali, per esser al tutto abietti, si spen-
sero subito, ma uerrò alla cõclusione di questo discorso,
& dico, che gli Prencipi de' nostri tẽpi hanno meno que-
sta difficultà di satisfare strasordinariamente à soldati
ne' gouerni loro, perche nõ ostante che s'habbi d'hauere
à quelli qualche cõsideratione; pure si risolue presto, per
non hauere alcuno di questi Prẽcipi esserciti insieme, che
sieno inueterati cõ gli gouerni, & amministrationi delle
prouincie, come erano gli esserciti de l'Imperio Romano.
Et però se allhora era necessario sodisfare à soldati più
che à popoli; era, perche i soldati poteuono più che i po-
poli; hora è più necessario à tutti i Prẽcipi, eccetto che al
Turco, & al Soldano satisfar à popoli, che à soldati: p-
che i popoli possono più che quelli, di che io ne eccetto il
Turco, tenedo sempre quello intorno XII. mila fan-
ri, & XV. mila cauagli; da' quali dipende la sicurtà,
& la fortezza del suo regno, & è necessario, che pospo-
sto ogn'altro rispetto de' popoli, se gli mātenga amici. Si-
mile è il regno del Soldano; quale essendo tutto in mano
de' soldati; conuiene che anchora lui senza rispetto de i
popoli se gli mātenga amici. Et hauete à notare; che que-
sto stato del Soldano è disforme à tutti gli altri Prenci-
pati: perche egli è simile al Ponteficato Christiano; il qua-
le non si può chiamar Prencipato hereditario, ne Prenci-
pato nuouo, perche non i figliuoli del Prencipe morto ri-

mangon heredi, et Signori; ma colui che è eletto à q̃l gra-
do da coloro: che n'hanno auttorità. Et essendo q̃sto ordi-
ne antichato, nō si può chiamar pr̃cipato nuouo, perche
in q̃llo nō sono alcune di q̃lle difficoltà, che sono ne' nuo-
ui: pche se bene il Pr̃cipe è nuouo, gli ordini di q̃llo stato
son uecchi, et ordinati à riceuerlo, come se fusse lor Signo-
re hereditario. Ma torniamo alla materia nostra: dico
che qualūche cōsidererà al sopradetto discorso; uedrà o
l'odio, o il dispregio esser stato causa della ruina di q̃lli
Impadori prenominati: et cognoscerà anchora dōde nac-
que; che parte di loro procedēdo in un modo, et parte al
cōtrario, in qualūche di q̃lli uno hebbe felice, et gli altri
infelice fine: pche à Pertinace, et Alessandro, p̃ esser Pr̃-
cipi nuoui; fù inutile, et dānoso il uoler imitare Marco,
che era nel pr̃cipato hereditario, et similmete à Cara-
calla, Cōmodo, et Massimino esser stata cosa pernitiōsa
imitar Seuero, per nō hauer hauuto tāta uertù, che ba-
stasse à seguitare le uestigie sue. Per tāto un Pr̃cipe nuo-
uo in un pr̃cipato nō può imitare le attiōi di Marco, ne
anchora è necessario imitar quelle di Seuero: ma deue pi-
gliar di Seuero q̃lle parti, che p̃ fondare il suo stato son
necessarie, et da Marco q̃lle, che sono cōueniēti, et glorio-
se à cōseruar uno, stato, che sia di gia stabilito, et fermo.

SE LE FORTEZZE, ET MOLTE AL-
tre cose, che spesse uolte i Principi fanno, sono
utili, o dannose. Cap. XX.

A Lcuni Principi, per tenere sicuramente lo sta-
to, hāno disarmato i loro sudditi; alcuni altri
hāno tenuto diuise in parti le terre suggette,

F

LIBRO

alcuni altri hanno nutrito nemicitie contro à se medesi-
mi, alcuni altri si sono uolti à guadagnarsi quelli, che
gli erano sospetti nel principio del suo stato, alcuni han-
no edificato fortezze; alcuni le hanno rouinate, & di-
strutte: & benche di tutte queste cose non ui possa da-
re determinata sentenza, se non si uiene à particolari di
questi stati; doue s'haueffi da pigliare alcuna simil de-
liberatione: nondimeno io parlerò in quel modo largo;
che la materia per se medesima sopporta. Non fù mai
adunque, che un Prencipe nuouo disarmasse i suoi sud-
diti: anzi quando gli ha truouato disarmati, gli ha sem-
pre armati: perche armandosi, quelle armi diuentano
tue, diuentano fedeli quelli, che ti sono sospetti, & quelli,
ch'eron fedeli, si mantengono; & gli sudditi si fanno
tuoï partigiani, & perche tutti i sudditi non si possono
armare; quando si benefichino quelli che tu armi; con
gli altri si può fare più à sicurtà: & quella diuersità
del procedere, che cognoscono in loro, gli fa tuoï obliga-
ti; quelli altri ti scusano: giudicando esser necessario;
quelli hauer più merito, che hanno più pericolo, & più
obbligo: ma quando tu gli disarmi, tu incominci ad of-
fenderli, & mostrare, che tu habbi in loro diffidenza o
per uiltà, o poca fede, & l'una, & l'altra di queste op-
penioni concipe odio contro di te: & perche tu nō puoi
stare disarmato, conuien che ti uolti alla militia merce-
naria, dellaquale di sopra habbiano detto, quale sia: &
quando ella fusse buona, non può esser tanto, che ti di-
fenda da' nemici potenti, & da' sudditi sospetti, però ce
me io ho detto, un Prencipe nuouo in uno nuouo prenc
pato sempre ui ha ordinato l'armi: di questi effempi son

piene l'histoire: ma quādo un Prencipe acquista uno sta-
to nuouo, che come membro s'aggiunga al suo uecchio,
allhora è necessario disarmare quello stato; eccetto quel-
li, che nell'acquistarlo si sono per te scoperti, e questi an-
chora con il tempo, & occasioni è necessario farli molli,
et effeminati, et ordinarli in modo; che tutte l'armi del
tuo stato sieno in quelli soldati tuoi proprij, che nello sta-
to tuo antico uiuono appresso di te. Solenāo li antichi no-
stri, et quelli che erano stimati sauij, dire, come era neces-
sario tenere Pistoia con le parti, et Pisa con le fortezze,
et per questo nutriuano in qualche terra lor suddita le
differenze, per possederla più facilmente. Questo in quel
tēpo, che Italia era in un certo modo bilanciata, doueua
esser ben fatto, ma nō mi pare si possa dar hoggi per pre-
cetto, pche io nō credo, che le diuisioni fatte faccino mai
ben alcuno, anzi è necessario; quādo il nemico s'accosta,
che le città diuise si perdono subito, perche sēpre la par-
te più debbole s'accosterà alle fortezze esterne, et l'altra
nō potrà reggere. I Vinitiani mossi (com'io credo) dalle
ragioni sopradette, nutriuāo le sette Guelfe, et Ghibelline
nelle città loro suddite, et ben che nō le lassassero mai ue-
nire al sangue, pure nutriuano fra loro questi distareri,
accioche, occupati quelli cittadini in quelle differenze, nō
si mouessero contro di loro: ilche come si uidde, nō tor-
nò poi loro à proposito: perche essendo rotti à Vailà, su-
bito una parte di quelle prese ardire, et tolson loro tutto
lo stato. Arguiscono per tātō simili modi debolezza del
Prencipe, perche in un prēcipato gagliardo mai si per-
metterāno tali diuisioni, perche le fanno solo profitto à
tempo di pace, potēdosi, mediāte quelle, più facilmente ma-

L I B R O

neggiare i sudditi, ma uenendo la guerra, mostra simil ordine la fallacia sua. Senza dubbio li Prencipi diueno no grandi, quādo superano le difficultà, & l'oppositio- ni, che son fatte loro, & però la fortuna massime quan- do uuole far grande un Prēcipe nuouo, ilquale ha mag- gior necessitā d'acquistare riputatione, che uno heredita- rio, gli fa nascere de' nemici, & gli fa fare dell' imprese contro : accioche quello habbia cagione di superarle, & sū per quella scala, che gli hāno portata i nemici suoi, sa- lir più alto. Et però molti giudicano, che un Prencipe sa- uio, quādo n' habbia l'occasione, deue nutrirsī con astu- tia qualche inimicitia, accioche oppressa quella, ne segui- ti maggior sua grādezza. Hāno i Prencipi, & special- mente quelli, che son nuoui, truouato più fede, et più uti- lità in quelli huomini, che nel principio del loro stato son tenuti sospetti, che in quelli, che nel principio erano confi- denti. Pandolfo Petrucci Prencipe di Siena reggeua lo stato suo più con quelli, che li furon sospetti, che cō gli al- tri. Ma di questa cosa non si può parlare largamente, perche ella uaria secondo il subietto, solo dirò questo, che quelli huomini, che nel principio d'un prencipato erano stati nemici, se sono di qualità, che à mantenersi habbino bisogno d'appoggio, sempre il Prēcipe con facilità gran- dissima se li potea guadagnare, & loro maggiormente son forzati à seruirlo con fede, quanto cognoscono esser loro più necessario cācellare con l'opere quella oppenio- ne sinistra, che si haueua di loro. Et così il Prēcipe ne tra- he sempre più utilità, che di coloro, iquali seruēdolo con troppa sicurtà, stracurano le cose sue. Et poi che la mate- ria la ricerca, nō uoglio lasciar indietro, il ricordare ad

un Principe, che ha perso uno stato di nuouo, mediante i fauori intrinsecchi di quello: che cōsideri bene, qual cagione habbi mosso quelli, che l'hāno fauorito, à fauorirlo, et se ella nō è affettione naturale uerso di quello; ma fussi solo, perche quelli nō si cōtentauano di quello stato; con fatica, et difficultà grāde se gli potrà mātenere amici, perche e sia impossibile, che lui possa cōtentarli. Et discorrendo bene cō quelli essempli, che dalle cose antiche, et moderne si traggono; la cagione di questo, uedrā esser molto più facile il guadagnarsi amici q̃lli huomini, che dello stato innanzi si cōtentauano, & però eron suoi inimici: che quelli, iquali per nō sene cōtētare, li diuētorno amici, & fauorironlo ad occuparlo. E' stata cōsuetudine de' Principi, per poter tenere più sicuramente lo stato loro, edificar fortezze, che sieno briglia, & freno di quelli, che disegnassino fare lor contra, & hauer rifuggio sicuro da un primo impeto. Io lodo questo modo: perche gli è usitato antichamēte, nondimāco messer Nicolo Vitelli ne' tēpi nostri, s'è uisto disfare due fortezze in Città di Castello, per tener quello stato. Guidubaldo Duca d'Vrbino ritornato nel suo stato, donde da Cesare Borgia era stato cacciato, rouinò da fondamēti tutte le fortezze di quella prouincia, & giudicò senza quelle, più difficilmente riperder quello stato. I Beniuogli ritornati in Bologna usorno simil termine. Sono adūque le fortezze utili, ò no secōdo li tēpi, & se ti fanno bene in una parte, t'offendono in un'altra, & puossi discorrere questa parte così. Quel Principe che ha più paura de' popoli, che de' forestieri, deue fare le fortezze, ma quello, che ha più paura de' forestieri, che de' popoli, deue lasciarle

indietro. Alla casa Sforzesca ha fatto, & farà più guerra il Castel di Milano, che ue l'edificò Fràcesco Sforza, che alcuno altro disordine di quello stato, et però la miglior fortezza che sia è, nō esser odiato da' popoli, perche anchora che tu habbi la fortezza, et il popolo t'habbi in odio, le nō ti saluio, perche nō mācono mai a' popoli (presso ch'egli hāno l'armi) forestieri, che gli soccorrino. Ne' tempi nostri, nō si uede, che quelle habbino fatto profitto ad alcun Prencipe, se nō alla Contessa di Furlì, quādo fù morto il Conte Girolamo suo Consorte, perche mediante quella, potè fuggire l'impeto popolare, & aspettare il soccorso di Milano, & ricuperare lo stato: & li tempi stauano allhora in modo; che il forestiero nō poteua soccorrere il popolo: ma dipoi ualsono anchora poco a lei, quando Cesare Borgia l'assaltò; & che il popolo nemico suo si congiunse col forestiero. Per tanto & allhora, & prima saria stato più sicuro a lei nō esser odiata dal popolo, che hauer le fortezze. Considerate adunque queste cose, io loderò chi farà fortezze, & chi non le farà, & biasmerò qualunque, fidandosi di quelle, stimerà poco l'essere odiato da' popoli.

COME SI DEBBA GOVERNARE VN
Prencipe, per acquistar si reputatione. Cap. XXI.

Nissuna cosa fa tātō stimare un Prencipe, quanto fanno le grādi imprese, & il dare di se esser sempre rari. Noi habbiamo ne' nostri tempi Ferrando Re di Aragona presente Re di Spagna: costui si può chiamare quasi Prencipe nuouo, perche d'un Re debbole, è diuentato per fama, & per gloria il primo Re d

Christiani: et se considererete l'attioni sue, le trouerrete tutte grandissime, & qualchuna straordinaria. Egli nel principio del suo Regno assaltò la Granata, et quella impresa fu il fondamento dello stato suo. In prima ei la fece ocioso, & senza sospetto d'esser impedito, tene occupati in quella li animi de i Baroni di Castiglia, liquali, pensando à quella guerra, nõ pẽsauano ad innouare, & lui acquistaua in questo mezzo reputatione, & imperio sopra di loro, che non se n'accorgeuano: potè nutrire con denari della Chiesa & de' popoli, gli esserciti, & fare un fondamẽto con quella guerra lunga alla militia sua, la qual dipoi l'ha honorato. Olera questo per potere traprender maggior imprese, seruẽdosi sempre della religione; si uolse à una pietosa crudeltà, cacciado, & spogliando il suo Regno di Marrani: ne può essere questo effempio più miserabile, & più raro: assaltò sotto questo medesimo mātello l'Africa, fece l'impresa d'Italia: ha ultimamẽte assaltato la Francia, & così sempre ordito cose gradi; lequali hāno sempre tenuto sospesi, & ammirati li animi de' sudditi, et occupati nell'euẽto d'esse: & sono nate queste sue attioni in modo l'una dall'altra; che nõ hāno dato mai spatio alli huomini di poter quietare, & operarli contro. Gioua assai anchora ad un Prencipe dare di se effempi rari circa il gouerno di dentro simili à quelli, che si narrano di messer Bernardo da Milano: quādo si ha l'occasione di qualchuno, che operi qualche cosa straordinaria o' in bene, o' in male nella uita ciuile; & trouare un modo circa il premiarlo, o' punirlo, di che si habbi à parlare assai. Et sopra tutto un Prencipe si debba ingegnare dare di se in ogni sua attiõe fama di grã-

LIBRO

de, & eccellente. È anchora stimato un Prencipe, quādo egliè uero amico, & uero nemico, cioè quando senza alcun rispetto si scuopre in fauore d'alcuno contro un' altro, ilqual partito fia sempre più utile, che star neutrale: perche se duoi potenti tuoi uicini uēgono alle mani, o essi sono di qualità, che uincēdo un di quelli, tu habbi da temere del uincitore, o no, in qualūche di questi duoi casi; sempre ti sarà più utile lo scoprirti, & far buona guerra, perche nel primo caso, se tu nō ti scuopri; sarai sempre preda di chi uince, con piacere, et satisfattione di colui, ch'è stato uinto, et nō harai ragione, ne cosa alcuna, che ti defenda, ne che ti riceua. Perche chi uince, nō uole amici sospetti, et che nell'auuersità nō l'aiutino; chi perde, nō ti riceue, per nō hauer tu uoluto cō l'armi in mano correre la fortuna sua. Era passato Antiocho in Grecia, messoui da gli Etholi, per cacciarne i Romani: mādō Antiocho oratori à gli Achei, che erano amici de' Romani, à confortargli à star di mezzo, & dall'altra parte i Romani gli persuadeuano à pigliare l'armi per loro: uēne questa cosa à deliberarsi nel cōcilio de gli Achei; doue il Legato d'Antiocho gli persuadeua à stare neutrali; à che il Legato Romano rispose, quanto alla parte, che si dice esser ottimo, & utilissimo allo stato uostro, il non u' intromettere nella guerra nostra, niente ui è più contrario: imperoche, non ui ci intromettendo senza gratia, et senza reputatione alcuna refterete premio del uincitore. Et sempre interuerrà, che quello, che nō ti è amico, ti richiederà della neutralità, et quello, che ti è amico, ti ricercherà, che ti scuopra cō l'armi: et li Prēcipi mal resoluti, per fuggire i presenti pericoli, seguono il più de

le uolte quella uia neutrale, et il più delle uolte roinano; ma quādo il Prencipe si scuopre gagliardamēte in fauore d'una parte; se colui, cō chi tu adherisci, uince, anchora che sia potente, & che tu rimanga à sua discretione, egli ha teco obligo, & ui è cōtratto l'amore: & gli huomini nō son mai sì dishonesti, che con tātto essemplio d'ingratitude ti opprimeffero. Dipoi le uittorie non sono mai sì prospere, che l' uincitore nō habbia adhauer qualche rispetto, & massime alla giustitia. Ma se quello, cō il quale tu adherisci, perde; tu se riceuuto da lui: & mētre che può, ti aiuta, & diuenti cōpagno d'una fortuna, che può risurgere: Nel secondo caso, quādo quelli, che cōbattono insieme, sono di qualità; che tu non habbia da temere di quello, che uince, tanto più è gran prudēza lo adherire: perche tu uai alla roina d'uno cō l'aiuto di chi lo deuerebbe saluare, se fussi sauiο, & uincendo rimane alla tua discretione, & è impossibile, che con l'aiuto tuo non uinca. Et quì è da notare, che un Prencipe deue auuertire, di non far mai cōpagnia con uno più potēte di se, per offender altri, se non quando la necessitā lo strigne, come di sopra si dice; perche uincendo lui, tu rimani à sua discretione, & gli Prencipi debbono fuggire quātο possa no lo stare à discretione d'altri. I Venitiani s'accompa- gnorono con Francia contro al Duca di Milano, & poteruon fuggire di nō fare quella compagnia, di che ne risultò la roina loro. Ma quādo non si può fuggirla, come interuēne a' Fiorentini, quādo il Papa, & Spagna andorno con gli esserciti ad assaltare la Lombardia, allhora uì deue il Prencipe adherire, per le sopradette ragioni. Ne creda mai alcuno stato poter pigliare partiti sicuri, an-

zi pensi d'hauer apprendergli tutti dubij, perche si truoua questo ne l'ordine delle cose, che mai nō si cerca fuggire uno inconueniente, che nō s'incorra in un' altro. Ma la prudēza consiste in saper conoscere la qualità de gli inconuenienti, & prēdere il modo tristo per buono. Deue anchora un Prēcipe mostrarsi amatore delle uertù, et honorare gli eccellēti in ciascuna arte. Appresso deue animare gli suoi cittadini di potere quietamente essercitare gli essercitij loro, & nella mercātia, et ne l'agricoltura, et in ogni altro essercitio de gli huomini, acciò che quello nō si astēga d'ornare le sue possessioni per timore, che nō gli sieno tolte, & quell' altro d'aprire un traffico per paura delle taglie: ma deue preparare premij à chi uuol fare queste cose, & à qualunque pēsa in qualūche modo di ampliare la sua città, ò il suo stato. Deue oltre à questo ne' tempi conuenienti de l'anno tenere occupati gli popoli cō feste, & spettacoli, & perche ogni città è diuisa ò in arti, ò in tribu, deue tener cōto di quelle uniuersità, ragunarli con loro qualche uolta, dare di se effempio d'humanità, & magnificenza, tenendo nōdimeno sempre ferma la maieità della dignità sua, perche questo nō si uole mai, che manchi in cosa alcuna.

DELLI SECRETARII DE' PRENCIPI. Cap. XXII.

On è di poca importanza ad un Prēcipe la
 N electione de' ministri, liquali sono buoni, ò no
 secondo la prudenza del Prēcipe, & la prima
 cōiettura che si fa d'un Signore & del ceruel suo, è uedere gli huomini, che lui ha d'intorno, et quādo sono sufficienti, & fedeli; sempre si può riputarlo sauio; perche

ha saputo: conoscerli sufficiēti, & mātener seli fedeli. Ma quādo siano altrimēti, sempre si può fare nō buon giudicio di lui, perche il primo errore ch'è fa; lo fa in q̄sta elettione. Nō era alcuno, che conoscesse messer Antonio da Venafro p̄ ministro di Pādolfo Petrucci Prēcipe di Siena, che nō giudicasse Pādolfo esser prudētissimo huomo, hauēdo quello per suo ministro. Et perche son di tre generationi ceruelli; l'uno intēde per se, l'altro intēde quādo da altri gliē mostro, il terzo nō intēde ne per se stesso, ne per dimostratione d'altri: quel primo è eccellētissimo, il secōdo eccellēte, il terzo inutile. Cōueniua per tāto di necessità, che se Pādolfo nō era nel primo grado, fusse nel secōdo: perche ogni uolta che uno ha il giudicio di conoscere il bene, & il male, che un fa et dice; anchora che da se nō habbia inuētione; conosce l'opere triste, et le buone del ministro, & quelle effalta, & l'altre corregge: & il ministro nō può sperare d'ingānarlo, et mātenssi buono: ma come un Prēcipe possa conoscere il ministro, ci è questo modo, che non falla mai. Quādo tu uedi il ministro pensar più à se, che à te, & che in tutte l'attioni ui ricerca l'utile suo; questo tal così fatto mai non fia buon ministro, non mai te ne potrai fidare: perche quello, che ha lo stato d'uno in mano; non deue pensare mai à se, ma al Prēcipe, & nō gli ricordare mai cosa, che non appartēga à lui: & da l'altra parte il Prēcipe per mantenerlo buono; deue pēsare al ministro, honorandolo, facēdolo ricco, obligando selo, partecipandoli gli honori, & carichi: acciò che gli assai honori, le assai ricchezze concesseli siano causa, che egli non desideri altri honori, & ricchezze, & gli assai carichi gli faccino temere le mutationi,

L I B R O

conoscendo non potere reggersi senza lui. Quando adunque i Prencipi, & gli ministri sono così fatti, possono confidare l'uno de l'altro, quando altrimēti, il fine sarà sempre dannoso ò per l'uno, ò per l'altro.

COME SI DEBBINO FVGGIRE
gli adulatori. Cap. XXIII.

On uoglio lasciar indietro un capo importante, & un errore, dal quale i Prēcipi cō difficoltà si difendono, se nō sono prudētissimi, ò se nō hāno buona electione, & questo è quello delli adulatori, delli quali le carti son piene: perche gli huomini si cōpiaciono tātō nelle cose lor proprie, & in modo ui s'ingānano, che cō difficoltà si difendono da q̄sta peste, et à uoler sene difender, si porta pericolo di nō diuētare uile: pche nō ci è altro modo à guardarsi dalle adulationi, se non che gli huomini intēdino, che nō t'offendono à dirti il uero: ma quādo ciascuno può dirti il uero, ti māca la riuereza. Per tātō un Prēcipe prudēte deue tenere un terzo modo eleggēdo nel suo stato huomini saui, & solo à q̄lli deue dare libero arbitrio à parlargli la uerità, et di q̄lle cose sole, che lui domāda, & nō d'altro: ma deue domādargli d'ogni cosa, & udire l'oppenioni loro, dipoi deliberare da se à suo modo, cō questi cōsigli, & cō ciascun di loro portarsi in modo, che ogn' uno conosca, che quāto più liberamēte si parlerà, tātō più gli sarà accetto: fuori di quelli, nō uolere udir alcuno, andar dietro alla cosa de liberata, & esser ostinato nelle deliberationi sue. Chi fa altrimēti, ò precipita per gli adulatori, ò si muta spesso per la uariatione de' pareri, di che nasce la poca estimā-

tione sua. Io uoglio à questo proposito addurre un effem-
pio moderno. Pre Lucha huomo di Massimiliano presen-
te Imperadore parlàdo di sua maestà disse, come nò si cò-
sigliaua cò persona, & nò faceua mai d'alcuna cosa à
suo modo: il che nasceua, da tener còtrario termine al so-
pradetto, pche l'Imperadore è huomo secreto, nò còmunica
gli suoi secreti cò psona, nò ne pigli parere: ma come
nel mettergli ad effetto s'incominciano à conoscere &
scoprire, gli incominciano ad esser còtradetti da coloro,
che gli ha dintorno, & q̃llo come facile sene stoglie. Di
quì nasce, che q̃lle cose, che fa l'un giorno, distrugge l'al-
tro, et che nò s'intèda mai quel che uogli, ò disegni fare,
& che sopra le sue deliberationi nò si può fondare. Vn
Prencipe per tãto debbe còsigliarsi sempre; ma quãdo lui
uuole, & nò quãdo altri uuole; anzi debbe torre l'animo
à ciascuno di còsigliarlo d'alcuna cosa, se nò gliene do-
mãda; ma lui deue bene esser largo domãdatore, & di
poi circa le cose domãdate, patiète auditore del uero, an-
zi, intèdèdo che alcuno per qualche rispetto nò gliene di-
ca, turbarsene. Et pche alcuni stimano che alcun Prẽcipe,
ilquale da di se oppenione di prudẽte, sia così tenuto, nò
per sua natura, ma p gli buoni còsigli, che lui ha d'intor-
no, senza dubbio s'ingãnano, perche q̃sta nò falla mai, et
è regola generale, che un Prencipe, ilquale non sia sauiò
per se stesso, nò può esser còsigliato bene, se già à sorte
nò si rimettesse in un solo, che al tutto lo gouernasse, che
fusse huomo prudẽtissimo. In questo caso potrà bene es-
ser ben gouernato; ma durerebbe poco; perche quello go-
uernatore in breue tẽpo gli torrebbe lo stato, ma còsigliã-
dosi cò più d'uno, uno Prẽcipe che nò sia sauiò, nò harà

LIBRO

mai uniti consigli, ne saprà per se stesso unirli, de i consiglieri ciascuno penserà alla proprietà sua, & egli nō gli saprà ne correggere, ne conoscere, & nō si possono trouare altrimenti, perche gli huomini sempre ti riuscirāno tristi, se da una necessitā non son fatti buoni. Però si cōchiude, che gli buoni consigli da qualunque uenghino, conuiene naschino dalla prudenza del Prencipe, & non la prudenza del Prencipe da buoni consigli.

PERCHE I PRENCIPI D'ITALIA
habbino perduto i loro stati. Cap. XXIIII.

E cose sopradette offeruate prudentemente fanno parere un Prencipe nuouo, antico, & lo rendono subito più sicuro, & più fermo nello stato, che se uī fusse antichato dētro: perche un Prencipe nuouo molto più è offeruato nelle sue attioni, che uno hereditario, et quādo le son conosciute uertuose, si guadagna molto più gli huomini, & molto più gli obligano, che il sangue antico, perche gli huomini sono molto più presi dalle cose presenti, che dalle passate, et quādo nelle presenti ei trouano il bene uī si godono, et nō cercano altro, anzi pigliano ogni difesa per lui, quādo il Prencipe nō mēchi ne l'altre cose à se medesimo, & così harà duplicata gloria d'hauer dato principio ad uno Prencipato nuouo, & ornatolo, & corroboratolo di buone leggi, di buone armi, di buoni amici, et di buoni essempli, come quello harà duplicata uergogna, che è nato Prencipe, et p sua poca prudenza l'ha perduto. Et se si cōsidera quelli signori, che in Italia hāno perduto lo stato ne' nostri tēpi, come il Re di Napoli, Duca di Milano, & altri, si trouerrà

in lo
le cog
uedrā
li, o se
affiar
dono g
un effe
d'Ala
to) hau
Roman
ser hau
& aff
tro di
città; g
nostri p
Prencipa
ma, ma
gi quici
fetto de
tempo si
a fuggir
falsidici p
ilqual par
ben male
che non si
chi ti rico
è con rita
depende
certe, &
la uerra

in loro prima un cōmune difetto, quanto à l'armi, per le cagioni che di sopra à lungo si sono discorse. Dipoi si uedrà alcun di loro, o' che haurà hauuti nemici i popoli, o' se harà hauuto amico il popolo; non si sarà saputo assicurare de' grādi, perche senza questi difetti nō si per dono gli stati, che habbino tātī nerui, che possino tenere un essercito alla cāpagna. Filippo Macedone (nō il padre d' Alessandrio Magno, ma quello, qual fu da Tito V. uinto) haueua non molto stato, rispetto alla grandezza de i Romani, & di Grecia, che l' assalto; nientedimeno, per esser huomo militare, & che sapeua intrattenere i popoli, & assicurarsi de' grādi, sostēne più anni la guerra contro di quelli: & se alla fine perdè il dominio di qualche città; gli rimase nondimanco il regno. Per tanto questi nostri Prēcipi; i quali di molti anni erano stati nel loro Prencipato, per hauerlo dipoi perso, non accusino la fortuna, ma l' ignauia loro, perche non hauendo mai ne' tēpi quieti pensato, che possino mutarsi, (il che è cōmune difetto de gli huomini non far conto nella bonaccia della tempesta) quando poi uennero i tempi auuersi pensorno à fuggirsi, non à difendersi, & sperorno, che i popoli infastiditi per la insolenza de' uincitori gli richiamassero: ilqual partito, quando mancono gli altri, è buono: ma è ben male hauere lasciato gli altri rimedi per quello: perche non si uorebbe mai cadere, per creder poi truouare chi ti ricolga: il che ò non auuiene; ò se gli auuiene; non è con tua sicurtà, per essere quella difesa sua uile, & nō dependere da te, & quelle difese solamente sono buone, certe, & durabili; che dipendono da te proprio, & dalla uertù tua.

LIBRO

QUANTO POSSA NELLE HVMANE
 cose la fortuna, & in che modo se gli possa
 obstare. Cap. XXV.

On mi è incognito, come molti hāno hauuto,
 N & hāno oppenione; che le cose del mondo sie-
 no in modo gouernate dalla fortuna, & da
 Dio; che gli huomini con la prudēza loro nō possino cor-
 reggerle, anzi non ui habbino rimedio alcuno: & p que-
 sto potrebbero giudicare, che non fusse da insudare mol-
 to nelle cose, ma lasciarsi gouernare dalla sorte. Questa
 oppenione è suta più creduta ne' nostri tempi per la ua-
 riatione grande delle cose, che si sono uiste, & ueggonsi
 ogni dì fuori d'ogni humana coniettura: al che pensan-
 do io qualche uolta, sono in qualche parte inchinato nel-
 la oppenion loro: nondimeno perche il nostro libero arbi-
 trio non sia spento; giudico potere esser uero, che la fortu-
 na sia arbitra della metà de l'attioni nostre: ma che an-
 chora ella ne lasci gouernare l'altra metà, o' poco meno
 à noi. Et assomiglio quella à un fiume roinoso, che quā-
 do ei s' adira, allaga i piani, roina gli arbori, & gli edifi-
 ci, lieua da questa parte terreno, ponendolo à quell'al-
 tra, ciascuno gli fugge dauanti, ogn' uno cede al suo fu-
 rore senza poterui ostare: & benche sia così fatto, non
 resta però, che gli huomini, quando sono tempi quieti, nō
 ui possino fare prouedimenti, & con ripari, & con argi-
 ni in modo, che crescendo poi, o' egli andrebbe per un ca-
 nale, o' l'impeto suo non sarebbe sì licentioso, & dānoso.
 Similmēte interuiene della fortuna; laquale dimostra la
 sua potenza; doue non è ordinata uertù à resistere: &
 quiui

quini uolta i suoi impeti; doue la fa che non sono fatti
 gli argini, ne i ripari à tenerla. Et se uoi considerare
 l'Italia, che è la sede di queste uariationi; & quella che
 ha dato loro il moto; uedrete esser una campagna sen-
 za argini, & senza alcun riparo: che se la fussi ripa-
 rata da conueniente uertù, come è la Magna, la Spa-
 gna, & la Francia; questa inundatione non haurebbe
 fatto le uariationi grandi, che l'ha, o' la non ci sarebbe
 uenuta: & questo uoglio basti hauer detto, quanto à
 l'oppor si alla fortuna in uniuersale. Ma ristringendomi
 più al particolare: dico; come si uede hoggi questo Pren-
 cipe felicitare, & doman rouinare senza uederli ha-
 uer mutato natura, o' qualità alcuna. Ilche credo nasca
 prima dalle cagioni, che si sono lungamente per l'adriea-
 to trascorse: cioè, che quel Principe, che s'appoggia tut-
 to in su la fortuna, rouina, come quella uaria. Credo
 anchora che sia felice quello, il modo del cui procedere
 si riscontra con la qualità de' tempi; & similmente sia
 infelice quello, dal cui procedere si discordano i tempi:
 perche si uede li huomini nelle cose, che gl'inducono al
 fine (quale ciascuno ha innanzi, cioè gloria, & ric-
 chezze) procederui uariamente, l'uno con rispetti, l'al-
 tro con impeto; l'uno per uiolenza, l'altro per arte;
 l'uno con pazienza, l'altro col suo contrario; & cia-
 scuno con questi diuersi modi ui può peruenire. Et uedesi
 anchora duoi rispettiui; l'uno peruenire al suo disc-
 gno, l'altro no; & similmente duoi egualmente feli-
 citare con diuersi study; essendo l'uno rispettiuo, l'al-
 tro impetuoso: ilche non nasce da altro, se non da qua-
 lità di tempi, che si conformino, o' no col procedere lo-

LIBRO

ro. Di quì nasce quello ho detto, che duoi diuersamente operando, sortiscano il medesimo effetto: & dui egualmente operando; l'uno si conduce al suo fine, & l'altro no. Da questo anchora dipende la uariatione del bene: perche se à uno, che si gouerna con rispetto, & pazienza, i tempi, & le cose girano in modo; che il gouerno suo sia buono; esso uiene felicitando: ma se li tempi, & le cose si mutano, ei rouina: perche non muta modo di procedere. Ne si truoua huomo si prudente; che si sappi accordare à questo: si perche non si può deuiare da quello, à che la natura l'inclina: si anchora, perche hauendo uno sempre prosperato, camminando per una uia, non si può persuadere, che sia bene partirsi da quella: & però l'huomo rispettiuo; quando gliè tempo di uenire all'impeto, non lo sa fare, donde egli rouina, che se si mutasse natura con li tempi, & con le cose; non si muterebbe fortuna. Papa Iulio II procedette in ogni sua attione impetuosamente, & truouò tanto i tempi, & le cose conformi à quello suo modo di procedere, che sempre sortì felice fine. Considerate la prima impresa che fece di Bologna, uiuendo anchora messer Giouanni Bentiuogli: i Vinitiani non se ne contentauano. Il Re di Spagna similmente con Francia haueua ragionamento di tale impresa, & lui nondimanco con la sua ferocità & impeto si mosse personalmente à quella espeditione; laqual mossa fece star sospesi, & fermi & Spagna, & i Vinitiani; quelli per paura, quell'altro per il desiderio di recuperare tutto il regno di Napoli: & dall'altra parte si tirò drieto il Re di Francia: perche uedutolo quel Re mosso, & desideran

do
non
festa
petto
mana
tada
tutte
hared
hauri
so mi
ni; e
bene
il con
fusse
rouina
di, à q
che nar
ro mod
me; &
questo
perche
tener so
lasci

do farselo amico, per abbassare i vinitiani; giudico non poterli negare le sue genti senza ingiuriarlo manifestamente. Còdusse adunque Iulio con la sua mossa impetuosa quello, che mai altro Pontefice con tutta l'humana prudenza hauria condotto, perche se egli aspettava di partirsi da Roma con le conchiusioni ferme, & tutte le cose ordinate, come qualunque altro Pontefice harebbe fatto, mai li riusciva: perche il Re di Francia hauria trouate mille scuse, gli altri gli harebbero messo mille paure. Io uoglio lasciare stare l'altre sue attioni; che tutte sono state simili, & tutte li sono successe bene, & la breuità della uita non li ha lasciato sentire il contrario: perche se fussero soprauenuti tempi, che fusse bisognato procedere con rispetti, ne seguiva la sua rouina, perche mai non harebbe deuato da quelli modi, à quali la natura l'inchinava. Conchiudo adunque, che uariando la fortuna, & gli huomini stando ne i loro modi ostinati, sono felici, mentre concordano insieme; & come discordano, sono infelici: io giudico ben questo, che sia meglio essere impetuoso, che rispettiuo; perche la fortuna è donna: & è necessario, uolendola tener sotto, batterla, & urtarla; & si uede che la si lascia più uincer da questi, che da quelli, che freddamente procedano. Et però sempre (come donna) è amica de' giouani,

perche son meno rispettiui,

più feroci, & con più

audacia la co-

mandano.

no.

G ij

LIBRO
ESORTATIONE A' LIBERARE LA
Italia da i Barbari. Cap. XXVI.

Considerato adunche tutte le cose disopra di-
scorse, & pensando meco medesimo, se al
presente in Italia correuano tempi da honora-
re un Principe nuouo, & se ci era materia, che dessi
occasione à un prudente, & uertuoso ad introdurui
forma, che facesse honore à lui, & bene all'universi-
tà de gli huomini di quella: mi pare concorrino tante
cose in beneficio d'uno Principe nuouo, che non so qual
mai tempo fusse piu' atto à questo. Et se come io dissi era
necessario, uolendo uedere la uertù di Moise, che il po-
polo d'Israel fusse schiauo in Egitto, & à cognoscere
la grandezza & l'animo di Ciro, che i Persi fussero
oppressi da' Medi, & ad illustrare l'eccellenza di The-
seo, che gli Atheniesi fussero dispersi. Così al presente
uolendo cognoscere la uertù d'uno spirito Italiano, era
necessario, che l'Italia si conducessi ne' termini presen-
ti, & che la fusse più schiaua, che gli Hebrei; più ser-
ua, che i Persi; più dispersa, che gli Atheniesi, senza
capo, senza ordine, battuta, spogliata, lacera, cor-
sa, & haueffi sopportato d'ogni sorte rouine. Et benche
insino à quì si sia mostro qualche spiraculo in qualchu-
no da poter giudicare, che fusse ordinato da Dio per
sua redentione, nientedimanco si è uisto, come dipoi nel
più alto corso dell'attioni sue è stato dalla fortuna re-
probato, in modo, che rimasa come senza uita, aspet-
ta qual possa esser quello, che sani le sue ferite, & pon-
ga fine alle direptioni, & sacchi di Lombardia, alle espi-

lationi, & taglie del Reame, & di Toscana, & la guarisca da quelle sue piaghe già per il lungo tempo infistite. Vedesi come la prega Dio, che li mandi qualchuno che la redima da queste crudeltà, & insolenze Barbare. Vedesi anchora tutta prona, & disposta à seguire una bandiera, pur che ci sia alcuno, che la pigli. Ne si uede al presente, che ella possa sperare altra, che la illustre casa uostra, potersi far Capo di questa redentione, sendo questa dalla sua uertù, & fortuna tanto suata essaltata, & da Dio, & dalla Chiesa, dellaquale tiene hora el prencipato, fauorita: & questo non ui sarà molto difficile, se ui reccherete innanzi le attioni, & uite de' sopranominati. Et benchè quelli huomini siano rari, & marauigliosi, nondimeno furno huomini, & hebbe ciascuno di loro minore occasione, che la presente: perche l'impresa loro non fù più giusta di questa, ne più facile, ne fù Dio più à loro amico, che à uoi. Qui è giustitia grande: perche quella guerra è giusta, che gliè necessaria, & quelle armi son pietose, doue non si spera in altro, che in elle. Qui è dispositione grandissima; ne può essere, doue è grande dispositione, grande difficultà, pur che quella pigli delli ordini di coloro, che io ui ho preposto per mira. Oltre à questo qui si ueggano straordinarij senza essemplio condotti da Dio; il mare s'è aperto; una nube ui ha scorto il camino; la pietà ha uersato l'acque; qui è piovuto la manna, ogni cosa è concorsa nella uostra grandezza, il rimanente douete far uoi, Dio non uole far ogni cosa, per non ci torre il libero arbitrio, & parte di quella gloria, che tocca a' noi. Et non è marauiglia

LIBRO

se alcuno de' prenominati Italiani non ha possuto fare quello, che si può sperare, facci l'illustre casa uostra: Et se in tante reuolutioni d'Italia, Et in tanti maneggi di guerra pare sempre, che in quella la uertù militare sia spenta: perche questo nasce; che gli ordini antichi di quella non erano buoni, Et non ci è suto alcuno, che habbia saputo truouare de' nuoui. Nessuna cosa fa tanto honore ad un'huomo, che di nuouo surga; quando fanno le nuoue leggi, Et nuoui ordini trouati da lui, queste cose quando sono ben fondate, Et habbino in loro grandezza, lo fanno reuerendo, Et mirabile, Et in Italia non manca materia da introdurui ogni forma. Qui è uertù grande nelle membra, quando ella non mancasse ne' capi, specchiateui nelli duelli, Et ne i congressi de' pochi, quanto l'Italiani siano superiori con le forze, con la destrezza, con l'ingegno; ma come si uiene alli esserciti, non compariscono, Et tutto procede dalla debolezza de' Capi, perche quelli, che fanno, non sono ubbiditi, Et à ciascuno par sapere; non ci essendo infino à quì suto alcuno, che si sia rileuato tanto Et per uertù, Et per fortuna, che gli altri cedino. Di quì nasce, che in tanto tempo, in tante guerre fatte nè passati X X. anni, quādo gliè stato uno essercito tutto Italiano, sempre ha fatto mala pruoua, di che è testimone prima il Taro, dipoi Alessandria, Capua, Genoua, Vailà, Bologna, Mestri. Volendo dunque l'illustre casa uostra seguitare quelli eccellenti huomini, che riscattarono le prouincie loro, è necessario innanzi à tutte l'altre cose (come uero fondamento d'ogni impresa) proueder si d'armi proprie: e perche non si può

hauere ne più fidi, ne più ueri, ne' migliori soldati: & benché ciascuno d'essi sia buono, tutti insieme diuenteranno migliori, quando si uedranno comandare dal loro Prencipe, & da quello honorare, & intrattenere. È necessario per tanto prepararsi à queste armi, per potersi con uertù Italiana difendere dalli esterni. Et benché la fanteria Svizzera, & spagnuola sia stimata terribile; nondimanco in ambedue è difetto; per il quale uno ordine terzo potrebbe non solamente opporsi loro; ma confidare di superargli: perche li spagnuoli non possono sostenere i cauagli, & gli Svizzeri hanno ad hauer paura di fanti, quando li riscontrino nel combattere ostinati come loro. Donde si è ueduto, & uedrassi per esperienza li spagnuoli non potere sostenere una caualleria Francese, & gli Svizzeri esser rouinati da una fanteria spagnuola. Et benché di questo ultimo non se ne sia uista intera sferienza; nientedimeno se n'è ueduto uno saggio nella giornata di Rauenna; quando le fanterie spagnuole si affrontarono con le battaglie Tedesche; lequali seruono il medesimo ordine, che i Svizzeri; doue li spagnuoli con l'agilità del corpo, & aiuti de' loro brocchieri erano entrati tra le picche loro sotto, & stauano sicuri ad offendergli; senza che li Tedeschi ui hauessino rimedio: & se non fussi la caualleria, che gli urtò, gli harebbero consumati tutti. Puossesi adunque (cognosciuto il difetto dell'una, & dell'altra di queste fanterie) ordinarne una di nuouo; la quale resista à caualli, & non habbi paura de' fanti; il che lo farà nõ la generatione dell'armi, ma la uariatione de li ordini. Et queste sono di quelle cose, che di nuouo or-

LIBRO

dinate, danno riputatione, & grandezza à uno Principe nuouo. Non si deue adunque lasciar passare questa occasione, accioche l'Italia uegga dopò tanto tempo apparire un suo redentore. Ne posso esprimere con quale amore ei fussi riceuuto in tutte quelle prouincie; che hanno patito per queste illuioni esterne, con qual sete di uendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lachrime. Quali porte se li serrerebbono? Quali popoli li negarebbono l'obbedienza? Quale inuidia se li opporrebbe? Quale Italiano li negherebbe l'ossequio? ad ogn'uno puzza questo Barbaro dominio. Pigli adunque la illustre casa nostra questo assunto con quello animo, & con quelle speranze, che si pigliono l'impresse giuste: accio che sotto la sua insegna, & questa patria ne sia nobilitata, e sotto i sua auspici si uerifichi quello detto del Petrarca.

Virtù contr'al furore
Prenderà l'arme, & fia il combatter corto,
Che l'antico ualore
Ne l'Italici cuor non è anchor morto.

Fine del Principe.

LA VITA DI CASTRUCCIO CA=
stracani da Lucca composta da Nicolò Ma=
chiauelli, & mandata à Zanobi Buon
delmonti, & à Luigi Alamani
suoi amicissimi.

E PARE Zanobi, & Luigi carissimi à
quelli, che la considerano cosa merau=
glosa, che tutti coloro, ò la maggior
parte d'essi, che hāno in questo mondo
operato grandissime cose, & tra gli al=
tri della loro età siano stati eccellenti, habbiano hauuto
il principio, & nascimento loro basso, & oscuro, ò uero
dalla fortuna fuora d'ogni modo trauagliato: perche
tutti ò e sono stati esposti alle fiere, ò eglino hāno hauu=
to sì uile padre, che uergognatisi di quello, si sono fatti fi=
gliuoli di Gione, ò di qualche altro Dio. Quali sieno sta=
ti questi, sendone à ciascuno noti molti; sarebbe cosa à re=
plicare fastidiosa, et poco accetta à chi leggesse; perciò co=
me superflua la posporremo. Credo bene che questo nasca,
che uolèdo la fortuna dimostrare al mondo d'essere quel=
la, che faccia gli huomini grandi, & non la prudenza;
comincia à dimostrare le sue forze in tempo, che la pru=
dēza nō ci possa hauere alcuna parte, anzi da lei si hab=
bia à riconoscere il tutto. Fu adunq; Castruccio Castraca=
ni da Lucca un di qlli: il quale (secōdo i tēpi, nè quali uis=
se, et la città dōde nacque) fece cose grandissime, & come
gli altri, non hebbe più felice, ne più noto nascimento, co=
me nel ragionare del corso della sua uita s'intenderà; la=
quale mi è parso ridurre alla memoria delli huomini, pa

V I T A D I

rendomi hauer trouato in essa molte cose, & quanto alla uertù, & quanto alla fortuna di grandissimo effempio. Et mi è parso indrizzarla à uoi, come à quelli, che più che altri huomini; ch'io conosca, de l'attioni uertuose uì dilettrate. Dico adunque, che la famiglia de' Castracani è connumerata tra le famiglie nobili della città di Lucca; anchora ch'ella sia in questi tempi (secòdo l'ordine di tutte le mondane cose) mancata. Di questa nacque già uno Antonio, che diuentato religioso, fu Canonico di San Michele di Lucca, et in segno d'honore era chiamato messer Antonio. Non haueua costui altri che una sorella, laquale marito già à Buonaccorso Cennami: ma sendo Buonaccorso morto, & essa rimasta uedoua; si ridusse à stare col fratello; con animo di non più rimaritarsi. Haueua messer Antonio dietro alla casa, ch'egli habitaua, una uigna, in laquale, phauere à còfini di molti horti, da molte parti, & senza molta difficultà si poteua entrare. Occorse che andando una mattina poco poi leuata di sole madonna Dionora (che così si chiamaua la sirocchia di messer Antonio) à spasso per la uigna, coglièdo (secondo il costume delle dōne) certe herbe per farne certi suoi cōdimenti, sentì frascheggiare sotto una uite tra i pampini, & riuolti uerso quella parte gli occhi, sentì come piangere: onde che tirata si uerso q̃llo romore, scoperse le mani, & il uiso d'uno bambino, che riuolto nelle foglie pareua, che aiuto le domandasse: tale che essa parte merauigliata, parte sbigottita, ripiena di compassione, & di stupore lo ricolse: & portato à casa, & lauato, & riuoltolo in pāni bianchi, come si costuma; lo presentò alla tornata in casa à messer Antonio. ilquale udendo il caso;



Et uedèdo il fanciullo; non meno si riempie di merauiglia, et di pietade, che si fusse ripiena la donna, et cōfigliatifi tra loro, quale partito douessero pigliare; deliberorono allouarlo, sendo esso prete, et quella nō hauendo figliuoli. Presa adūq; in casa una nutrice; cō quello amore, che se loro figliuolo fusse, lo nutricorno. Et hauendolo fatto battezzare, per il nome di Castruccio loro padre, lo nominarono. Cresceua in Castruccio cō gli anni la gratia, et in ogni cosa dimostraua ingegno, et prudēza, et presto secondo la età imparò quelle cose; à che da messer Antonio era indirizzato: ilquale disegnando di farlo sacerdote, et cō il tempo rinuntiarli il canonicato, et altri suoi benefici; secōdo tal fine l'ammaestraua: ma haueua trouato soggetto à l'animo sacerdotale al tutto disforme: perche come prima Castruccio peruenne à l'età di. XIIII. anni, et che incominciò à pigliare un poco di animo sopra messer Antonio, et madonna Dianora, et non gli temer punto, lasciati i libri ecclesiastici da parte, cominciò à trattare l'armi, ne d'altro si dilettaua, che o' di maneggiare quelle, o' con gli altri suoi equali correnne, saltare, far alle braccia, et simili essercitij: doue ei mostraua uertù d'animo, et di corpo grandissima: et di lungo tutti glia altri della sua età superaua: et se pure ei leggeua alcuna uolta, altre lettioni non gli piacerono, che quelle, che di guerre, o' di cose fatte da grandissimi huomini ragionassino: per laqual cosa messer Antonio ne riportaua dolore, et noia inestimabile. Era nella città di Lucca uno gentil huomo della famiglia de' Guinigi chiamato messer Francesco, ilquale per ricchezza, per gratia, et per uertù passaua di lungo tutti gli altri

VITA DI

Lucchesi: l'effercitio del quale era la guerra, et sotto i Visconti di Milano hauena lungamente militato: Et perche Ghibellino era, sopra tutti gli altri, che quella parte in Lucca seguiauano, era stimato. Costui trouandosi in Lucca, Et ragunandosi sera Et mattina con gli altri cittadini sotto la Loggia del Podestà; laqual è in testa della piazza di San Michele, che è la prima piazza di Lucca, uidde più uolte Castruccio con gli altri fanciulli della cōtrada in quelli effercitij, ch'io dico di sopra, effercitarsi: et parendogli che oltre al superarli, egli hauesse sopra di loro una auctorità regia, Et che quelli in un certo modo lo amassino, Et riuerissino, diuentò sommamente desideroso d'intendere di suo essere: di che sendo informato da i circostanti, s'accese di maggior desiderio d'hauerlo appresso di se, Et un giorno chiamatolo, il dimandò; doue più uolentieri starebbe, ò in casa di uno gētil'huomo, che gli insegnasse caualcare, Et trattare armi, ò in casa d'uno prete; doue non si udisse mai altro, che ufficij, Et messe: conobbe messer Francesco, quanto Castruccio si rallegrò, sentendo ricordare cauagli, Et armi: pure stādo un poco uergognoso, Et dandoli animo messer Francesco a parlare, rispose, che quando piacesse al suo messere; che nō potrebbe hauere maggior piacere, che lasciare gli studij del prete, Et pigliare quelli del soldato. Piacque assai a messer Frācesco la risposta: Et in breuissimi giorni operò tūto, che messer Antonio gliene cōcedette, à che lo spinse più che alcuna altra cosa la natura del fanciullo, giudicando non lo potere tenere molto tempo così. Passato per tanto Castruccio di casa di messer Antonio Castracani Canonico in casa di messer Frācesco Guinigi cōdotto

storo
mo ter
flumi
di si fec
mo calu
giore,
più che a
tante ò f
se A che
modellia
atto, p
uerete d
inferiori
ti da uita
di Lucca
struccio di
citi da i
to da i Vi
il quale era
do di uita
struccio di
che nūmo
ria appres
solo il nom
uente gr
Castruccio
non marca
ci, offerru
mini sono
Guinigi d

tiero: è cosa straordinaria à pensare, in quanto breuissi-
mo tempo ei diuentò pieno di tutte quelle uertù, & co-
stumi, che in uno gentil' huomo si richieggono. In prima
ei si fece uno eccellente caualcatore: per che ogni ferocissi-
mo cauallo con somma destrezza maneggiava, & nelle
giostre, & ne' tornamenti; anchora che giouinetto era,
più che alcuno altro riguardeuole: tanto che in ogni at-
tione ò forte, ò destra nò trouaua huomo, che lo superas-
se: A' che si aggiugnenuano i costumi, doue si uedeua una
modestia inestimabile: per che mai non se gli uedeua fare
atto, ò sentiua si gli dire parola, che dispiacesse, & era ri-
uerente à i maggiori, modesto con gli equali, & con gli
inferiori piaceuole: lequali cose lo faccuano non solamen-
te da tutta la famiglia di Guinigi, ma da tutta la città
di Lucca amare. Occorse in quelli tempi sendo già Ca-
struccio di XVIII. anni, che i Ghibellini furono cac-
ciati da i Guelfi di Pauia, in fauore de' quali fù mada-
to da i Visconti di Milano messer Francesco Guinigi, cò
ilquale andò Castruccio: come quello, che haueua il pon-
do di tutta la compagnia sua: nella quale espeditione Ca-
struccio dette tãti saggi di se di prudenza, & d' animo,
che niuno, che in q'lla impresa si trouassi, n' acquistò gra-
tia appresso di qualunque, quanta ne riportò egli: & nò
solo il nome suo in Pauia; ma in tutta la Lombardia di-
uentò grãde, & honorato. Tornato adunche in Lucca
Castruccio assai più stimato, che al partire suo non era:
non mancaua (in quanto à lui era possibile) di farsi ami-
ci, offeruando tutti quelli modi, che à guadagnarsi huo-
mini sono necessarij. Ma sendo uenuto messer Francesco
Guinigi à morte, & hauèdo lasciato un suo figliuolo di

V I T A D I

et  d'anni XIII. chiamato Paulo, lasci  tutore, & go-
uernatore de' suoi beni Castruccio; hau dolo innanzi al
morire fatto uenire   se, & pregatolo, che fussi contento
allenuare il suo figliuolo c  q lla fede, ch'era stato allenua-
to egli: & quelli meriti, che n  haueua potuto rendere al
padre; rendesse al figliuolo. Morto per tanto messer Fran-
cesco Guinigi, & rimasto Castruccio gouernatore, & tu-
tore di Paulo; accrebbe tanto in riputatione, & pot za,
che quella gratia, che soleua hauere in Lucca, si conuert 
parte in inuidia: talmente che molti, come huomo sospet-
toso, et che hauessi l'animo tir nico lo cal niavano. Tra
i quali il primo era messer Giorgio delli Opizi Capo del
la parte Guelfa. Costui sperando per la morte di messer
Francesco rimanere come Prencipe di Lucca, gli pareua
che Castruccio, sendo rimasto in q llo gouerno per la gra-
tia, che gli dauano le sue qualit ; gliene hauessi tolta ogni
occasione, & per questo andaua seminando cose, che gli
togliessino gr tia. Di che Castruccio prese prima sdegno;
alquale poco dipoi si aggiunse il sospetto: perche p sua,
che messer Giorgio n  poserebbe mai di metterlo in dis-
gratia al Vicario del Re Ruberto di Napoli, che lo fareb-
be cacciare di Lucca. Era Signore di Pisa in quel tempo
Vguccione della Faggiuola d'Arezo, ilquale prima era
stato eletto da Pisani loro Capitano, dipoi se n'era fatto
signore. Appresso di Vguccio  si trouauano alcuni fuor
usciti Lucchesi della parte Ghibellina, c  i quali Castruc-
cio t ne pratica di rimetterli con l'aiuto di Vguccione,
& comunic  anchora questo suo disegno co i suoi amici
di dentro; i quali non poteuano sopportare la potenza de
gli Opizi. Dato per tanto ordine   quello, che doueuano

fare: C
nessi, C
maglia,
che gi 
Vguccio
no con
il (egno,
l'ancip
diaman
parte di
ti corfo
c  tutti
mici, &
stato de
giacque
na, che p 
Lucca. Q
ze, un' al
Guelfa;
Vguccione
gli altri C
Toscana
mettere i
sercito, ne
te Catini
lo; per ha
cione raga
pi  molti
endo  
seruendo

fare: Castruccio cautamente affortificò la torre delli Honesti, & quella riempì di munitione, & di molta uettaglia, per potere bisognando mantenersi in quella qual che giorno: & uenuta la notte, che si era composto con Vguccione; dette il segno à quello, il quale era sceso nel piano con di molta gente tra i monti, & Lucca: & ueduto il segno, s'accostò alla porta San Piero, et misse fuoco nell'antiporto: Castruccio dall'altra parte leuò il romore, chiamando il popolo à l'arme, & sforzò la porta dalla parte di dentro: tale che entrato Vguccione, & le sue genti corsono la Terra; & ammazzarono messer Giorgio cò tutti quelli della sua famiglia, con molti altri suoi amici, & partigiani, & il gouernatore cacciarono, & lo stato della città si riformò secondo che ad Vguccione piacque, con grandissimo danno di quella: perche si troua; che più di cento famiglie furono cacciate allhora di Lucca. Quelle che fuggirono; una parte ne andò à Firenze, un'altra à Pistoia: le quali città erano rette da parte Guelfa; & per questo ueniuanò ad essere inimiche ad Vguccione, & à Lucchesi. Et parendo à Fiorentini, & à gli altri Guelfi, che la parte Ghibellina hauesse preso in Toscana troppa auctorità, conuennono insieme, di rimettere i fuorusciti Lucchesi, & fatto uno, grosso esercito, ne uennono in Val di Nievole, & occupato monte Catini, di quiui ne andonoro à campo à monte Carlo; per hauere libero il passo di Lucca. Per tanto Vguccione ragunata assai gente Pisana, & Lucchese, & di più molti cauagli Tedeschi, che trasse di Lombardia, andò à trouare il campo de i Fiorentini: il quale sentendo uenire i nemici; si era partito da Monte

V I T A D I

Carlo, & postosi tra monte Catino, & Pescia, & Vguccione si misse sotto monte Carlo propinquo à nemici à due miglia, doue qualche giorno tra i cauagli de l'uno, & de l'altro essercito si fece alcuna leggier zuffa; perche sendo ammalato Vguccione, i Pisani, & i Lucchesi si fuggiuono di fare la giornata cō gli nemici. Ma sendo Vguccione aggrauato nel male, si ritirò (per curarsi) à monte Carlo, & lasciò à Castruccio la cura de l'essercito; laquale cosa fu la roina de Guelfi: perche questi presono animo; parèdo loro, che l'essercito nemico fusse rimasto senza Capitano: ilche Castruccio conobbe, et attese per alcuni giorni ad accrescere in loro questa opinione; mostrando di temere, non lasciando uscire alcuno delle munitioni del campo: & da l'altra parte i Guelfi quanto piu uedeuono questo timore; tanto più diuētano insolèti, & ciascuno giorno ordinati alla zuffa, si presentauono allo essercito di Castruccio, ilquale parendogli hauere dato loro assai animo, & conosciuto l'ordine loro, deliberò fare la giornata con quelli: & prima con le parole fermò l'animo de' suoi soldati; & mostrò loro la uittoria certa; quando uolessino obbidire alli ordini suoi. Hauena Castruccio ueduto come gli nemici hauena messe tutte le loro forze nel mezzo delle schiere, et le genti più debboli nelle corna di quelle. Onde che esso fece il contrario, perche messe nelle corna del suo essercito la più ualorosa gente che hauesse, & nel mezzo quella dimeno stima: & uscito de' suoi alloggiamenti con questo ordine, come prima uenne alla uista de l'essercito nemico, ilquale insolentemente secōdo l'uso lo ueniua à trouare: comandò che le squadre del mezzo andassero adag-

gio, &

gio;
tanto
sole de
le schie
zo di c
le di ma
uenient
no e can
de loro
uono al
za multa
no f
dop
frare de
l'uccidim
X. mila
ri di tuca
cipi, che
ro frate
lippo Sig
non aggi
gliuolo d
fo nel pri
grande il
ne entro
mai pen
li, che qu
perio, &
honestà e
Pietragna

gio; & quelle delle corna con prestezza si mouessino: tanto che quando uene alle mani con i nemici; le corna sole dell'uno, & dell'altro essercito combatteuono; & le schiere del mezzo si posauano: perche le genti di mezzo di Castruccio erano rimaste tanto indrieto, che quelle di mezzo delli nemici non l'aggiugneuano; & così ueniuno le più gagliarde genti di Castruccio à combattere con le più debboli de gli nemici, & le più gagliarde loro si posauono senza potere offendere quelli haueuono all'incontro, ò dare alcuno aiuto à suoi: tal che senza molta difficoltà i nemici dall'uno, & dall'altro corno si missono inuolta, & quelli di mezzo anchora uedendosi nudati da i fianchi de' suoi, senza hauer potuto mostrare alcuna loro uertù si fuggiuono. Fù la rotta, & l'uccisione grande: perche ui furono morti meglio che X. mila huomini con molti caporali, & gradi cauaglieri di tutta Toscana di parte Guelfa, et di più molti Principi, che erano uenuti in loro fauore: come furono Piero fratello del Re Ruberto, & Carlo suo nipote, & Filippo Signore di Taranto: & della parte di Castruccio non aggiunsono à C C C. tra quali morì Francesco figliuolo d'Vguccione: ilquale giouinetto, & uolonteroso nel primo assalto fù morto. Fece questa rotta al tutto grande il nome di Castruccio, in tanto che ad Vguccione entrò tanta gelosia, et sospetto dello stato suo, che non mai pensaua, se non come lo potesse spegnere: parendogli, che quella uittoria li hauesse non dato, ma tolto l'imperio, & stando in questo pensiero, aspettando occasione honesta di mandarlo ad effetto. Occorse che fù morto Pieragnolo Micheli in Lucca huomo qualificato, & di

H

V I T A D I

grand'estimatione; l'occiditor delquale si rifuggì in casa di Castruccio; doue andado i sergenti del Capitano per prenderlo furno da Castruccio ributtati, in tanto che l'homicida mediante gli aiuti suoi si saluò, laqual cosa sentendo Vguccione, che allhora si trouaua à Pisa, et parendoli hauere giusta cagione à punirlo; chiamò Neri suo figliuolo, alquale hauea gia data la signoria di Lucca: et li comisse, che sotto titolo di couitare Castruccio, lo prendesse, et facesse morire. Donde che Castruccio andando nel palazzo del Signore domesticamente, non temendo d'alcuna ingiuria; fu prima da Neri ritenuto à cena, et dipoi preso. et dubitando Neri, che, nel farlo morire senza alcuna giustificatione, il popolo non si alterasse, lo serbò uiuo, per intendere meglio da Vguccione, come gli parebbe da gouernarsi: ilquale biasimando la tardità, et uiltà del figliuolo per dare perfettione alla cosa con C C C C. caualli si uscì di Pisa per andare à Lucca; et nò era anchora arriuato à i Bagni; che i Pisani presono l'armi, et uccisero il Vicario di Vguccione: et gli altri di sua famiglia, ch'erano restati in Pisa; et feciono lor Signore il Conte Gaddo della Gherardesca: sentì Vguccione prima, che arriuasse à Lucca, lo accidete seguito in Pisa, ne gli parse di tornare indietro, accioche i Lucchesi con l'esempio de' Pisani nò li serrassino anchora quelli le porte. Ma i Lucchesi sentendo i casi di Pisa, nò ostate che Vguccione fusse uenuto in Lucca, presa occasione della liberatione di Castruccio; cominciorno prima ne' circoli per le piazze à parlare senza rispetto; dipoi à fare tumulto, et da quello uenono all'armi; domadado che Castruccio fusse libero, tato che Vguccione

cione,
che Ca
del po
dendo
et n'a
la, doue
dineat
et con
Capita
dar si r
i Lucch
tira di
liquale
gnarla
da i Fior
di doue
capo Ma
po occup
di Lombr
et ne tra
re. Torna
popolo im
re il far
cinello da
nigi all
lui, se ne
tione del
sto temp
per pren
si fece

cione per timore di peggio lo trasse di prigione. Donde che Castruccio subito ragunati suoi amici con il fauore del popolo fece impeto contro ad Vguccione; ilqual uedendo nō hauere rimedio; se ne fuggì con li amici suoi: Et n' andò in Lombardia à trouare i Signori della Scala, doue poueramēte morì. Ma Castruccio di prigionero diuētato come Prēcipe di Lucca, operò con li amici suoi, Et con il fauore fresco del popolo in modo, che fu fatto Capitano delle loro gēti per uno anno, ilche ottenuto per darsi riputatione della guerra disegno di recuperare à i Lucchesi molte terre, che si erano ribellate dopo la partita di Vguccione, Et andò con il fauore de' Pisani, con liquali si era collegato à campo à Serezana, Et per ispugnarla, fece sopra essa una bastia; laquale dipoi mutata da i Fiorētini si chiama hoggi Serezanello, Et in tempo di dui mesi prese la terra, dipoi cō questa riputatione occupò Massa, Carrara, Et Lauenza, et in breuissimo tempo occupò tutta Lunigiana: Et per serrare il passo, che di Lombardia uiene in Lunigiana, espugnò Pontremoli; Et ne trasse messer Anastasio Palauisini, che n' era signore. Tornato à Lucca con questa uittoria, fu da tutto il popolo incontrato: ne parendo à Castruccio da differire il farsi Prēcipe mediante Pazzino dal Poggio, Puccinello dal Portico, Frācesco Boccansacchi, Et Cecco Guinigi allhora di grāde riputatione in Lucca, corrotto da lui, se ne fece Signore, Et solennemente Et per deliberatione del popolo fu eletto Prēcipe. Era uenuto in questo tempo in Italia Federigo di Bauiera Re de' Romani, per prendere la corona dell' imperio, ilquale Castruccio si fece amico, Et l' andò à trouare con CCCCC.

H y

VITA DI

caualli, & lasciò in Lucca suo luoghotenente Paulo Guinigi, delquale per la memoria del padre faceua quella stima, che fusse nato di lui. Fù riceuuto Castruccio da Federigo honoratamente, & datoli molti priuilegiij, & lo fece suo luoghotenente in Toscana, & perche i Pisani haueuano cacciato Gaddo della Gherardesca, et per paura di lui erano ricorsi à Federigo per aiuto; Federigo fece Castruccio signore di Pisa, & i Pisani per timore della parte Guelfa, & in particolare de' Fiorentini, l'acchetorono. Tornatosene per tanto Federigo nella Magna, et lasciato uno gouernatore delle cose d'Italia, à Roma; tutti i Ghibellini Toscani, & Lōbardi, che seguiuono le parti dell'imperio, si rifuggirono à Castruccio, & ciascuno li prometteua l'imperio della sua patria; quādo per suo mezzo uì rientrasse: tra iquali furno Matteo Guidi, Nardo Scolari, Lapo Vberti, Gerozzi Nardi, & Piero Buonaccorsi tutti Ghibellini, et fuorusciti Fiorentini, & disegnando Castruccio per il mezzo di costoro, & con le forze sue farsi signore di tutta Toscana: per darsi più riputatione, si accostò con messer Matteo Visconti Prencipe di Milano; & ordinò tutta la città, & il suo paese all'armi: & perche Lucca haueua v. porte; diuise in v. parti il contado, & quelle armò, & distribuì sotto Capi, et insegne, tale che in uno subito metteua insieme XX. mila huomini, senza quelli che li poteuano uenire in aiuto da Pisa. Cinto adunque di queste forze, & di questi amici, accadde che messer Matteo Visconti fù assaltato da i Guelfi di Piacenza, iquali haueuano cacciati i Ghibellini; in aiuto de' quali i Fiorentini, & il Re Ruberto haueuano mandate loro genti. Donde che

messer
Fiorent
ro, rim
cio con
dio, &
onde che
loro gen
che Castr
ri à Lucc
tente per
ma Prenci
da i suoi m
ribellare la
mattina de
Castruccio
rona, & m
Stefano di
la congiura
se con l'ame
dosi d'esser
tenere a qu
l'armi non
seperche C
senza met
lasciato P
ce, & trou
parendoli
partigiani
di poggio
seco, l'and

messer Matteo richiese Castruccio, che douesse assaltare i
 Fiorentini, accioche quelli costretti à difendere le case lo-
 ro, riuocassino le loro genti di Lombardia. Così Castruc-
 cio con assai gēte assaltò il Val d' Arno, et occupò Fuce-
 chio, & san Miniato con grandissimo danno del paese,
 onde che i Fiorentini per questa necessitā riuocarono le
 loro genti : lequali à fatica crono tornate in Toscana,
 che Castruccio fū costretto da un' altra necessitā torna-
 re à Lucca: & in quella città la famiglia di Poggio po-
 tente per hauere fatto non solamente grāde Castruccio,
 ma Prencipe, & nō le parendo essere remunerata secon-
 do i suoi meriti; conuēne con altre famiglie di Lucca di
 ribellare la città, & cacciare Castruccio, & presa una
 mattina occasione corsono armati al luoghotenente, che
 Castruccio sopra la giustitia iui teneua, et l' ammazzo-
 rono, & uolendo seguire di leuare il popolo à romore,
 Stefano di Poggio antico, & pacifico huomo, ilquale ne
 la congiura non era interuenuto, si fe innāzi, & costrin-
 se con l' auttorità sua li suoi à posare l' arme : offeren-
 dosi d' essere mediatore tra loro, et Castruccio à fare ot-
 tenere à quelli i desiderij loro. Posarono per tanto coloro
 l' armi non con maggiore prudenza, che l' haueffero pre-
 se: perche Castruccio sentita la nouità seguita à Lucca;
 senza mettere tempo in mezzo con parte delle sue gēti,
 lasciato Paulo Guinigi Capo del resto, sene uēne in Luc-
 ca: & trouato fuori di sua oppenione posato il romore,
 parendoli hauere più facilitā d' assicurarsi, dispose i suoi
 partigiani armati per tutti i luoghi opportuni. Stefano
 di poggio parēdoli, che Castruccio douesse hauere oblige-
 seco, l' andò à trouare, & nō pregò per se, perche giudi-

caua non hauere di bisogno, ma per gli altri di casa, pregandolo, che condonasse molte cose alla giouanezza, molte all' antica amicitia, et obligo, che quello hauena cō la loro casa. Alquale Castruccio rispose gratamente, et lo confortò à stare di buono animo, mostrādogli hauere più caro hauere trouato posati i tumulti, che nō hauena hauuto per male la mossa di quelli; et confortò Stefano à farli uenire tutti à lui; dicendo, che ringratiaua Dio di hauere hauuto occasione di dimostrare la sua clemēza, et liberalità. Venuti adunque sotto la fede di Stefano et di Castruccio; furono insieme con Stefano imprigionati, et morti. Hauenano in questo mezzo i Fiorētini recuperato San Miniato: onde che à Castruccio parue; di fermare quella guerra; parēdoli infino, che nō si assicuraua di Lucca, di nō si poter discostare da casa: et fatto tentare i Fiorentini di triegua, facilmente li trouò disposti, per essere anchora quelli stracchi, et desiderosi di fermare la spesa. Fecero adūque triegua per duoi anni, et che ciascuno possedesse quello, che possedena. Liberato per tātō Castruccio dalla guerra, per non incorrere più ne' pericoli, che era incorso: prima sotto uary colori, et cagioni spese tutti quelli in Lucca, che potessero per ambitione aspirare al précipato, ne perdonò ad alcuno: priuādoli della patria, della robba, et quelli che potena hauere nelle mani, della uita: affermādo d' hauere cognosciuto per isperienza niuno di quelli poterli essere fedeli: et per più sua sicurtà fondò una fortezza in Lucca, et si serui della materia delle torri di coloro; ch' egli hauena cacciati, et morti. Mētre che Castruccio hauena posate l' armi cō i Fiorētini, et che si affortificaua in Luc-

ca, non
rifiata
dezza,
parēdo
hauere
motagna
in modo
citā diu
rianchi
di quali
tate, et
tato che
di emi. La
fian alla
piu in Castr
effettu, et
fortemente
l'uno, et à
rebbe in pe
Giorgi suo
disputo per
di a Pistoia
uenuti Castr
l'uno, et l'
ti dentro, q
lo, dopo il q
fian di Po
no parte pr
posizioni di
lazio, conf

ca, non m'acaua di fare quelle cose, che potua, senza manifesta guerra operare, per fare maggiore la sua grandezza, & hauendo desiderio grãde d'occupare Pistoia; par'edoli, quãdo ottenesse la possessione di quella città, di hauere un piede in Fireze, si fece in uarij modi tutta la môtagna amica, & con le parti di Pistoia si gouernaua in modo, che ciascuna cõfidaua in lui. Era all'ora q̃lla città diuisa (come fù sempre) in Biãchi, et Neri: Capo de' Bianchi era Bastiano di Possente: de' Neri, Iacopo da Gia, de' quali ciascuno tencua cõ Castruccio strettissime pratiche, & qualunche di loro desideraua cacciare l'altro, tanto che l'uno, & l'altro dopò molti sospetti uennono all'armi. Iacopo si fece forte alla porta Fiorentina, Bastiano alla Lucchese, & confidando l'uno, & l'altro più in Castruccio; che ne' Fiorentini, giudicandolo più espedito, & più presto in sù la guerra, mandarono à lui secretamēte l'uno, & l'altro per aiuti: & Castruccio à l'uno, & à l'altro li promesse: dicēdo à Iacopo, che uerebbe in persona, & à Bastiano, che manderbbe Paulo Guinigi suo allieno: & dato loro il tempo à punto, mandò Paulo per la uia di Pescia, & esso à dirittura se n'andò à Pistoia, & in sù la mezza notte, che così erano conuenuti Castruccio, & Paulo, ciascuno fù à Pistoia, & l'uno, & l'altro fù riceuuto come amico, tãto che entrarono dentro, quãdo parue à Castruccio fece il cēno à Paulo, dopò il quale l'uno uccise Iacopo da Gia, et l'altro Bastiano di Possente; & tutti li altri loro partigiani furono parte presi, & parte morti, et corsono senza altre oppositioni Pistoia per loro, & tratta la signoria di palagio, constrinse Castruccio il popolo à darli ubbidien-

VITA DI

za, facendo à quello molte rimessioni di debiti uecchi, et molte offerte, & così fece à tutto il contado, ilquale era corso in buona parte à uedere il nuouo Précipe, tale che ogniuno ripieno di speranza, mosso in buona parte dalle uertù sue, si quietò. Occorse in questi tempi, che il popolo di Roma cominciò à tumultuare per il uiuere caro, causandone l' assenza del Pontefice, che si truouaua in Auignone, & biasimauono i gouerni Tedeschi, in modo che si faceuano ogni di homicidy, & altri disordini; senza che Errico luoghotenente dell' Imperadore ui potesse rimediare: tanto che ad Errico entrò uno gran sospetto, che i Romani non chiamassino il Re Roberto di Napoli, & lui cacciassero di Roma, & restituissenla al Papa. Ne hauendo il più propinquo amico à chi ricorrere, che Castruccio, lo mandò à pregare, fusse contento non solamente mādare aiuti, ma uenire in persona à Roma. Giudicò Castruccio, che non fusse da differire, si per rendere qualche merito all' Imperadore, si perche giudicaua, che qualunque uolta l' Imperadore non fusse à Roma, non hauere rimedio: lasciato adunque Paulo Guinigi à Lucca, se ne andò con C C. caualli à Roma, doue fu riceuuto da Errico con grādissimo honore, & in breuissimo tempo la sua presenza rendè tātā reputatione alla parte dell' imperio, che senza sangue, o' altra uiolenza si mitigò ogni cosa: perche fatto uenire Castruccio per mare assai frumento del paese di Pisa, leuò la cagione dello scandolo. Dipoi parte ammonendo, parte castigando i Capi di Roma; li ridusse uolontariamente sotto il gouerno di Errico, & Castruccio fu fatto Senatore di Roma, & datoli molti altri honori del popolo Romano:

ilquale
 & si mi
 zi, che di
 dicuono
 Fioritini
 ne tēpi de
 che modo
 giudicauo
 si troua
 mai d' ante
 calore di m
 il dno de
 uenire on
 parte an
 te, l'quale
 grādi, & p
 fu gēci se
 uenire di C
 liberarono d
 ma in Val
 occupassimo
 di potere ric
 lo offercio d
 pistoiese. De
 ne è monre
 si trouaua
 di pistoia, n
 lo potesse, d
 dicado que
 vittoria ce

ilquale ufficio Castruccio prese con grandissima pompa, & si misse una toga di broccato in dosso cō lettere dināzi, che diceuono: egli è quello che Dio uuole, & di dietro diceuono: e sarà quello che Dio uorrà. In questo mezzo i Fiorētini, i quali erano malcōtenti, che Castruccio si fusse ne' tēpi della triegua insignorito di Pistoia, pēsauono in che modo potessino farla ribellare; il che p' l' assenza sua giudicauono facile. Era tra gli usciti Pistoiesi, che à Firenze si trouauono Baldo Cecchi, et Iacopo Baldini, tutti huomini d' auctorità, & prōti à mettersi ad ogni sbaraglio. Costoro tēnono pratica cō loro amici di dētro, tātō che cō l' aiuto de' Fiorentini entrarono di notte in Pistoia, et ne cacciarono i partigiani, & ufficiali di Castruccio, & parte ne ammazzarono, & rendirono la libertà alla città, laqual noua dette à Castruccio noia, & dispiacere grāde, & presa licenza da Errico, à grā giornate con le sue genti se ne uēne à Lucca: I Fiorētini come intesono la tornata di Castruccio, pēsando, che nō douessi posare, deliberorono d' anticiparlo, & cō le loro genti entrare prima in Val di Nieuole, che quello: giudicādo che se eglino occupassino quella ualle, gli ueniuano à tagliare la uia di potere ricuperare Pistoia, & messe ad ordine un grosso essercito di tutti gli amici di parte Guelfa; uēnono nel Pistoiese. Da l' altra parte Castruccio cō le sue gēti ne uēne à monte Carlo, & inteso doue l' essercito de' Fiorētini si trouaua, deliberò di nō andare ad incōtrarło nel piano di Pistoia, ne d' aspettarlo nel piano di Pescia, ma se farlo potesse, d' affrōtarsi seco nello stretto di Seraualle: giudicādo quando tale disegno gli riuscissi, di riportarne la uittoria certa, perche intēdeua i Fiorētini hauer insieme

V I T A D I

XXXX. mila huomini, & esso ne haueua scelti de' suoi
XII. mila, & benche si confidasse ne l'industria sua, et
uertù loro, pure dubitaua appiccandosi nel luogo largo,
di non esser circondato dalle moltitudine de nemici. E Se
raualle un castello tra Pescia, & Pistoia posto sopra uno
colle, che chiude la Val di Nieuole, non in sul passo pro-
prio, ma di sopra, à quello duoi tratti d' arco il luogo, dō
de si passa, è più stretto, che repente: perche d' ogni parte
sale dolcemente, ma è in modo stretto massimamente in
sul colle, doue l'acque si diuidono, che XX. huomini à
canto l'uno à l'altro l'occuperebbono. In questo luogo
haueua disegnato Castruccio affrontarsi con gli nemici,
si perche le sue poche genti haueffero uataggio, si per nō
scoprire i nemici prima, che in su la zuffa, dubitādo, che
i suoi, ueggendo la moltitudine di quelli, non si sbigottis-
sino. Era Signore del castello di Seraualle messer Manfre-
di di natione Tedesca: ilquale, prima che Castruccio fusse
Signore di Pistoia, era stato riserbato in quello castello,
come in luogo cōmune à i Lucchesi, & à Pistoiesi: ne di-
poi ad alcuno era accaduto offenderlo, promettēdo quel-
lo à tutti star neutrale, ne si obligare ad alcuno di loro:
Si che per questo, et per esser in luogo forte, era stato mā-
tenuto: ma uenuto questo accidente, diuenne Castruccio
desideroso d'occupare quel luogo. Et hauendo stretta a-
micitia con uno terrazzano, ordinò in modo con quello,
che la notte dauanti, che si hauesse à uenire alla zuffa,
riceuesse CCCC. huomini de' suoi, & ammazasse il si-
gnore, & stando così preparato non mosse l'essercito da
monte Carlo, per dare più animo à Fiorētini à passare,
i quali, perche desiderauano discostare la guerra da Pi-
stoia, & ridurla in Val di Nieuole, si accamparono

otto Ser
ma Castr
castello, si
tacito con
nelle, in m
cuno dalla
na Castruc
et una bat
la mano m
bonda haue
già dopo
le genti d
cose, perche
fido la ma
ni l'alta ca
trouarosi
no tempo ad
preparati aff
de animo gli
pare si fece
romore per il
di confusione
si fanti da i
uno per la
indietro: di m
quello si poe
no alle mani
et quelli ser
ta del sito
per uerità

sotto Seraualle, con animo di passare il dì dipoi il colle, ma Castruccio hauendo senza tumulto preso la notte il castello, si partì in su la mezza notte da monte Carlo, et tacito con le sue genti arriuò la mattina à piè di Seraualle, in modo che ad un tratto i Fiorentini, & esso, ciascuno dalla sua parte incomincio' à salire la costa. Hauua Castruccio le sue fanterie diritte p la uia ordinaria, & una banda di CCCC. cauagli hauua madata in su la mano manca uerso il castello: i Fiorentini da l'altra banda hauuono mandati innanzi quattrocento cauagli, & dipoi hauuono mosse le fanterie à dietro à quelle genti d'arme: ne credeuano trouare Castruccio in sul colle; perche non sapeuano che si fusse insignorito del castello. In modo che insperatamente i cauagli de' Fiorentini salita la costa scopersono le fanterie di Castruccio: & trouaronsi tanto propinqui à loro, che con fatica hebbono tempo ad allacciarsi le celate. Sendo per tanto gli im preparati assaltati da i preparati, & ordinati, con grande animo gli spinsero, & quelli con fatica resisterono, pure si fece testa per qualche uno di loro: ma disceso il romore per il resto del campo de' Fiorentini, si riempie di confusione ogni cosa. I cauagli erano oppressi da i fanti, i fanti da i cauagli, et da i carriaggi, i Capi non poteuano per la strettezza del luogo andare ne innanzi, ne indrieto: di modo che niuno sapeua in tanta confusione quello si potesse, o douesse fare: in tanto i cauagli, che erano alle mani con le fanterie nemiche, erano ammazzati, & quelli senza potere difendersi, perche la malignità del sito non gli lasciaua, pure più per forza, che per uertù resisteuono: perche hauendo da i fianchi i

VITA DI

monti, di dietro gli amici, & dināzi gli nemici, non restaua loro alcuna uia aperta alla fuga. In tātō Castruccio ueduto, che i suoi nō bastauano à far uoltare i nemici; mādò mille fanti per la uia del castello; & fattogli scēdere con CCCC. cauagli, che quello haueua mādati innanzi, gli percossō per fianco cō tanta furia, che le gēti Fiorentine, nō potendo sostenere l'impeto di quelli, uin-
ti più da il luoguo, che da' nemici, incominciarono à fuggire, & cominciò la fuga da quelli, ch'erano di dietro uerso Pistoia, i quali distendendosi per il piano, ciascuno doue meglio gli ueniua, prouedeva alla sua salute. Fu' questa rotta grāde, et piena di sangue; furono presi molti capi, tra i quali furono Bādino de' Rossi, Frācesco Brunelleschi, & Giouāni della Tosa tutti nobili Fiorentini cō di molti altri Toscani, & Regnicoli, i quali mādati da il Re Ruberto in fauore de' Guelfi con i Fiorentini militauano. I Pistoiesi uedita la rotta sēza differire, cacciata la parte amica à i Guelfi, si dettono à Castruccio. Ilquale nō contento di questo; occupò Prato, & tutte le castella del piano, così di là, come di quā d'Arno, & si puose cō le gēti nel piano di Peretola propinquo à Firenze à due miglia, doue stette molti giorni à diuedere la preda, & à fare festa della uittoria hauuta; facēdo in dispreggio dei Fiorentini battere monete, correre palij à cauagli, à huomini, & à meretrici; ne mādò di uolere corrōpere alcuno nobile cittadino; perche gli apriſse la notte le porte di Firenze: ma scoperta la cōgiura, furono presi & decapitati, fra quali fù Tomaso Lupacci, & Lābertuccio Frescobaldi. Sbigottiti adunche i Fiorentini per la rotta, non uedeuano rimedio à saluare la loro libertà: & per essere

più certi de gli aiuti, mādarono Oratori à Ruberto Re di Napoli à darli la città, & il dominio di quella. Il che da quel Re fù accettato, non tātō per l'honore fattoli da Fiorentini, quātō perche sapeua di quale momento era à lo stato suo, che la parte Guelfa mātenesse lo stato di Toscana: & cōuenuto con i Fiorentini d'hauere CC. mila fiorini l'anno, mandò à Firenze Carlo suo figliuolo con quattro mila cauagli: in tātō i Fiorentini s'erano alquāto solleuati dalle genti di Castruccio: perche gli era stato necessario partirsi disopra i loro terreni, & andare à Pisa, per reprimere una cōgiura fatta cōtro di lui da Benedetto Lanfrāchi, uno de' primi di Pisa, ilquale nō potendo sopportare, che la sua patria fusse serua d'uno Lucchese, gli cōgiurò cōtro; disegnando occupare la Cittadella, & cacciare la guardia, ammazzare i partigiani di Castruccio. Ma perche in queste cose se il poco numero è sufficiente al secreto, non basta alla effecutione: mētre che cercaua di ridurre più huomini à suo proposito, trouò chi questo suo disegno scoperse à Castruccio, ne passò questa reuelatione senza infamia di Bonifacio Cerchi, & Gionāni Guidi Fiorentini; i quali si trouauano confinati à Pisa, onde posto le mani addosso à Benedetto, l'ammazzò, & tutto il restāte di quella familia mandò in esilio, & molti altri nobili cittadini decapitò, & parendoli hauere Pistoia, & Pisa poco fedeli, cō industria, & forza attendeua ad assicurarsene, il che dette tēpo à Fiorentini di ripigliare le forze, & potere aspettare la uenuta di Carlo: ilquale uenuto deliberarono di nō perdere tēpo, et ragunarono insieme grāde gente, perche conuocorono in loro aiuto quasi tutti i Guelfi d'Italia, et feciono un gros-

V I T A D I

sissimo essercito di più che XXX. mila fanti, & X. mila cauagli: & consultato quale douessino assalire prima, ò Pistoia, ò Pisa; si risoluerono fussi meglio còbattere Pisa, come cosa più facile à riuscirc per la fresca cògiura, ch'era stata in quella, & di più utilità, giudicādo hauuta Pisa, che Pistoia per se medesima s'arrēdesse. Vsciti adunque i Fiorentini fuora con questo essercito à l'entrare di Maggio nel M. CCCXXVIII. occuporono subito Lastra, Signia, monte Lupo, & Empoli; & ne uennero con l'essercito à San Miniato. Castruccio da l'altra parte sentendo il grāde essercito, che i Fiorentini gli haueuano mosso contro, non sbigottito in alcuna parte pensò che questo fusse quel tēpo, che la fortuna gli douesse mettere in mano l'Imperio di Toscana: credēdo che gli nemici nō hauessero à fare miglior proua in quello di Pisa; che si facessero à Seraualle, ma che nō hauessino già speranza di rifarsi come allhora, et ragunato XX. mila de' suoi huomini à piè, & IIII. mila cauagli, si puose l'essercito à Fucechio, & Paulo Guinigi mādò con V. mila fanti in Pisa. È Fucechio posto in luogo più forte, che alcuno altro castello di quello di Pisa, per essere in mezzo tra la Guisciana, & Arno, & essere alquāto rileuato dal piano, doue stādo, nō li poteuono i nemici, se nō faccuano dua parte di loro; impedire le uettouaglie, che da Lucca, ò da Pisa nō uenissino, ne poteuano se nō con loro disauātaggio, ò andare à trouarlo, ò andare uerso Pisa: perche ne l'un caso poteuano esser messi in mezzo dalle gēti di Castruccio, & da quelle di Pisa, ne l'altro hauendo à passare Arno, nō poteuono farlo cō il nemico addosso, se nō con grāde loro pericolo. et Castruccio per dar loro animo di pi-

gliare que
ti sopra la
chio, & ha
fiorentini l
lo fusse da
& misurac
risolueron
cio basso, d
che à fanti n
di cauagli in
di X. di Giu
no cominciare
na battaglia
no, & incen
ri con una ba
uoli gli assal
re de l'acque
ti mado in q
mille di sopr
all'acque, &
guia del fium
uolare tutto il
battaglia, per che
uano addosso
largo, che nō si
uati fiorentini l
fanno ritirar
lo nō guasto, &
i quali si op
una si per la

gliare questo partito di passare, nò s'era posto con le gē
ti sopra la riuā d'Arno, ma al lato alle mura di Fuce-
chio, & hauena lasciato spatio assai tra il fiume, & lui. I
Fiorentini hauendo occupato S. Miniato, cōsigliarono q̃l
lo fusse da fare, ò andare à Pisa, ò à trouar Castruccio:
& misurata la difficultà de l'uno partito, et de l'altro,
si risoluerono andare ad inuestirlo. Era il fiume d'Arno
tāto basso, che si poteua guadare: ma non per ò in modo,
che à fanti non bisognasse bagnarsi infino alle spalle, &
à i cauagli infino alle selle. Venuto p̃ tanto la mattina de
dì X. di Giugno, i Fiorentini ordinati alla zuffa, fecio=
no cominciare à passare parte della loro cauaglieria, &
una battaglia di X. mila fanti. Castruccio che staua pa-
rato, & intento à quello, che gli hauena in animo di fa-
re, con una battaglia di V. mila fanti, & III. mila ca-
uagli gli assaltò, ne dette loro tempo ad uscire tutti fuo-
ra de l'acque, che fū alle mani con loro, mille fanti spedi-
diti mādò sū per la riuā, dalla parte di sotto d'Arno,
& mille di sopra. Erano i fanti de' Fiorētini aggrauati
da l'acque, & dalle armi, ne hauenuo tutti superato la
grotta del fiume, i cauagli passati che furno alquāti per
hauere rotto il fondo d'Arno fero il passo à gli altri
difficile, perche trouādo il passo sfondato, molti si rimboc-
cauano addosso al padrōe: molti si ficcauono talmēte nel
fango, che nò si poteuono ritirare, onde ueggēdo i Capi-
tani Fiorētini la difficultà del passare da q̃lla parte, gli
feciono ritirare più alti sū per il fiume, p̃ trouare il fon-
do nò guasto, & la grotta più benigna, che gli riceuessi:
à liquali si opponeuano quelli fanti, che Castruccio ha-
uena sū per la grotta mādati, i quali armati alla leggie

ra con rotelle, & dardi di galea in mano, con crida grā di, nella fronte & nel petto gli feriuano, tal che i caua- gli dalle ferite, & dalle crida sbigottiti non uolendo pas- sare auanti, addosso l'uno à l'altro si rimboccavano: la zuffa tra quelli di Castruccio, & quelli ch' erano passati, fu aspra, & terribile, & d' ogni parte ne cadeua assai, & ciascuno s' ingegnaua, con quanta più forza poteua, di superare l' altro. Quelli di Castruccio gli uoleuono ri- tuffare nel fiume; i Fiorentini gli uoleuono spignere per dare luogo a' l' altri, che, usciti fuora de l' acqua, potesse- ro cōbattere, alla quale ostinatione si aggiugnenuano i cō- forti de' Capitani. Castruccio ricordaua à i suoi, ch' egli erano quelli nemici medesimi, che non molto tēpo inanzi hauieno uinti à Saraualle. Et i Fiorentini rimprouerua- no loro, che gli assai si lasciassino uincere da' pochi. Ma ueduto Castruccio, che la battaglia duraua, & come i suoi, & gli auuersarij erano gia stracchi, & come d' o- gni parte n' era molti feriti, & morti, spinse innanzi un- altra banda di v. mila fanti, & condotti che gli hebbe alle spalle de' suoi, che cōbattuano; ordinò che quelli da- uanti si apprissino, & come se si mettenessero in uolta, l' u- na parte in su la destra & l' altra in su la sinistra si ri- tirasse, laquale cosa fatta, dette spatio a' Fiorētini di far- si innanzi, & guadagnare alquanto di terreno. Ma ue- nuti alle mane i freschi cō gli affaticati, nō stettono mol- to, che gli spinsono nel fiume: tra la caualleria de l' uno, & de l' altro non u' era anchora uantaggio: perche Ca- struccio conosciuta la sua inferiore, hauena cōmādato à i Condottieri, che sostenessino solamente il nemico: come quello, che speraua superare i fanti, & superati potere poi

poi più facilmete uincere i cauagli, ilche li succedette secondo il disegno suo: perche ueduti i fanti nemici essersi ritirati nel fiume; madò quel resto della sua fanteria à la uolta de' cauagli nemici, iquali con l'ace, et cò dardi ferendoli, & la cauaglieria anchora con maggiore furia premèdo loro addosso; gli missono in uolta. I Capitani Fiorèntini uedèdo la difficultà, che i loro cauagli haueuano à passare; tètaronò far passare fanteria dalla parte di sotto del fiume, per còbattere per fiàco le genti di Castruccio. Ma sendo le grotte alte, et disopra occupate da le genti di quello, si prouarono inuano. Messesi per tãto il cãpo in rotta con gloria grãde, & honore di Castruccio, & di tãta moltitudine non ne campò il terzo. Furno presi di molti Capi, & Carlo figliuolo del Re Roberto insieme con Michelagnolo Falconi, et Taddeo delli Albizi còmissarij Fiorentini se ne fuggirono ad Empoli. Fù la preda grãde; l'uccisione grãdissima; come in uno tale, et tãto còffitto si può stimare, perche dell' essercito Fiorentino X X. mila C C. X X X I. et di quelli di Castruccio M. D. L X X. restaron morti. Ma la fortuna nemica alla sua gloria; quãdo era tempo di dargli uita, glie ne tolse: & interrompe quelli disegni; che quello molto tẽpo innãzi haueua pensato di madare ad effetto; ne gliene poteua altro, che la morte impedire. Erasi Castruccio nella battaglia tutto il giorno affaticato; quãdo uenuto il fine d'essa, tutto pieno d'affanno, & di sudore si fermò sopra la porta di Fucechio, per aspettare le gẽti; che tornassino dalla uittoria, & quelle con la presenza sua riceuere, & ringraziare: & parte, se pure alcuna cosa nascesse da' nemici, che in qualche luogo hauessino fatto

resta, potere essere pronto à rimediare: giudicādo l'officio d'un buon Capitano essere montare il primo à cauallo, & ultimo scendere. Donde che stādo esposto ad uno uento, che il più delle uolte à mezzo di si lieua d'in su' Arno, & suole essere quasi sempre pestifero, agghiaccio' tutto. Laqualcosa non essendo stimata da lui; come quello, che à simili disaggi era assueto, fù cagione della sua morte: perche la notte seguente fù da una grādisima febre assalito, laquale andādo tutta uia in augumento, & essendo il male da tutti i medici giudicato mortale, & accorgendosene Castruccio; chiamò Paulo Guinigi, & li disse queste parole. Se io haueffi figliuolo mio creduto, che la fortuna mi hauesse uoluto trōcare nel mezzo del corso il cāmino, per andare à quella gloria, che io mi haueua con tātī mei felici successi promessa; io mi sarei affaticato meno; & à te harei lasciato, se minore stato, ancho meno nemici, & meno inuidia: perche contento dell'imperio di Lucca, et di Pisa, nō harei soggiogati i Pistoiesi, & con tātē ingiurie irritati i Fiorētini: ma fattomi l'uno, & l'altro di questi duoi popoli amici, harei menata la uita, se nō più lunga, al certo più quieta, et à te harei lasciato lo stato se minore, senza dubbio più sicuro, & più fermo: ma la fortuna, che uuole essere arbitra di tutte le cose humane, non mi ha dato tātō giudicio; ch'io l'habbia prima potuta cognoscere, ne tātō tempo, ch'io l'habbi potuta superare: tu hai inteso, perche molti te l'hāno detto, et io non l'ho mai negato, com'io uēni in casa di tuo padre anchora giouanetto, & priuo di tutte quelle sperāze, che debbono in ogni generoso animo capire, et com'io fù da quello nutrito, & amato più

C
 effai, che s'è
 il governo
 quella fortuna
 perche uenue
 te le fortune
 con quella fe
 perche nō sol
 era stato lasci
 la uita mia
 l'una, acciò ch
 potere, che in
 que di tuo pad
 per uenue di
 nō di che io son
 debbole, et infer
 la città di Lucca
 sono l'imperio
 natura nobili
 ha nō in uenue
 guerra d'haueu
 cresta poco fr
 nostro della fra
 uenue offesi,
 spietati iquadi
 che nō sarebbe
 loro, & nell'
 disosto, pigri
 to sperare in
 & nella mem
 che ti arreca

assai, che s'io fussi nato del suo sangue, donde ch'io sotto
 il gouerno suo diuēni ualoroso, et atto ad esser capace di
 quella fortuna, che tu medesimo hai ueduta, et uedi : et
 perche uenuto à morte, ei cōmesse alla mia fede te, et tut-
 te le fortune sue, io ho te cō quell'amore nutrito, et esse
 con quella fede accresciute, ch'io era tenuto, & sono. Et
 perche nō solamēte fusse tuo quello, che da tuo padre ti
 era stato lasciato, ma quello anchora, che la fortuna, &
 la uertù mia si guadagnaua : nō ho mai uoluto prēder
 dōna, accioche l'amore de' figliuoli nō mi hauesse ad im-
 pedire, che in alcuna parte io nō mostrasse uerso del san-
 gue di tuo padre quella gratitudine ; che mi pareua es-
 sere tenuto di mostrare. Io ti lascio per tātō un grāde sta-
 to, di che io sono molto cōtento : ma perche io te lo lascio
 debbole, et infermo ; io ne sono dolentissimo, et ti rimane
 la città di Lucca, laquale nō sarà mai cōtenta di uiuere
 sotto l'imperio tuo : rimāti Pisa ; doue sono huomini di
 natura nobili, & pieni di fallacia : laquale, anchora che
 sia usa in uarij tempi à seruire, nōdimeno sempre si sde-
 gnerà d'hauere uno Signore Lucchese . Pistoia anchora
 ti resta poco fedele, per essere diuisa, & cōtro al sangue
 nostro dalle fresche ingiurie irritata. Hai per uicini i Fio-
 rentini offesi, & in mille modi da noi ingiuriati, et non
 ispēti ; à iguali sarà più grato l'auniso della morte mia,
 che nō sarebbe l'acquisto di Toscana : nelli Prencipi di Mi-
 lano, & nell'Imperadore non puōi confidare, per essere
 discosto, pigri, & li loro soccorsi tardi : non dei per tātō
 sperare in alcuna cosa, fuora che nella tua industria,
 & nella memoria della uertù mia, & nella riputatione,
 che ti arreca la presente uittoria : laquale se tu saprai

con prudenza usare, ti darà aiuto à fare accordo con i Fiorétini, iquali sendo sbigottiti per la presente rotta, douerrano con desiderio cōdescēdere: iquali doue io cerchuo farmi nemici, & pēsauo, che la nemicitia loro mi hauesse à recare potenza, & gloria, tu hai con ogni forza à cercare di farte gli amici: perche l'amicitia loro ti arrechera sicurtà, & cōmodo. E' cosa in questo mōdo d'importanza assai cognoscere se stesso, & saper misurare le forze dell'animo, & dello stato suo: & chi si cognosce non atto alla guerra, si debbe' ingegnare con l'arti della pace di regnare, & che è bene per il consiglio mio, che tu ti uolga, & t'ingegni per questa uia di goderti le fatiche, & pericoli miei, che ti riuscirà facilmete, quādo sti mi esser ueri questi miei ricordi: et harai ad hauere meco duoi obblighi, l'uno, che io ti ho lasciato questo regno, l'altro, che io te l'ho insegnato mātenero. Dipoi fatti uenire quelli cittadini, che di Lucca, di Pisa, et di Pistoia militauono seco, et raccomandato à quelli Paulo Guinigi, et fattili giurare ubbidienza, si morì; lasciādo à tutti quelli, che l'hauuono sentito ricordare, di se una felice memoria: & à quelli, che li erano stati amici, tāto desiderio di lui; quāto alcun' altro Prencipe, che mai in qualunque altro tempo morisse. Furono l'essequie sue celebrate honoratissimamente, & sepolto in S. Frācesco di Lucca. Ma nō furono già la uertù, & la fortuna tāto amiche à Paulo Guinigi, quāto à Castruccio; perche nō molto dipoi perdè Pistoia, & appresso Pisa, et con fatica si mātēne il dominio di Lucca; ilquale perseuerò nella sua casa infino à Paulo suo pronepote. Fù adūque Castruccio, per quāto si è dimostro, uno huomo non solamente raro

C
ne' tempi fa
passati. Fui
ogni mebro
ria nell' aspe
mini, che no
mal cōtēto. I
induti sopra
che piousse, &
grato alli ami
infidele con li
che e cerasse d
uictoria non il
uono su mai p
cano ad uscir
in uare ogni o
emare de li
cassa l'impor
risidere, o mor
ne nō perdonat
cō nō si adiran
strouano molta
uile pātētem
riperare una st
enico, disse Cas
uno soldo, et die
quello, uno duc
uno adulatore,
disse l'adulator
si lascio ratti
guare da uno

ne' tempi suoi ; ma in molti di quelli, che innanzi erano
passati. Fù di persona più che l'ordinario d'altezza, &
ogni mēbro era all'altro rispōdente, & era di tãta gra
tia nell'aspetto ; et cō tãta humanità raccogliena li huo
mini, che nō mai li parlò alcuno, che si partisse da quello
mal cōtēto. I capelli suoi pēdeuano in rosso, & portauali
tōduti sopra li orecchi : et sempre, & d'ogni tēpo, come
che piousse, ò neuicasse andaua con il capo scoperto, era
grato alli amici, alli nemici terribile; giusto cō i sudditi,
infidele con li estēni, ne mai potette uincere per fraude,
che e cercasse di uincere per forza : perche diceua, che la
uittoria non il modo della uittoria ti arrecaua gloria :
niuno fù mai più audace ad entrare ne' pericoli, ne più
cauto ad uscirne, et usaua di dire, che li huomini debbo=
no tētare ogni cosa, ne d'alcuna sbigottirsi, & che Dio è
amatore de li huomini forti : perche si uede, che sempre
castiga l'impotēti con i potēti. Era anchora mirabile nel
rispōdere, ò mordere ò acutamēte, ò urbanamēte; & co=
me nō perdonaua in questo modo di parlare ad alcuno,
così nō si adiraua, quādo nō era perdonato à lui. Donde
si trouono molte cose dette da lui acutamente, & molte
udite patiētemente, come sono queste. Hauēdo egli fatto
cōperare una starna un ducato, & riprendendolo uno
amico, disse Castruccio, tu nō la compreresti per più che
uno soldo, et dicēdoli l'amico, che diceua il uero : rispose
quello, uno ducato mi uale molto meno. Hauēdo intorno
uno adulatore, et per dispregio hauēdoli sputato adosso,
disse l'adulatore, i pescatori per prēdere un piccol pesce
si lasciono tutti bagnare dal mare: io mi lascerò bene ba
gnare da uno sputo, per pigliare una balena, ilche Ca

struccio non solo udi' patientemente, ma lo premiò. Dicensi doli alcuno male, che uiueua troppo splendidamente: disse Castruccio, se questo fusse uitio, non si farebbe si splendidi conuitti alle feste de' nostri santi. Passando per una strada, et uedendo uno giouanetto, che usciva di casa d'una meretrice tutto arrossito, per essere stato ueduto da lui, gli disse: non ti uergognare quando tu n'esci, ma quando tu uientri. Dandoli un' amico a sciogliere uno nodo accuratamente annodato, disse; ò sciocco, credi tu ch'io uoglio sciorre una cosa, che legata mi dia tanta briga? Dicendo Castruccio ad uno, il qual faceua professione di filosofo; noi sete fatti come i cani, che uanno sempre da torno a chi può meglio dar loro mangiare; gli rispose quello, anzi siamo come i medici; che andiamo a casa di coloro; che di noi hanno maggior bisogno. Andando da Pisa a Livorno per acqua, et soprauenendo uno temporale pericoloso, per il che turbandosi forte Castruccio; fù ripreso da uno di quelli, che erano seco, di pusillanimità, dicendo di non hauere paura d'alcuna cosa: alquale disse Castruccio; che non se ne marauigliaua, perche ciascuno stima l'anima sua; quel che la uale. Domandato da uno, come egli hauesse a fare, a' farsi stimare, gli disse; fa quando tu uai ad uno conuito; che non segga un legno sopra un' altro legno. Gloriandosi uno d'hauer letto molte cose; disse Castruccio e sarè meglio gloriarsi d'hauerne tenuto a mente assai. Gloriandosi alcuno, che beuendo assai, non sinnebriaui; disse, e fa cotesto medesimo uno bue. Hauera Castruccio una giouane, con laquale couersaua dimesticamente, di che sendo da uno amico biasimato; dicendo massime: che gliera male, che si fusse lasciato pigliare da una donna:

en crri, di
simadolo a
ni; disse, tu
cendoli que
tu sei più a
a cena da T
mo, et splen
Taddo un a
neua il pami
uersi colori d
mili uerdura
cio affai huan
Taddo; di d
sepo doue m
dato come ma
se come lui, f
l'huomini, da
giare, et balla
dà se non cò
co, disse; chi è
pazzo di morte
et faceto Cas
to ginocchiati
disse quello, tu
dole che cò seg
viana di dire
le, poi che si an
doli una grata
Castruccio: e
da un' altro.

tu erri, disse Castruccio; io ho preso lei, non ella me. Bia
 simádolo anchora uno, che egli usaua cibi troppo delica
 ti; disse, tu nò spenderesti in essi, quánto spendo io: et di
 cendoli quello che diceua il uero; gli soggiunse adunque
 tu sei piú auaro, ch'io non sono giotto. Sendo inuitato
 à cena da Taddeo Bernardi Lucchese huomo ricchissi
 mo, et splendidissimo; et arriuato in casa, mostrádoli
 Taddeo una camera parata tutta di drappi; et che ha
 uueua il pauimento còposto di pietre fine; lequali di di
 uersi colori diuersamente tessute, fiori, et fróde, et si
 mili uerdure rappresentauano: ragunatosi Castruc
 cio assai humore in bocca; lo sputò tutto in sul uolto à
 Taddeo; di che turbádosi quello, disse Castruccio; io nò
 sapeuo doue mi sputare, ch'io ti offendesse meno. Domā
 dato come morì Cesare, disse, Dio uolesse; ch'io moris
 se come lui. Essendo una notte in casa uno de' suoi genti
 l'huomini, doue erano conuitate assai donne à festeg
 giare, et balládo, et solazzádo quello, piú che alle qua
 lità sue non còueniua; di che sendo ripreso da uno ami
 co, disse; chi è tenuto sauió di di; non sarà mai tenuto
 pazzo di notte. Venendo uno à domandarli una gratia,
 et facédo Castruccio uista di nò udire; colui se gli git
 tò ginocchioni in terra; di che riprédédolo Castruccio;
 disse quello, tu ne sei cagione, che hai gli orecchi nè piede
 dóde che còseguitò doppia piú gratia, che nò domádaua.
 Vsaua di dire, cha la uia dell' andar all' inferno era faci
 le, poi che si andaua all' ingiù, et à chiusi occhi. Domādā
 doli una gratia un con assai parole, et superflue, gli disse
 Castruccio: quādo tu uuoì piú cosa alcuna da me, mā
 da un' altro. Hauendolo un' huomo simile con una lun=

V I T A D I

ga oratione infastidito; et dicendoli nel fine: io ui ho forse troppo parlando stracco, nō hai disse, perche io nō ho udito cosa, che tu habbi detto. Vsaui dire d'uno, che era stato un bel fanciullo, & dipoi era un bell'huomo, come gli era troppo ingiurioso, hauendo prima tolti i mariti alle moglie, & hora togliendo le moglie à i mariti. Ad uno inuidioso, che rideua disse, ridi tu perche tu hai bene, o perche un' altro ha male? Sendo anchora sotto l'imperio di messer Francesco Guinigi, & dicendoli uno suo eguale, che uuoì tu ch'io ti dia, et lasciamiti dar una cefata? Rispose Castruccio; uno elmetto. Hauendo fatto morire un cittadino di Lucca, ilquale era stato cagione della sua grandezza, & essendoli detto, che egli hauena fatto male ad ammazzare uno de' suoi amici uecchi, rispose che se n'ingānuono, perche hauena morto un nemico nuouo. Lodaua Castruccio assai li huomini, che toglieuan moglie, & poi nō la menauano; & così quelli, che diceuano di uolere nauigare, & poi non nauigauano. Diceua marauigliarsi delli huomini, che quādo ei cōperauāo un uaso di terra, ò di uetro, lo suonano prima, per uedere se è buono; & poi nel torre moglie, erano solo cōtenti di uederla. Domādandolo uno, quādo egli era per morire, come e uoleua esser seppelito; rispose, con la faccia uolta in giu: perche io so, che, come io sono morto, andrà sottosopra questo paese. Domandato se per saluare l'anima ei penso mai di farsi frate, rispose che no, perche egli pareua strano, che fra Lazerone hauesse à ire in paradiso, & vguccione della Faggiola nell'inferno. Domandato, quādo era bene mangiare, à uolere stare sano; rispose, se uno è ricco, quando egli ha fame, se

uno è po
mo, che si
prego Dio,
uno haueu
Dio la qua
enti egli. P.
la, che haueu
gira per que
re del Re di
trādosi alqu
ha paura del
questo nostro
relicio Castra
paura de gli
re cose assai d
gno, & gra
monio delle gr
io ogni fortun
una ne appari
ra della cantina
li state incaten
gi fate nella ter
so messer accio
sta. Et perche
Macedonia pa
si morì nella c
haurebbe super
egli hauesse li

uno è pouero, quando e può. Vedendo un suo gentil'huo-
mo, che si faceua da un suo famiglio allacciare, disse, io
prego Dio, che tu ti faccia anche imboccare. Vedédo che
uno haueua scritto sopra la casa sua in lettere latine, che
Dio la guardasse da cattiu, disse, e bisogna che e non ui
entri egli. Passando per una uia, doue era una casa picco-
la, che haueua una porta grande, disse, quella casa si fug-
gira per quella porta. Disputando con uno Ambasciado-
re del Re di Napoli per coto di robbe di confinati, & al-
terandosi alquãto, dicédo l'Ambasciadore, dunché tu non
hai paura del Re? Castruccio disse, egli buono, ò cattino
questo uostro Re? et rispodédo quello, ch'egli era buono,
replicò Castruccio, perche uuoi tu adunque, ch'io habbia
paura de gli huomini boni? Potrebbo si raccotare de l'al-
tre cose assai dette da lui, nelle quali tutte si uedrebbe in
gegno, & grauità: ma uoglio che queste bastino in testi-
monio delle grãdi qualità sue. Visse XLIII. anni, & fù
in ogni fortuna principe, & come della sua buona for-
tuna ne appariscono assai memorie, così uolle che ancho-
ra della cattina apparissino, perche le manette, cò lequa-
li stette incatenato in prigione, si ueggono anchora hog-
gi fitte nella torre della sua habitatione, doue da lui fur-
no messe: accioche facessino sempre fede della sua aduer-
sità. Et perche uiuèdo ei nò fù inferiore ne à Filippo di
Macedonia padre d'Alessandro, ne à Scipione di Roma,
ei morì nella età de l'uno, & de l'altro; & senza dubbio
harebbe superato l'uno, & l'altro, se in cãbio di Lucca,
egli hauesse hauuto p sua patria Macedonia, ò Roma.

Fine della uita di Castruccio.

DESCRITTIONE DEL MODO TE=
nuto dal Duca Valentino ne l'ammazzare Vitel=
lozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, il signor
Pagolo, & il Duca di Grauina Orsi=
ni, composta per Nicolò
Machiaueli.

E Ra tornato il Duca Valentino di Lom=
bardia, doue era ito à scusarsi con il Re
Luigi di Francia, di molte calunnie gli
erano state date da' Fiorentini per la ri=
bellione d'Arezo, & delle altre terre di
Val di Chiana, & uenutosene in Imola; doue disegna=
ua con le sue genti fare l'impresa contro à Giouāni Ben=
tiuogli tiranno di Bologna; perche uoleua ridurre quel=
la città sotto il suo dominio, & farla Capo del suo Du=
cato di Romagna: laqual cosa sendo intesa da gli Vitel=
li, & gli Orsini, & gli altri loro seguaci: parse loro che
il Duca diuentassi troppo potente, & che fusse da teme=
re, che occupata Bologna; non cercasse di spegnerli, per
rimanere solo in sù l'armi in Italia: et sopra questo fe=
ciono alla Magione nel Perugino una dieta; doue conuen=
nono il Cardinale, Paulo, & il Duca di Grauina Orsi=
ni, Vitellozzo Vitelli, Oliuerotto da Fermo, Giāpaulo Ba=
glioni tiranno di Perugia, & messer Antonio da Vena=
fro mandato da Pandolfo Petrucci Capo di Siena; doue
si disputò della grandezza del Duca, & de l'animo suo:
& come egli era necessario frenare lo appetito suo; altri=
menti si portaua pericolo insieme con gli altri di non ro=
uinare: & deliberarono di non abbādonare gli Bentiuo=

gli, & cercare di guadagnarsi i Fiorentini, & ne l'un luogo, & ne l'altro mandarono loro huomini, promet- tendo à l'uno aiuto; l'altro confortando ad unirsi cò lo ro, contro al commune nemico. Questa dieta fù nota su bito per tutta Italia, et quelli popoli, che sotto il Duca sta uano malcontenti, tra liquali erano gli Vrbinati, preso= no speranza di potere innouare le cose: dode nacque, che sendo così sospesi gli animi per certi da Urbino, fù dise= gnato d'occupare la rocca di San Leo, che se tenea per il Duca, i quali presono occasione da questo. Affortificaua il castellano quella rocca, & facendoui condurre legna= mi; appostarono i cògiurati, che certi traui, che si tiraua no nella rocca, fussino sopra il ponte: acciò che impedito, non potesse essere alzato da quelli di drento: & preso ta= le occasione, saltarono in sul pòte, & quindi nella rocca: per laquale presa, subito ch'ella fù sentita, si ribellò tut to quello stato, & richiamò il Duca uecchio. Presa non tanto la speranza per la occupatione della rocca, quan to per la dieta della Magione; mediante laquale pen= sauano essere aiutati: i quali intesa la ribellatione di Vr bino, pensarono, che non fusse da perdere quella occa sione: & ragunate loro genti, si feciono innanzi, per espugnare; se alcuna terra di quello stato fusse resta= ta in mano del Duca, & di nuouo mandarono à Fi renze à solcitare quella Republica, à uoler essere con loro à spegnere questo commune incendio: mostrando il partito uinto, & una occasione da non ne aspettare un'altra. Ma i Fiorentini per lo odio, che haueua= no con i Vitelli, & Orsini per diuerse cagioni; non solo non si adherirono loro; ma mandarono Nico=

DO TE:
are Vitel:
l signor
Orsi=

lencino di Lom:
cufarsi con il Re
olte calunnie gi
rentini per la ri
lle altre terre di
; doue disegna
a Giovanni Be
ua ridurre que
po del suo Du
tesa da gli Vrb
ti: par se loro de
e fusse da teme
di spegnerti, per
opra questo fe
na; doue conuen
Crispina Orsi
na, Girolamo Be
ronio da Verde
di Siena; doue
de l'armata sua:
perico suo; altri
altri di non ri
e gli Bentino:

lò Machiaueli loro secretario ad offerire al Duca ricetta, & aiuto contro à questi suoi nuoui nemici, il quale trouaua pieno di paura in Imola: perche in un tratto, & fuori d'ogni sua oppenione, sendoli diuentati nemici i soldati suoi, si trouaua con una guerra propinqua, & disarmato: ma ripreso animo insu le offerte de' Fiorentini, disegnò temporeggiar la guerra con quelle poche genti, che haueua, & con pratiche d'accordi, & parte preparare aiuti i quali preparò in duoi modi. Mandando al Re di Francia per gente, & parte soldando qualunque huomo d'arme, & altri; che in qualunque modo facesse il mestiere à cavallo, & à tutti daua danari. Non ostante questo gli nemici si feciono innanzi, & ne uennono uerso Fossombrone; doue haueuano fatto testa alcune genti del Duca: lequali da i Vitelli, & Orsini furono rotte: laquale cosa fece, che il Duca si uolse tutto à uedere se poteua fermare questo humore con le pratiche d'accordo, & essendo grãdissimo simulatore, non mancò d'alcuno ufficio à fare intendere loro, che eglino haueuano mosso l'arme contro à colui, che, ciò che haueua acquistato, uoleua che fusse loro: & come gli bastaua hauere il titolo del Prencipe, ma che uoleua, che il Prencipato fusse loro: & tanto gli persuase, che mandarono il Signor Paulo al Duca à trattare accordo, & fermarono l'armi: ma il Duca non fermò già i prouedimenti suoi, & con ogni sollecitudine ingrossaua di cauagli, & fanti: & perche tali prouedimenti non apparissino, mandaua le genti separate per tutti i luoghi di Romagna. Erano in tanto anchora uenute CCCC. lance Francese: &

ben che
ra aperta
co perso
gannarli,
l'accordo:
loro una p
dette loro
offendere gl
talo, & di
re personali
parole. Da l
Ducato di Vr
n, & seruit
ienza far g
iuto questo a
nno si fug
nare tutte le
dell'ne popoli
ego non creden
& mediante q
il Duca Valen
hauendo parti
gna con gli im
uembre si par
sette molti gi
& da gli Ors
Ducato di Vr
ne, & non c
no fu mand
di Toscana

ben che si trouasse già si forte, che potesse con guerra aperta uendicarsi contro à i suoi nemici, nondimanco pensò, che fusse più sicuro, & più utile modo in gannarli, & non fermare per questo le pratiche de l'accordo: & tanto si trauagliò la cosa, che fermò con loro una pace, doue confermò loro le condotte uecchie; dette loro 1111. mila ducati di presente: promesse nò offendere gli Bentiuogli, & fece con Giouanni parentado, & di più che non gli potesse costringere à uenire personalmente alla presentia sua, più che à loro si paresse. Da l'altra parte loro promesseno restituirli il Ducato di Urbino, & tutte l'altre cose occupate da loro, & seruirlo in ogni sua espeditione; ne senza sua licenza far guerra ad alcuno, o' condursi con alcuno. Fatto questo accordo, Guidubaldo Duca di Urbino di nuouo si fuggì à Vinetia, hauendo prima fatto roinare tutte le fortezze di quello stato, perche confidandosi ne' popoli, non uoleua, che quelle fortezze, che egli non credeua poter difendere, il nemico occupasse, & mediante quelle tenesse in freno gli amici suoi. Ma il Duca Valentino hauendo fatta questa conuentione, et hauendo partite tutte le sue genti per tutta la Romagna con gli huomini d'arme Francesi, alla uscita di Nouembre si partì da Imola, & ne andò à Cesena, doue stette molti giorni à praticare co i mandati de' Vitelli, & de gli Orsini, che si trouauano con le loro gente nel Ducato di Urbino, quale impresa si douesse fare di nuouo, & non concludendo cosa alcuna. Oliuerotto da fermo fu' mandato ad offerirli, che se uoleua fare l'impresa di Toscana, che erano per farla: quando che nò, an-

derebbono à l'espugnatione di Sinigaglia; alquale rispose il Duca, che in Toscana non uoleua muouer guerra, per essergli i Fiorentini amici, ma che era bene contento, che andassino à Sinigaglia: donde nacque, che non molto dipoi uenne auiso; come la terra à loro si era resa, ma che la rocca non si era uoluta rendere loro, perche il Castellano la uoleua dare alla persona del Duca, & non ad altri, & però lo confortauano à uenire innanzi. Al Duca parue la occasione buona, & non da dare ombra, sendo chiamato da loro, & non andando da se: & per più assicurarsi, licentiò tutte le genti Francese, che se ne tornarono in Lombardia, eccetto, che cento lance di Monsignor di Ciandales suo cognato, & partito intorno à mezzo Dicembre da Cesena, sene andò à Fano; doue con tutte quelle astutie, & sagacità potette, persuase à Vitelli, & à gli Orsini, che lo aspettassino in Sinigaglia; mostrando loro, come tale saluatichezza non potena fare l'accordo loro, ne fedele, ne diuturno: & che era huomo, che si uoleua poter ualere del' armi, & del consiglio de gli amici, & benche Vitellozzo stesse assai renitente, & che la morte del fratello gli hauesse insegnato, come e non si debbe offendere uno Prencipe, & dipoi fidarsi di lui, nondimanco, persuaso da Paulo Orsino suto con doni, & con promesse corrotto dal Duca, consentì ad aspettarlo: donde che il Duca, dauanti che fù à dì XXX. di Dicembre M. D. II. che doueua partire da Fano, comunicò il disegno suo à VII. de' suoi più fidati, tra i quali fù don Michele, & Monsignor d'Euna; che fù poi Cardinale: & commissse loro, che subito che Vitel-

lozzo, Paulo
agli fu
mettesse in
mo certo à gli
infino in Sinig.
fu fino peruen
Ordinò appress
riedi, che erano
la senti fu
loro; fame di
fu fino tra uen
Mauaro con qua
C.C. canagli, poi
uolui con il rest
gli sono due citta
re Adriatico, di
leche chi uia uer
monti, le radici e
frangono col mar
uissimo spazio, e
che la distanza di
queste radici de i
re d'uno arco, &
miglio: à canto
che gli bagna que
loro riguardam
quo d Sinigaglia
camino lungo i
lungo Sinigaglia
po la rima di e

lozzo, Paulo Orsino, Duca di Grauina, & Oliuero-
to gli fussino uenuti à l'incontro, che ogni duoi di loro
mettessino in mezzo uno di quelli; consegnando l'huo-
mo certo à gli huomini certi, & quello intrattenessino
infino in Sinigaglia, ne gli lasciassino partire, fino che
fussino peruenuti allo alloggiamento del Duca, & presi.
Ordinò appresso, che tutte le sue genti à cavallo, & à
piedi, che erano meglio che II. mila cauagli, & X. mi-
la fanti fussino al far del giorno la mattina in sul Me-
tauro; fiume discosto à Fano à V. miglia, doue lo aspet-
tassino: truouatosi adunque l'ultimo di Decembre in su'l
Metauro con quelle genti; fece caualcare innanzi circa
CC. cauagli, poi mosse le fanterie, dopò lequali la perso-
na sua con il resto delle genti d'arme. Fano, & Siniga-
glia sono due città della Marca poste insù la riuu del ma-
re Adriatico, distante l'una da l'altra XV. miglia: ta-
le che chi uia uerso Sinigaglia, ha insù la mano destra
monti, le radici de' quali, in tanto alcuna uolta si ri-
stringono col mare, che da loro à l'acqua resta uno bre-
uissimo spatio, & doue più si allargano, non aggin-
gne la distanza di II. miglia. La città di Sinigaglia da
queste radici de i monti si discosta poco più, che il trar-
re d'uno arco, & dalla marina è distante meno di un
miglio: à canto à questa corre uno piccolo fiume,
che gli bagna quella parte delle mura, che è in uerso
Fano riguardando la strada, per tanto che propin-
quo à Sinigaglia, arriua, uiene per buono spatio di
camino lungo i monti; & giunta al fiume, che passa
lungo Sinigaglia, si uolta insù la mano sinistra lun-
go la riuu di quello: tanto che andando per spatio

DEL DVCA

di un' arcata , arriua ad uno ponte , che passa quel fiume , & è quasi à testa con la porta , che entra in Sinigaglia , non per retta linea : ma per trauerso , auanti alla porta è un borgo di case con una piazza dauanti , alla quale l' argine del fiume fa spalle da l' uno de i lati . Hauendo per tanto gli Vitelli , & gli Orsini dato ordine d' aspettare il Duca , & personalmente honorarlo , per dare luogo alle genti sue , haueuano ritirate le loro in certe castella discosto da Sinigaglia V I. miglia , & solo haueuano lasciato in Sinigaglia Oliverotto con la sua banda , che era mille fanti , & C L. cauaagli , i quali erano alloggiati in quel borgo , che disopra si dice . Ordinate così le cose , il Duca Valentino ne uenne uerso Sinigaglia , & quando arriuò la prima testa de' cauaagli al ponte , non lo passarono , ma fermisi , uolsono le groppe de' cauaagli l' una parte al fiume , & l' altra alla campagna , & si lasciarono una uia nel mezzo , donde le fanterie passauano , lequali senza fermarsi entravano nella terra . Vitellozzo , Paulo , & il Duca di Grauina insù muletti ne andarono incontro al Duca accompagnati da pochi cauaagli , & Vitellozzo disarmato con una cappa foderata di uerde tutto affitto , come fusse conscio della sua futura morte : daua di se (conosciuta la uertù de l' huomo , & la passata sua fortuna) qualche ammiratione , & si dice quando e si partì dalle sue genti , per uenire à Sinigaglia , per andare incontro al Duca , che e fece come ultima di partenza da quelle , à gli suoi Capi raccomandò la sua casa , & le fortune di quella , & gli nipoti ammonì ; che non della fortuna di casa loro , ma della uertù de loro

de' loro pa
tre dauanti
rono da que
quelli , à chi
in mezzo. Ne
cena , il quale
& attendeva
to , sopra il fi
le : in quello a
la cura d' Olin
che Oliverotto
uolò auanti ,
non era tempo
aggiamento : g
Duca , & pero
tisse seco ad ince
to effogato uale
to quello , lo chi
to ritenenza , si
Sinigaglia , &
Duca , & entra
dal Duca fanti
& comandò , et
mettè della Orsini
se à sacco , per
Vitelli sendo di
na de' loro padri
& ricordatisi
e Vitellesca , si
& della loro

de' loro padri si ricordassino. Arriuati adunque questi tre dauanti al Duca, & salutatolo humanamente, furono da quello riceuuti con buono uolto, & subito da quelli, à chi era cōmesso fussino offeruati, furono messi in mezzo. Ma ueduto il Duca come Oliuerotto uì mancua, ilquale era rimasto con le sue genti à sinigaglia, & attendeua innanzi alla piazza del suo alloggiamento, sopra il fiume, à tenerle nell'ordine, & essercitarle: in quello accennò co l'occhio à Don Michele, alquale la cura d' Oliuerotto era data, che prouedesse in modo, che Oliuerotto non scampasse. Donde don Michele caualcò auanti, & giunto da Oliuerotto li disse: come e non era tempo da tenere le genti insieme fuori dell'alloggiamento: perche sarebbe tolto loro da quelle del Duca, & però lo confortaua ad alloggiarle, & uenisse seco ad incontrare il Duca, & hauendo Oliuerotto effeguito tale ordine, sopraggiunse il Duca, & ueduto quello, lo chiamò, ilquale Oliuerotto hauendo fatto riuerenza, si accompagnò con li altri, & entrati in sinigaglia, & scaualcati tutti all'alloggiamento del Duca, & entrati seco in una stanza secreta, furono dal Duca fatti prigionieri, ilquale subito montò à cavallo, & comandò, che fussino sualigliate le gēti d' Oliuerotto, et delli Orsini. Quelle d' Oliuerotto furono tutte messe à sacco, per esser propinque; quelle delli Orsini, & Vitelli sendo discosto, & hauendo presentito la ruina de loro padroni, hebbero tempo è mettersi insieme, & ricordatisi della uertù, & disciplina di casa Orsina, et Vitellesca, stretti insieme contro alla uoglia del paese, & delli huomini nemici, si saluarno. Ma li soldati del

K

DEL DVCA VALENTINO.

Duca non sendo contenti del sacco delle genti di Oline-
rotto, cominciarono à saccheggiare Sinigaglia. Et se non
fusse che il Duca con la morte di molti riprese l'insolen-
za loro; l'harebbono saccheggiata tutta. Ma uenuta la
notte, & fermi li tumulti, al Duca parue far ammaz-
zare Vitellozzo, & Olinierotto, & condottili in uno luo-
go insieme li fece strangolare. Doue non fu usato da al-
cuno di loro parole degne della loro passata uita: perche
Vitellozzo pregò, che e si supplicasse al Papa, che li dessi
de' suoi peccati indulgentia plenaria: Olinierotto tutta la
colpa dell'ingiurie fatte al Duca piangendo riuolgeua
à dosso à Vitellozzo. Paulo, & il Duca di Grauina Orsi-
ni furono lasciati uiui; per insino, che il Duca intese;
che à Roma il Papa haueua preso il Cardinale Orsino,
l'Arcuescouo di Firenze, & messer Iacopo da Santa
Croce. Dopò laquale nuoua à dì X V I I I. di Génaio à
Castel della Pieve furono anchora loro nel medesimo
modo strangolati.

Finisse la descrizione del modo, che tenne il Duca Valen-
tino ad ammazzare Vitellozzo, Olinierotto da
fermo, Paulo Orsino, & il Duca di Gra-
uina in Sinigaglia.

I RITRATTI DELLE CO-

se della Francia composti per Nic-
colò Machiavelli.

A corona, & li Regi di Francia sono hoggi

L più ricchi & più potenti che mai per l'infra
scritte ragioni, & prima.

L a corona andando per successione del sangue è diuenta-
ta ricca, perche non hauendo il Re qualche uolta figliuo-
li, ne chi gli succeda nella heredità propria; le sustan-
ze, & li stati suoi sono rimasti alla corona, & sendo
interuenuto questo à molti Regi; la corona uiene ad
essere arricchita assai, per li molti stati, che li sono
peruenuti, come fu il Ducato d'Angio, & al presen-
te come interuerrà à questo Re, che per non hauere fi-
gliuoli maschi; peruerrà alla corona il Duca d'Or-
liens, & lo stato di Milano: in modo hoggi tutte le
buone terre di Francia sono della corona, & non de'
priuati loro.

V n'altra ragione ci è potentissima della gagliardia di
quello Re, cioè: che per il passato la Francia non era
unita per li potenti Baroni, che ardiuano, & li basta-
ua loro l'animo à pigliare ogni impresa contro à i Re,
come era uno Duca di Ghienna, & di Borbon; iquali
hoggi sono tutti ossequentissimi, però uiene ad essere
più gagliardo.

E cci un'altra ragione, che ad ogni altro Prencipe circun-
uicino bastaua l'animo assaltare il Reame di Francia:
& questo, perche sempre haueua o' un Duca di Ber-
tagna, o' un Duca di Ghienna, o' di Borgogna,

K ij

RITRATTI

ò di Flandra; che li faceua scala, & dauali passo, raccettaualo, come interueniua, quando l'Inghilese haueuano guerra con Francia, che sempre per mezzo di uno Duca di Bertagna dauano che fare al Re: & così un Duca di Borgogna per mezzo d'un Duca di Borbone. Hora sendo la Bertagna, la Ghienna, il Borbone, & la maggior parte di Borgogna suddita osequentissima à Francia, non solo mancano à tali Principi questi mezzi di potere infestare il Reame di Francia, ma li hanno hoggi nemici, & anche il Re per hauere questi stati ne è più potente, & il nemico più debbole.

Ecci anchora un'altra ragione, che hoggi li più ricchi, & li più potenti Baroni di Francia sono di sangue Reale, & della linea, che mancando alcuno de' superiori, & antecedenti à lui, la corona può peruenire in lui, & per questo ciascuno si mantiene unito con la corona, sperando ò che lui proprio, ò li figliuoli suoi possino peruenire à quello grado: il ribellarsi, ò inimicarsela potria più nuocere, che giouare, come fu per interuenire à questo Re; quando fu preso nella giornata di Bertagna, doue lui era ito in fauore di quel Duca, & contro à Franciosi, & fu disputà, morto che fu il Re Carlo, che, per quel mancamento, & defettione della corona, lui douesse hauere perso il potere succedere, & se non che lui si trouò huomo d'annaroso, per la masseritia, che hauea fatta, & potette spendere, & dipoi quello che poteua essere Re (rimosso lui) era piccol fantino, cioè Monsignor d'Angulem, & anche questo Re, & per le ragioni det-

te, & per
to Re.
l'ultima ragi
ni di Franci
& nell'Alar
uengono sem
ri heredi, &
uati dal prin
ti all'arme, &
niti à grado
fatto: & con
nate, che le g
glori, & stan
i fanerie che si
ne, perche gli
guerra, & per
& dipoi sono pe
fatto, & stan
sono in ogni
si uede, che il Re
perche fanno ca
fatti, di altri
che gli altri, &
di Spagna, che
guale: ma ha
molti anni in q
ti huomini, pe
ferono affai bu
no cattura, ch
delfini, & sta

te, & per hauere anche qualche fauore, fù creato Re.

L' ultima ragione che ci è, è questa: che li Stati de' Baroni di Francia non si diuidono tra li heredi, come si fa & nell' Alamagna, & in più parti d' Italia: anzi per uengano sempre nelli primigeniti, & quelli sono li ueri heredi, & li altri fratelli stanno pazienti, & aiutati dal primogenito, & fratello loro, si danno tutti all' arme, & si ingegnano in quel mestieri, di peruenire à grado & à conditione, di potersi comperare uno stato: & con questa speranza si nutriscono, & di qui nasce, che le genti d' arme Francese sono hoggi le migliori, & stanno ad ordine per uenire à tal grado.

L' e fanterie che si fanno in Francia non possono esser buone, perche gliè gran tempo, che non hanno hauuto guerra, & per questo non hanno sperienza alcuna: & dipoi sono per le terre tutti ignobili, & genti di mestiero, & stanno tanto sottoposti à nobili, & tanto sono in ogni attione descritte, che sono uili, & però si uede, che il Re nelle guerre non si serue di loro, perche fanno cattiuu pruoua, benche ui sieno li Guasconi, di chi il Re si serue, che sono un poco meglio, che gli altri, & nasce, perche sono uicini à confini di spagna, che uengono à tenere un puoco dello spagnuolo: ma hanno fatto per quello, che si è uisto da molti anni in quà, più pruoua di ladri, che di ualentissimi huomini, pure nel difendere, & assaltare terre, fanno assai buona pruoua, ma in campagna la fanno cattiuu, che uengano ad essere il contrario de' Tedeschi, & suizzeri, iquali alla campagna non hanno

RITRATTI

pari: ma per difendere, o' offendere terre non uagliano, & credo che nasca; perche in questi duoi casi non possono tenere quello ordine della militia, che tengano in su i campi, & però il Re di Francia si serue sempre o' di Swizzeri, o' di Lanzichinec: perche le sue genti d'arme, doue si habbi nemico oppposito, non si fida no di Guasconi, & se le fanterie fussino della bontà, che sono le genti d'arme Francese, non è dubio, che gli basteria l'animo à difendersi da tutti i Principi.

I Francesi sono per natura piu' fieri, che gagliardi, o' destri: & in uno primo impeto, chi puo' resistere alla ferocità loro, diuentano tanto humili, & perdano in modo l'animo, che diuengano come femine uili: & anche sono insopportabili de' disaggi, & incomodi: & con il tempo stracurono le cose, in modo che è facile con il trouargli in disordine superargli, di che se ne è uista la sperienza nel Reame di Napoli tante uolte, & ultimamente al Garigliano; doue erano per metà superiori à gli Spagnuoli, & si credeua, se gli douessino ogni hora inghiottire: tutta uolta, perche cominciua il uerno, le pioe erano grandi, cominciarono ad andarsene aduno aduno per le terre circunvicine, per istare con piu' aggi, & così il campo rimase sfornito, & con poco ordine: in modo che gli Spagnuoli furono uittoriosi contra ogni ragione. Saria interuenuto il medesimo à Venetiani, che non harienno perso la giornata di Vailà, si fussino iti secondando i Franciosi almanco X. giorni, ma il furore di Bartolomeo d'Aluiano trouò uno maggior furore: il medesimo interueniua à Rauenna à gli Spagnuoli, che se non si accostauano à

li Francesi
uerno al m
uano loro
logna sar
che uno heb
cio, l'eserci
uittoria sua
de; maggio
del uno camp
ma forte l'au
era gagliarda
le fanterie, &
re. Et però ch
dal primo lott
do, per le raggi
casare disse, i
mini, & in fin
circencia per l
tà delle gran
se & le gran
niente, per la
quali appena
no al Signore lo
mi: & nasce
ro, perche ogn
do che se in m
un maggio di
ne ha da uende
traggono da f
dono niente, &

li Francesi, li disordinauano: rispetto al puoco gouerno al mancamento delle uettonaglie, che impediuano loro i Vinitiani uerso Ferrara, & quelle di Bologna sarieno sute impedito dalli Spagnuoli. Ma perche uno hebbe puoco consiglio; l'altro meno giudicio, l'essercito Francese rimase uincitore, benche la uittoria sua fusse sanguinosa, & fu il confitto grande; maggiore saria stato, se il neruo delle forze dell'uno campo, & l'altro fusse stato della medesima sorte l'uno, che l'altro: ma l'essercito Francese era gagliardo nelle genti d'arme, lo Spagnuolo ne le fanterie, & per questo non fu tanta grande strage. Et però chi uole superare i Francesi, si guardi dal primo loro impeto, che con l'andarli intrattenendo, per le ragioni dette disopra, li supererà: & però Cesare disse, i Francesi essere in principio più che huomini, & in fine meno che femine.

La Francia per la grandezza sua, & per la commodità delle grandi fiumane è grassa, & opulenta, doue & le grasce, & l'opere manuali uagliano puoco o niente, per la carestia de' danari, che sono ne' popoli, iquali appena ne possono ragunare tanti, che paghino al Signore loro i dati, anchora che sieno piccolissimi: & nasce; perche non hanno da finire le grasce loro, perche ogni huomo ne ricoglie da uendere, in modo che se in una terra fusse uno, che uolesse uendere un moggio di grano; non trouerria, perche ciascuno ne ha da uendere: & li gentil'huomini de' danari, che traggono da' sudditi, dal uestire in fuori, non spendono niente, perche da per loro hanno bestiaime assai

K iij

RITRATTI

da mangiare, pollaggi infiniti, laghi, luoghi pieni di cacciaggioni d'ogni sorte, & così uniuersalmente ha ciascuno huomo per le terre: in modo che tutto il danajo peruiene nelli Signori, ilquale hoggi in loro è grande, & però come quelli popoli hanno un fiorino, li pare essere ricchi.

Li prelati di Francia traghano duo quinti dell'entrate di quel Regno; perche ui sono assai Vesconadi, che hāno il temporale, & il spirituale: & poi hauendo per il uitto loro cose à bastanza: però tutti i censi, & li danari, che li peruengano in mano, non escano mai, secondo l'auara natura de' prelati, & religiosi, & quello che peruiene ne' capitoli, & collegi delle chiese, si spende in argenti, gioie, ricchezze per ornamenti delle chiese: in modo che fra quello, che hanno le chiese proprie, & quello che hanno i prelati in particolare fra danari & argenti, uale thesoro infinito.

Nel consultare, & gouernare le cose della corona, & stato di Francia sempre interuenghono in maggior parte de' prelati, & li altri Signori non sene curano, perche fanno, che le effecutioni hanno ad essere fatti da loro: & però ciascuno si contenta, l'uno con l'ordinare, l'altro con lo essequire, benchè u'interuenga anchora de' uecchi gia suti huomini di guerra, perche doue si ha à ragionare di simili cose possino indirizzare li prelati; che non ne hanno pratica.

I benefici di Francia per uertù di certa loro pramatica tenuta lungo tēpo fa dalli pontefici; sono conferiti dalli

loro Collegi
Arcuescou
fariscono il
modo che spe
sempre chi si
le uertù & b
fare gli Abba
dalli Vesconi
il Re uolse d
Vescono à suo
negro il dare
stato, morto d
suno, & render
a nati a delli
che insieme col
ri il Francese
mandarla male
bas, pascua e com
in robba, non uel
me d'essi la Fran
ria & guasti, che
ne: in modo che
midabile: come
cia è hoggi com
pi: perche è ar
quelli stati, im
come et a suo
l'opposito l'ing
to, che non ha
nono hoggi, n

loro Collegij in modo : che gli Canonici, quando il loro Arcivescouo , ò Vescouo muore, ragunati insieme conferiscono il beneficio à chi di loro gli pare lo meriti, in modo che spesso hanno qualche dissensione : perche uì è sempre chi si fa fauore con danari , & qualchuno con le uertù & buone opere . Il simile fanno i Monaci nel fare gli Abbati , gli altri piccoli beneficij sono conferiti dalli Vescoui à chi sono sottoposti : & se qualche uolta il Re uolesse derogare à tal pramatica , elegendo uno Vescouo à suo modo ; bisogna che usi le forze , perche niegano il dare la possessione , & se pur sono forzati, usano, morto che è il Re, trarre un tal prelato di possessione, & renderla à lo eletto da loro.

La natura delli Francesi è appetitosa di quello d'altri ; di che insieme col suo , & de l'altrui è poi prodiga, & però il Francese robberia con lo alito per mangiarselo, & mandarlo male, & goderse lo con colui, à chi lo ha robato, natura contraria alla Spagnuola, che di quello, che ti robba, non uedi mai niente.

Teme assai la Francia delli Inghilesi , per le grandi scorre rie & guasti , che anticamente hanno dato à quel Reame : in modo che ne gli popoli quel nome Inghilese è formidabile : come quelli, che non distinguono, che la Francia è hoggi conditionata altrimenti , che in quelli tempi : perche è armata , sperimentata , & unita, & tiene quelli stati , insù che l'Inghilesi faceuano fondamento, come era un Duca di Bertagna, & di Borgogna: & per l'opposito l'Inghilesi non sono disciplinati, perche è tanto , che non hebbono guerra, che de gli huomini, che uiuono hoggi , non è chi mai habbia uisto nemico in uiso:

RITRATTI

Et poi gli è mancato chi gli accosti in terra, dallo Arciduca in fuori.

Temeriano assai delli Spagnuoli per la sagacità, Et uigilanza loro: ma qualunque uolta quel Re uoglia assaltare la Francia, lo fa con gran disaggio: perche dallo stato, donde muouerebbe, fino alle bocche de' Pirenei, che mettono nel Reame di Francia è tanto camino, Et sterile, che ogni uolta, che i Francesi facciano punta à tali bocche; così à quelle diuerso Perpignano, come diuerso Ghienna, potria essere disordinato il suo essercito, se non per conto di soccorso, almeno per conto delle uettouaglie, hauendo à condursi tanta uia: perche il paese, che si lascia dietro, è quasi per la sterilità inhabitato, Et quello che è habitato, appena ha da uiuere per gli habitanti, Et per questo i Francesi diuerso i Pirenei temono poco delli Spagnuoli.

De gli Fiamminghi non temono i Francesi, Et nasce, perche i Fiamminghi non ricolgano, per la fredda natura del paese, da uiuere, Et massime di grano Et uino, ilquale bisogna che traghino fra di Borgogna, Et di Piccardia, Et d'altri stati di Francia: Et dipoi i popoli di Fiandra uiuono di opere di mano, lequali merce, Et mercantie loro smaltiscano insù le fiere di Francia, cioè di Lione, Et à Parigi: perche dalla banda della marina non ui è, doue smaltire, et diuerso la Magna il medesimo: perche ne hanno, Et ne fanno più, che loro; Et però ogni uolta, che mancassero del commercio con gli Francesi, non harienou doue smaltire le mercantie, Et così non solamente mancheriano delle uettouaglie, ma anchora dello smaltire quello, che lauorasseno, Et però i Fiamminghi mai,

se non for
eme assai la
per gli reperi
possibile, per
po, Et fanno
doro perche
stando le terre
non fanno gr
zeri è più acti
l'espugnare, Et
usi in quelli co
non nauendo f
zeri, le genti d
che il paese è
i a cavallo mal
uolentieri si daf
n, lasciando si
mariti: doue
già non manca
no potere riuer
della banda di ne
di Apennini, Et
di quelli doue og
fano di Francia
uo paese tanto
si lasciasse le ter
mettesse ad esse
temano per le
Principe atto a
la, come era al

se non forzati, haranno guerra con gli Francesi.

Teme assai la Francia de' Suizzeri per la uicinità loro, & per gli repentini assalti, che gli possano fare; à che non è possibile, per la prestezza loro, potere prouedere à tempo, & fanno loro più tosto depredationi, & correrie, che altro: perche non hauendo ne artiglierie, ne cauagli: & stando le terre Francese, che gli sono uicine, bene munite, non fanno grandi progressi; & poi la natura de' Suizzeri è più atta alla campagna, & à fare giornata; che à l'espugnare, & difendere terre: & maluolentieri i Francesi in quelli confini uenghano alle mani con loro: perche non hauendo fanterie buone, che stieno à petto alli Suizzeri, le genti d'arme senza fanterie non uagliano: & anchora il paese è qualificato in modo, che le lance, & genti à cauallo male ui si maneggiano, & gli Suizzeri maluolentieri si discostano da gli confini, per còdurli al piano, lasciandosi indietro (come è detto) le terre grosse ben munite: dubitando, come interuerria loro, che le uettouaglie non mancassino, & anchora conducendosi al piano, non potere ritornare à sua posta.

Dalla banda di uerso Italia non temono, rispetto alli monti Apennini, & per le terre grosse, che hanno alle radici di quelli: doue ogni uolta che uno, che uollesse assaltare lo stato di Francia, hauesse à sopra stare, hauendo indietro uno paese tanto sterile, bisogneria, ò che affamasse, ò che si lasciasse le terre indietro, il che saria pazzia, ò che si mettesse ad espugnarle: benche dalla banda d'Italia non temano per le ragioni dette, & per non essere in Italia Principe atto ad assaltarlo, & per non essere Italia unita, come era al tempo delli Romani.

RITRATTI

- D** alla banda di mezzo di non teme punto il Reame di Francia, pr esserui le marine, doue sono in quelli porti continuamente legni assai, parte del Re, & d' altri regnicoli da poter difendere quella parte da uno inopinato assalto, perche à uno premeditato si ha tempo à riparare, perche si mette tempo, per chi lo uole fare, à prepararlo, & metterlo ad ordine, & uiene à saper si per ciascuno, & in tutte queste prouincie tiene ordinariamente guarnigioni di genti d' arme; per giocar al sicuro.
- S** pende poco in guardare terre: perche gli sudditi gli sono ossequentissimi, & fortezze non usa far guardare per il Regno, & à gli confini, doue saria qualche bisogno di spendere; standoui le guarnigioni delle genti de arme; manca di quelle spese: perche da uno assalto grande si ha tempo à repararui, perche uole tempo & à potere esser fatto, & messo insieme.
- S** ono i popoli di Francia humili, & obbidientissimi, & hāno in gran ueneratione il loro Re; uiuono con pochissima spesa per l'abbondantia grande delle grasse, & anche ogni uno ha qualche cosa stabile da per se, uestano grossamente, & di panni di poca spesa, & non usano seta di alcuna sorte ne loro, nelle donne loro: perche sariano notati da gli gentil' huomini.
- L** i Vescouadi del Regno di Francia, secondo la moderna computatione, sono numero CXLVI. computati Arciescouadi XVIII.
- L** e Parrochie un Milione & DCC. computate DCC=XL. Badie.
- D** elle Priorie non si tiene conto.

La entrata ordinaria, ò straordinaria della corona non ho possuto sapere: perche ne ho domandati molti, & ciascuno mi ha ditto essere tanta, quanta ne vuole il Re, tamen qualcuno dice una parte de l'ordinario, cioè quello che è ditto presto danaio del Re, & si caua di gabelle, come pane, uino, carne, & simili, ha scudi un milione & DCC. mila, & lo straordinario caua di taglie quanto lui vuole, & queste si pagano alte et basse, come pare al Re: ma non bastando si poneno preste, & raro si rendano, & le domandano per lettere Regie in questo modo. Il Re nostro Sire si raccomanda à uoi, & perche ha fauta d'argento, ui prega gli prestiate la somma, che contiene la lettera. Et questo si, paga in mano del riceuitore del luogo, & in ciascuna terra ne è uno, che riscuote i prouenti, così di gabelle, come di taglie, & presto.

Le terre suddite alla corona non hanno fra loro altro ordine che quello, che gli fa il Re in far danari, ò pagare dati, ut supra.

La auctorità de' Baroni sopra i sudditi loro, & mezza la entrata loro è pane, uino, carne come di sopra, tanto per fuoco l'anno, ma non passa VI. ò VIII. soldi per fuoco di tre mesi in tre mesi: taglie, ò preste non possono porre senza consenso del Re, & questo raro si consente.

La corona non trabe di loro altra utilità, che la entrata del sale, ne mai gli taglieggia, se non in qualche grandissima necessità.

L'ordine del Re nelle spese straordinarie così nelle guerre come in altro è, che commanda à gli thesaurieri, che paghino i soldati, & loro gli pagano per mano de con-

RITRATTI

trar . . . che gli rassegnano; i pensionarij, & gentil'huomini uanno à gli generali, & si fanno dare la di scarica, cioè la poliza del pagamento loro di mese in mese, i gentil'huomini, & pensionarij di tre in tre, & uanno al riceuitore della prouincia doue habitano, & sono subito pagati.

- L i gentil'huomini del Re sono CC. il soldo loro è XX. scudi il mese, & sono pagati ut supra, & cento hāno un Capo, che soleua essere Ranel, & Vidames.
- D e gli pensionarij non è numero, & hāno chi poco, & chi assai, come piace al Re, & gli nutrisce la speranza di uenire à maggior grado, & però non uì è ordine.
- L' ufficio delli generali di Francia è, pigliare tanto per fuoco, & tanto per taglia col consenso del Re, & ordinare che le spese così ordinarie, come straordinarie sieno pagate alli tempi, cioè le discariche, come di sopra.
- L i thesaurieri tengano l' argento, & pagano secondo l' ordine, & discariche delli generali.
- L' ufficio del gran Cancelliere è solo l' Imperio, & può gratiare, & condannare come gli piace, anchor doue ne uale capo senza consenso del Re, può rimettere i litiganti contumaci nel buon dì, può conferire i beneficij solo col consenso del Re, perche le gratie si fanno per lettere Regali sigillate col grā sigillo Regale; pero lui tiene il gran sigillo. Il salario suo è X. mila franchi l' anno, & XI. mila franchi per tener tauola. Tauola s' intende per dar desinare, & cena à quelli tanti del consiglio, che seguono il gran Cancelliere, cioè auuocati, & altri gentil'huomini, che lo seguono, quando à loro piacesse mangiar seco, che se usa assai.

apensione ch
era L. mila
cerre spese fan
nella Duca di
ga più.
i presente in Fr
ma quando mi
più che sono
arie, & sir glori
ho sono obligati
quarantari delli
pagati come al R
una come più
militari i suoi g
del Re et haue
sono danati o u
modo di fare gli
di di Carbre, qu
porta la spesa, et
mano delli gene
ondo l' usanza, &
pensionari, come
la quantità della
pensionari non è
per la camera de
ufficio della cam
quelli che maneg
generali, refasori
o studio di Pari
ni de' collegi,

La pensione che daua il Re di Francia al Re d'Inghilterra era L. mila franchi l'anno, & era per ricompenso di certe spese fatte dal padre del presente Re d'Inghilterra nella Ducea di Bertagna, laquale è finita, & non si paga più.

Al presente in Francia non è altro, che uno gran Siniscal: ma quando ui sono più Siniscal, non dico grandi, che nò è più che uno, l'ufficio loro è sopra le genti d'arme ordinarie, & strasordinarie, lequali per dignità de l'ufficio suo sono obligate ad obbidirlo.

I gouernatori delle provincie sono quanti il Re uuole, & pagati come al Re pare, & gli fanno anno per anno, & à uita, come più piace à i Re, & gli altri gouernatori, et anchora i luogotenenti delle picciole terre sono tutti mesi dal Re: et hauete à sapere, che tutti gli uffici del regno sono ò donati, ò uenduti dal Re, & non da altri.

Il modo di fare gli stati si è ciascuno anno d'Agosto, quando di Ottobre, quando di Gēnaio, come uuole il Re, & si porta la spesa, et l'entrata ordinaria di quello anno per mano delli generali, & quiui si distribuisce l'entrata secondo l'uscita, & si accresce, & diminuisce le pensioni, et pensionari, come commanda il Re.

Della quantità della distributione de gli gentil'huomini, et pensionarij non è numero; ma non si appruoua niente per la camera de' conti, et basta loro l'auttorità del Re.

L'ufficio della camera de' conti è, riuedere i conti à tutti quelli, che maneggiano danari della corona, come sono generali, tesaurieri, & riceuitori.

Lo studio di Parigi è pagato delle entrate delle fondazioni de' collegi, ma magramente.

R I T R A T T I

- L** i parlamenti sono V. Parigi, Roano, Tholosa, Bordenus, et Delfinato ; Et di nissuno si appella.
- L** i studi primi sono IIII. Parigi, Orlens, Borges, Et Potiers, Et dipoi Torsi, Et Anghieri, ma uagliano poco.
- L** e guarnigioni stanno doue uuole il Re , Et tanto quanto à lui pare così delle artiglierie, come de gli soldati, niente dimeno tutte le terre hanno qualche pezzo d'artiglierie in munitione, Et da duoi anni in quà si sono fatte assai in molti luoghi del Regno à spese delle terre, doue si sono fatte cò accrescere un danaio per bestia, o per misura ordinariamente quando il Regno non teme di persona . Et le guarnigioni sono quattro, cioè in Ghien-na: Piccardia, Borgogna, Et Prouenza, Et si uanno puoi mutando, Et accrescendo più in uno luogo, che in un' altro, secondo i sospetti.
- H** o fatto diligenza di ritrarre quanti danari sieno assegnati l'anno al Re per le spese sue di casa , Et della persona sua, truouo hauere quanti ne domanda.
- L** i arcieri sono CCCC. deputati alla guardia della persona del Re , tra i quali ne sono C. Schozzesi, Et hanno à l'anno CCC. franchi per huomo , Et uno saio (come usano) alla liurea del Re , Quelli del corpo del Re , che sempre gli stanno à lato , sono XXXIII. con CCCC. franchi per ciascuno l'anno, Capitano ne è mō signore Duhegni Cursores, Et il Capitano Gabriello.
- L** a guardia de gli huomini à piè e di Alamanni, de liqua li C. ne sono pagati di XII. franchi il mese, Et ne sole ua tenere fino in CCC. con pensione di X. franchi, Et di più' à tutti duoi uestimenti l'anno per uno , cioè uno la state, Et uno il uerno, cioè giubbone , Et calze à liu-

rea: Et

rea; & quelli C. del corpo haueuano giubboni di seta
& questo à tempo del Re Carlo.

F orieri sono quelli, che sono preposti ad alloggiare la corte, & sono XXXII. & hanno CCC. franchi, & uno saio l'anno per uno à liurea: li loro Maniscial sono IIII. & hanno DC. franchi per uno, et nell'alloggiare tengano questo ordine cioè: si diuidono in quattro, & un quarto con un Maniscial, o' suo luoghotenente, quando non fusse in corte, rimane donde la corte si parte; acciò sia fatto il douere alli padroni delli alloggiamenti, uno ne ua con la persona del Re, & un quarto, doue il dì debbe arriuare il Re, à preparare alla corte li alloggiamenti, & l'altro quarto ne ua, doue il Re debbe andare il dì dipoi, & tengono un'ordine mirabile, in modo che allo arriuare, ciascuno ha suo luogo, fino alle meretrici.

I l preposto dello hostel è uno huomo, che seguita sempre la persona del Re, & l'ufficio suo è mero imperio, & in tutti quelli luoghi, che ua la corte, il banco suo è primo: & puossi quelli della terra propria, doue si truoua, grauar da lui, come dal proprio luoghotenente: quelli, che per cause criminali sono presi per sua mano, non possono appellare alli parlamenti, il salario suo ordinario è VI. mila franchi, tiene duoi giudici in ciuile pagati dal Re di VI. cento franchi l'anno per huomo: così un luoghotenente in criminale, che ha XXX. arcieri pagati, come di sopra; & espedisce così in ciuile, come in criminale, & una sola uolta, che l'attore si abbochi col reo alla presenza sua, basta ad espedir la causa.

L

RITRATTI

- M** aestri di casa del Re sono **VIII.** ma non ci è ordine fermo in loro di salario, perche chi ha mille franchi, chi più, & chi meno, come pare al Re, & dipoi il gran Mastro, che successe in luogo di Monsignor di Ciamponte, & Monsignor della Palissa, il padre delquale hebbe già il medesimo ufficio, che ha **XI.** mila franchi: & non ha altra autorità, che essere sopra li altri maestri di casa.
- L** o amiraglio di Francia è sopra tutte l'armate di mare, & ha cura di quelle, & di tutti i porti del Regno, prendere de' legni, & fare come piace à lui de' legni dell'armata, et hora è pre l'anni, ha di salario **X.** mila franchi.
- C** auaglieri dell'ordine non hanno numero, perche sono tanti, quanti il Re vuole, quando sono creati, giurano di difendere la corona, & non uenire mai contro à quella, & non possono mai essere priuati se non dalla morte loro. La pensione loro è il più **IIII.** mila franchi, & ne è qualchuno di meno: & il simile grado non si da ad ogn'uno.
- L'** ufficio de' Ciamberlani è, contrattenere il Re, per uenire alla camera del Re, consigliarlo: & in fatto i primi del Regno per riputatione hanno gran pensione **VI.** **VII.** **X.** mila franchi, & qualchuno niente, perche il Re ne fa spesso per honorare qualche huomo da bene, anchor che forestiere: ma hanno priuilegio nel Regno, di non pagare gabelle, & sempre in corte hanno le spese alla tauola del . . . che è la prima dopò quella del Re.
- I** l grande scudiere sta appresso al Re sempre, l'ufficio suo è sempre essere sopra li **XII.** scudieri del Re, come è il

D
gran Sini
leno sopra
portali.
signori del
in VI l'm
signor di Pa
miers, Mon
in fatto Ro
no il tutto.
Non si tiene ad
dinai di Roan
l'ufficio Parigi
e ragione che
di Milano è, o
giuola del Da
giuoli maschi.
I Doca Giovan
e, & non so p
che si chiama d
Duca Lodovico
re della schima
lezza, il quale
le mori senza
una femina be
questi sforzosi
ce: perche cost
successori, &
dal giorno, e
compagno l'a
si andiera si

gran Siniscal, il gran Mastro, & il gran Giamberlano sopra li suoi; & ha hauere cura alli arnesi del Re, & portali la spada auanti.

I Signori del consiglio del Re hanno tutti pensi ne di VI. in VI l. mila franchi, come pare al Re: & sono Monsignor di Parigi, Monsignor di Buonaglia, il Bagli Damiens, Monsignor di Bussi, & il gran Cancelliere, & in fatto Rubertet, & Monsignor di Parigi gouernano il tutto.

N on si tiene adesso tauola per nissuno, di poi morì il Cardinal di Roano, perche il gran Cancelliere non ci è, fa l'ufficio Parigi.

L a ragione che pretende il Re di Francia in su lo stato di Milano è, che l'auolo suo hebbe per donna una figliuola del Duca di Milano, ilquale morì senza figliuoli maschi.

I l Duca Gionanne Galeazzo hebbe due figliuole femine, & non so quanti maschi: fra le femine ne fù una, che si chiamò Madonna Valentina, & fù maritata al Duca Lodouico d'orliens auolo di questo Re, discesi pure della schiatta di Pipino: morto il Duca Gionanne Galeazzo, li successe il Duca Filippo suo figliuolo, ilquale morì senza figliuoli legittimi, & lasciò solo di se una femina bastarda; fù poi usurpato quello stato da questi sforzeschi illegittimamente, secondo che si dice: perche costoro dicono, quello stato peruenire alli successori, & heredi di quella Madonna Valentina, & dal giorno, che Orliens s'imparentò col Milanese, accompagnò l'arme sua de' tre gigli con una biscia, & così anchora si uede.

R I T R A T T I

- I** n ciascuna parrocchia di Francia è uno huomo pagato di buona pensione dalla detta parrocchia, & si chiama il franco arciero, ilquale è obligato tenere un cavallo buono, & stare prouisto d'armadure ad ogni requisitione del Re, quando il Re fusse fuori del Regno per conto di guerra, o d'altro: sono obligati à cavalcare in quella prouincia, doue fusse assaltato il uerno, o doue si mostrasse sospetto, che secondo le parrocchie sono un Milione & D C C.
- L** i alloggiamenti per obbligo dell'ufficio loro danno i forrieri à ciascuno, che segue la corte, & communemente ogni huomo da bene della terra alloggia cortigiani: & perche nissuno habbia causa di dolersi, così colui che alloggia, come colui che è alloggiato: la corte ha ordinato una tassa, che uniuersalmente si usa per ciascuno, cioè soldi uno per camera il dì; doue ha à essere letto & cuccietta, & mutati almanco ogni V I I I. dì.
- D** anari I I. per huomo il giorno per e lingi, cioè touaglie, touagliolini, aceto, agresto: & sono tenuti à mutare detti e lingi, almeno due uolte la settimana: ma per hauerne il paese abbondanza, li mutano più & meno, secondo che l'huomo chiede: & il più sono obligati gouernare, spazzare, & rifare i letti.
- D** anari I I. ciascuno giorno, & per ciascuno cavallo per lo stallaggio, & non sono tenuti per li cauagli darui cosa alcuna, saluo che uotarui la stalla.
- S** ono assai che pagano meno o per la buona natura loro, o del padrone: ma una uolta questa è la tassa ordinaria della corte.
- L** e ragione, che pretendano hauere li Inghilesi in sul Rea-

me di Fra
sere queste
marito Cat
ad Henrico
go Re d'ing
tione alcuna
oltre alla da
gno di Fran
Henrico sua
caso che detta
suocero, &
naturali, che
rigo succedess
terito dal pad
sere contro le
cono Carlo V
L i Arcieuescom
V ofonadi X X
P parrocchie L I I

me di Francia, & più fresche ritragho, & truouo essere queste. Carlo VI. di questo nome Re di Francia maritò Catherina figliuola sua legittima & naturale ad Henrigo figliuolo legittimo & naturale di Henrigo Re d'Inghilterra, & nel contratto senza far menzione alcuna di Carlo VII. che fu poi Re di Francia, oltre alla dote data à Catherina, institui herede del Regno di Francia dopò la morte sua, cioè di Carlo VI. Henrigo suo genero, & marito di Catherina, & in caso che detto Henrigo morisse auanti à Carlo VI. suo suocero, & lassassi di se figliuoli maschi legittimi & naturali, che in tal caso anchora i detti figliuoli di Henrigo succedessino à Carlo VI. il che per essere stato preterito dal padre Carlo VI. non hebbe effetto, per essere contro le leggi: all'incontro di che gl'Inghilesi dicono Carlo VII. essere nato non legittimo.

L i Arciuescouadi d'Inghilterra sono duoi.

V escouadi XXII.

P parrochie LII. mila.

L iiij

RITRATTI DELLE COSE DELL'ALAMAGNA
magna composti per Nicolo' Machiaueli.

Della potenza dell'Alamagna alcuno non debbe dubitare; perche abbonda d'huomini, di ricchezze, & d'armi, & quanto alle ricchezze non ui è comunità, che non habbia auanzo di danari in publico, & dice ciascuno; che Argentina sola ha parecchi milion di fiorini: & questo nasce; perche non hanno spese, che traghino loro più danari di mano, che quelle fanno in tener uiue le munitioni, nellequali hauendo speso un tratto, nel rinfrescarle spendano poco, & hanno in questo uno ordine bellissimo, perche hanno sempre in publico da mangiare, bere, & ardere per uno anno; & così da lauorare l'industrie loro, per potere in una offidione pascere la plebe, & quelli che uiuano delle braccia per uno anno intero senza perdita. In soldati non ispendano; perche tengano li huomini loro armati, & essercitati, & gli giorni delle feste tali huomini in cambio di giuochi, chi si essercita con lo scoppetto, chi con la picca, & chi con una arma, & chi con un'altra; giucando tra loro honori, & simil cose; iquali tra loro poi si godano in salarj, & in altre cose spendano poco, talmente che ogni comunità si truoua in publico ricca.

Perche li popoli in priuato sieno ricchi, la cagione è questa; che uiuano come poveri, non edificano; non uestano, & non hanno masseritie in casa, basta loro l'abbondare di pane, di carne; & hauere una stufa, doue rizi-

RITR
fuggire il
za esse, &
in X. anni;
sta proporti
ca, ma di g
tadi sono aff
ro costumi n
loro, sendo o
& ne loro pa
nari, da chi
mente; di che
maggiore il g
peruene loro
mato con po
godano que
sta cosa non u
gati: & que
no comandati
el uno impera
prencipe perche
giuoluntieri g
a hora che le
cipi à fauorire
medesime lo no
na, nell'altra u
perche qualun
fusse potente, e
li ridurebbe a
uolare à post
me fa hoggi

fuggire il freddo : & chi non ha dell'altre cose ; fa sen-
za esse, & non le cerca. Spendonsi in dosso duoi fiorini
in X. anni; et ogn'uno uiue secondo il grado suo à que-
sta proportione, & nissuno fa conto di quello li man-
ca, ma di quello che ha di necessità, & le loro necessi-
tadi sono assai minori, che le nostre, & per questi lo-
ro costumi ne risulta, che non escano danari del paese
loro, sendo contenti à quello, che il loro paese produce,
& ne loro paese sempre entrano & sono portati da-
nari, da chi uuole delle loro robbe lauorate manual-
mente ; di che quasi condiscano tutta Italia, & è tanto
maggiore il guadagno che fanno ; quanto il forte, che
peruiene loro nelle mani, & delle fatture, & opere di
mano con poco capitale loro d'altre robbe, & così si
godano questa loro rozza uita, et libertà ; & per que-
sta causa non uogliono ire alla guerra, se non sopra-
gati: & questo anche non basterebbe loro, se non fussi-
no comandati dalle loro communitadi: & però bisogna
ad uno Imperadore molti più danari, che ad un altro
Prencipe, perche quanto meglio stanno li huomini ; peg-
gio uolontieri escono alla guerra.

R esta hora, che le communitadi si unischino con li Pren-
cipi à fauorire l'imprefe dell'Imperadore ; ò che loro
medesime lo uoglino fare, che basterebbero : ma nell'u-
na, nell'altra uorrebbe la grandezza dell'Imperadore :
perche qualunque uolta in proprietà lui hauesse stati, ò
fusse potente, domerebbe & abbasserebbe i Prencipi, &
li ridurrebbe ad una ubbidienza di sorte ; da potersene
ualere à posta sua, & non quando pare à loro, co-
me fa hoggidì il Re di Francia : & come fece già

L iij

il Re Luigi: ilquale con le armi, & ammazzarne qualchuno, li ridusse à quella ubbidienza; che anchora hoggi si uede: il medesimo interuerrebbe alle communitadi; perche le uorrebbe ridurre in modo, che le potesse maneggiare à suo modo; & che hauesse da loro quello, che chiedesse, & non quello che pare à loro. Ma se intende la cagione della disunione tra le communitadi, & li Prencipi essere li molti homori contrarij; che sono in quella prouincia: che uenendo à duo disunioni generali, dicono che i Suizzeri sono nemicati da tutta la Alamagna, & li Prencipi dall'Imperadore, & pare forse cosa strana à dire, che li Suizzeri, & le communitadi sieno nemiche, tendendo ciascuno ad un medesimo segno di saluare la libertà, & guardarsi dalli Prencipi. Ma questa loro disunione nasce; perche li Suizzeri non solamente sono nemici alli Prencipi, come le communitadi: ma etandio sono nemici alli gentil'huomini: perche nel paese loro non è da l'una specie ne da l'altra, & godonsi senza distintione alcuna d'huomini fuori di quelli, che seghano nelli magistrati, una libera libertà. Questo essemplio delli Suizzeri fa paura alli gentil'huomini, che sono rimasti nelle communitadi; & tutta l'industria de' detti gentil'huomini è in tenerle disunite, & poco amiche loro, sono anchora nemici de' Suizzeri tutti quelli huomini delle communitadi, che attendano alla guerra, mossi da una inuidia naturale, parendo loro d'essere meno stimati nell'armi di quelli, in modo che non sene può raccozzare in un campo si poco, ne si gran numero; che non si azzuffino. Quanto alla nemicitia delli Prencipi con le communitadi,

& con li Su
fendo cosa me
detti Prencipi
Imperadore li
non potendo p
uori delle com
gione da un ce
con liquali li p
denza: tanto
communi, &
Prencipe, & l
ma, fanno diffi
uno Imperadore
imprese della M
che non è nella M
ardite opporsi a
hanno rifato da
non pensare, ch
dimento non c
segni: perche ch
negarli dinci, &
ardire, promissi
non ardise anco
le promesse; che
& tutte queste
gni, & si cogn
Imperadore la
volontà de' Vis
fà promesso da
la tenuta in qu

Et con li Suizzeri, non bisogna ragionare altrimenti; sendo cosa nota: Et così di quella fra l'Imperadore, Et detti Prencipi: Et hauete ad intendere, che hauendo lo Imperadore il principal suo odio contro alli Prencipi, et non potendo per se medesimo abbassarli; ha usato i fauori delle communitadi: Et per questa medesima cagione da un tempo in quà ha intrattenuti li Suizzeri, con liquali li pareua già essere uenuto in qualche confidenza: tanto che considerato tutte queste disunioni in comuni, Et aggiuntoui poi quelle, che sono tra l'un Prencipe, Et l'altro; Et l'una comunità, Et l'altra, fanno difficile questa unione dell'imperio, di che uno Imperadore harebbe bisogno: Et benche chi fa le imprese della Magna gagliarde Et riuscibile, pensi, che non è nella Magna alcuno Prencipe; che potesse, o ardisse opporsi alli disegni d'uno Imperadore, come hanno usato da qualche tempo indietro; tutta uolta non pensare, che ad uno Imperadore è assai impedimento non essere dalli Prencipi aiutato nelli suoi disegni: perche chi non ardisce farli guerra; ardisce negarli aiuti, Et chi non ardisce negargliene; ha ardire, promissi che li ha, non li offeruare: Et chi non ardisce anchora questo; ardisce differire tanto le promesse; che non sono in tempo che sene uaglia: Et tutte queste impediscano, o perturbano li disegni, Et si cognosce così essere la uerità. Quando lo Imperadore la prima uolta uolle passare contro la uolontà de' Vinitiani, Et Francesi in Italia; che li fu promesso dalle communitadi della Magna nella diea tenuta in quel tempo à Gostanza . . . mila per-

sone, & III. mila cauagli, & non se ne essere mai potuto mettere insieme tante che aggiugnessino à cinque mila: & questo, perche quando quelli d'una comunità arriuaano, quelli d'un'altra si partiuano, per hauer finito, & qualchuna daua in cambio danari, i quali per pigliar luogo facilmente, & per questa, & per l'altre ragioni le genti non si raccozzauano, & la impresa andò male.

La potenza della Magna si tiene certo essere piu' assai nelle comunità, che nelli Prencipi: perche gli Prencipi sono li due ragioni temporali, & spirituali; gli temporali sono quasi ridotti ad una gran debilità, parte per loro medesimi, sendo ogni Prencipato diuiso in piu Prencipi per la diuisione delle heredità, che gli offeruano, parte per hauergli abbassati lo Imperadore, con il fauore delle comunità, come è detto, talmente che sono inutili amici: sonui anchora gli Prencipi Ecclesiastici, i quali se le diuisioni hereditarie non gli hanno anichilati, gli ha ridotti al basso l'ambitione delle comunità loro, & il fauore dello Imperadore, in modo, che gli Arciuescoui elettori, & altri simili non possano niente nelle comunità grosse proprie: di che ne è nato, che loro ne intra le loro terre, sendo diuise insieme, possano fauorire le imprese dello Imperadore; quando bene uolessino. Ma uegnamo alle comunità franche, & Imperiali, che sono il neruo di quella prouincia, doue sono danari, & l'ordine. Costoro per molte cagioni sono per essere fredde nella loro libertà, non che di acquistare Imperio: & quello, che non desidera no per loro, non si curano, che altri lo habbia: dipoi

per esser tan
ro promission
non di quella
pio ci è questa
falarono lo si
uente sua Ma
merlo, & lor
mila persone,
quando quelli d
se ne andauano
di quella impre
sio loro Basilea
no basto termini
prete d'altri. Do
no questa lor pot
l'imperadore: &
di egli hanno con
Magna; in ogni
natare con l'im
danno altro, &
perche se gli han
preso qualche seg
qualche terra: &
questa potenza
opposti: ma sag
ti si gagliardi.
se si uede, che in
molti, sono str
nere in una pr
tati, che lo c

per esser tante, & ciascuna far capo da per se; le loro provisioni quando le uogliono fare, sono tarde, & non di quella utilità, che si richiederebbe, & in essempio ci è questo, che non molti anni sono gli Suizzeri assaltarono lo stato di Massimiliano & la Sueuia, conuenne sua Maesta con queste communitadi per reprimarlo, & loro si obligarono tenere in campo XIIII. mila persone, & mai ui si accostò la metà: perche quando quelli di una comunità ueniuaano, & gli altri se ne andauano: in modo, che l'Imperadore disperato di quella impresa fece accordo con gli Suizzeri, & la scio loro Basilea. Hora se ne l'impresse proprie gli hanno usato termini simili; pensate quello farieno ne l'impresse d'altri. Donde messe queste cose tutte insieme fanno questa lor potenza tornare piccola, & poco utile a l'Imperadore: & gli Venetiani per il commertio loro, ch'egli hanno con gli mercanti delle communitadi della Magna; in ogni cosa, che gli hanno hauuto a fare, o trattare con l'Imperadore, l'hanno intesa meglio, che alcuno altro, & sempre sono stati insù l'honoreuole: perche se gli hauessino temuta questa potenza; harieno preso qualche sesto, o per uia di danari, o col cedere qualche terra: & quando egli hauessino creduto; che questa potenza si potesse unire; non se gli farieno opposti: ma sappendo questa impossibilità, sono stati si gagliardi, sperando nelle occasioni: & però se si uede, che in una città le cose, che appartengono a molti, sono stracurate; tanto più debbe interuenire in una prouincia: Di poi fanno le communitadi, che lo acquisto, che si facesse in Italia, o al-

troue farebbe per gli Prencipi, & non per loro, potendosgli godere personalmente, il che non può fare una comunità: & doue il premio habbia ad essere ineguale; gli huomini mal uolentieri egualmente spendano, & però la potenza è grande; ma in modo da non se ne ualere, se chi ne teme, discorressi le sopra dette cose; & gli effetti, che ha fatti questa potenza da molti anni in qua, uedria quanto fondamento ui si potesse fare suso.

Le genti d'arme Tedesche sono assai bene montate di cauagli, ma pesanti, & altresì sono molto bene armate in quella parte, che usano armare. Ma è da notare, che in uno fatto d'arme contro ad Italiani, o Francesi non farieno prouua, non per la qualità de gli huomini, ma perche non usano à gli cauagli armadura d'alcuna sorte: le selle piccole, debboli, & senza arcioni; in modo, che ogni piccolo urto gli caccia à terra ecci un'altra cosa, che gli fa più debboli, & che dal corpo engiuso, cio è coscie & gambe non armono punto, in modo, che non potendo reggere il primo urto, in che consiste l'importanza delle genti, & del fatto d'arme; non possono anche poi reggere con l'arme corta, perche possono essere offesi loro, & gli cauagli nelli detti luoghi disarmati: & è in potestà d'ogni pedone con picca trarli da cauallo, o sbudellarlo loro, & poi nello agitarli i cauagli, per la grauezza loro, mal reggano.

Le fanterie sono bonissime, & huomini di bella statura: al contrario delli Suizzeri; che sono piccoli, & non politici; ne' belli personaggi: ma non si armono, o pochi con altro, che con la picca, o daga, per essere più

D
destri, e spe
no così, per
da le quali un
difenderia. D
no tenere tale
ro, se accostar
time genti in ca
gnare terre non
unueralmente
la militia, non
poi che hanno ha
dove hanno hui
ua, & altri luo
ua, & per l'op
gua, l'hanno fa
u di Rauenne,
Francesi non han
perso la giornata
me con l'altre cr
no di già rotte le
se gli Alamani o
no, si erano tuc
ultimamente qu
cia in Ghenna
di una banda di
che di tutto il r
casione del uenir

destri, espediti, & leggieri, & usano dire, che fanno così, per non hauer altro nemico, che le artiglierie, da lequali un petto, o corzaletto, o gorzarino non gli difenderia. Delle altre armi non temano; perche dicono tenere tale ordine, che non è possibile entrare tra loro, ne accostarsegli; quanto è la picca lunga, sono ottime genti in campagna à far giornata; ma per espugnare terre non uagliano, & poco nel difenderle: & uniuersalmente doue non possano tenere l'ordine loro della militia, non uagliano, di che si è uista l'esperienza, poi che hanno hauuto à praticare Italiani, & massime doue hanno hauuto ad espugnar terre, come fu Padova, & altri luoghi; in che hanno fatto cattiuu proua, & per l'opposito, doue si sono truouati in campagna, l'hanno fatta buona, in modo che se nella giornata di Rauenna, tra gli Francesi, & gli Spagnuoli, i Francesi non hauessino hauuto i Lanzichenec; haurieno perso la giornata, perche mentre che l'una gente d'arme con l'altre erano alle mani, gli Spagnuoli haueuano di già rotte le fanterie Francese, & Guascone: & se gli Alamani con la ordinanza loro nò le soccorreuano, uì erano tutte morte & prese; & così si uede, che ultimamente quando il Cath. Re ruppe guerra à Francia in Ghienna che le genti spagnuole, temeuano più di una banda di Alamani, che haueua il Re di X. mila, che di tutto il resto dellè fantarie, & fugginano le occasione del uenire seco alle mani.

IL FINE.

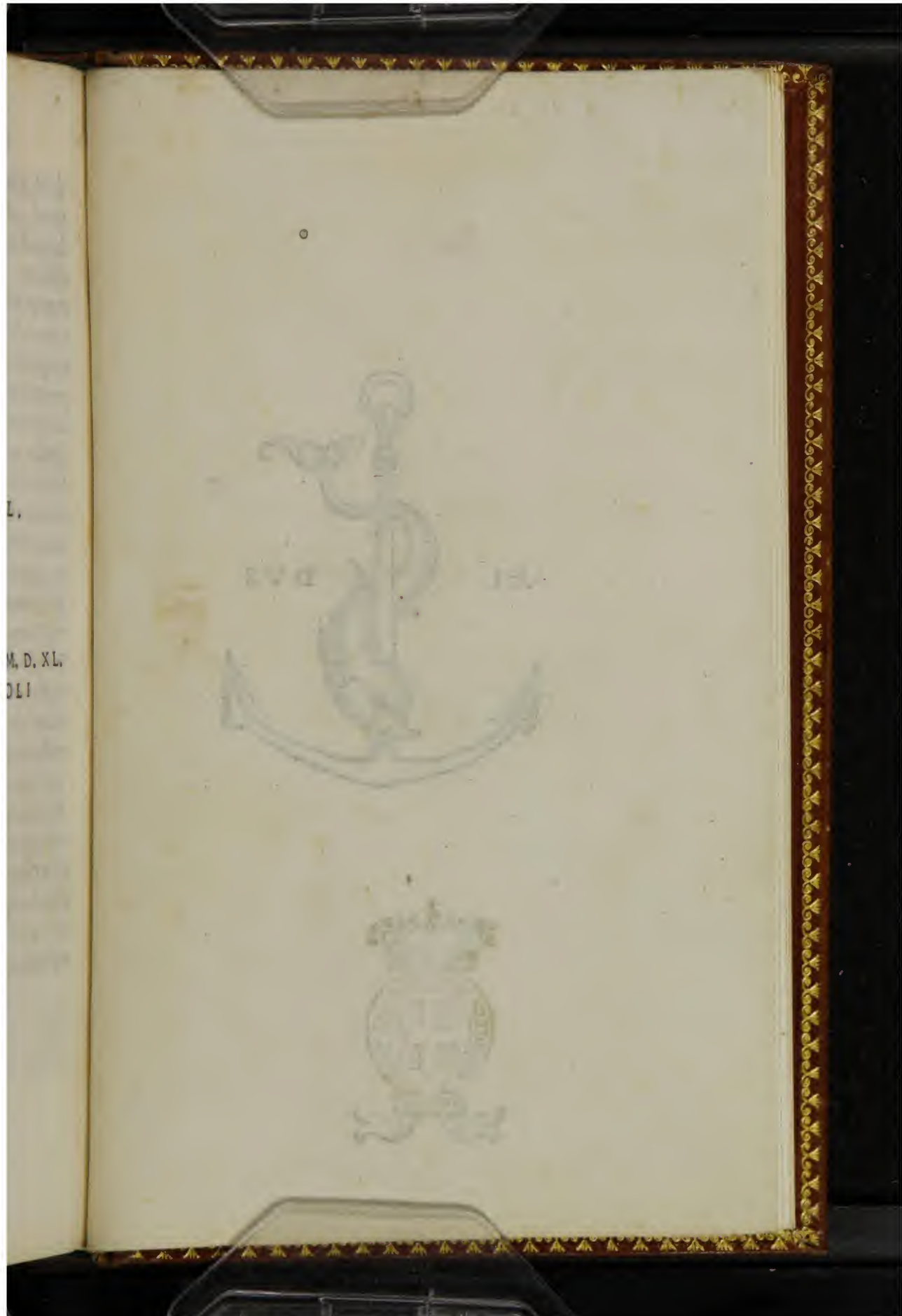
005266241

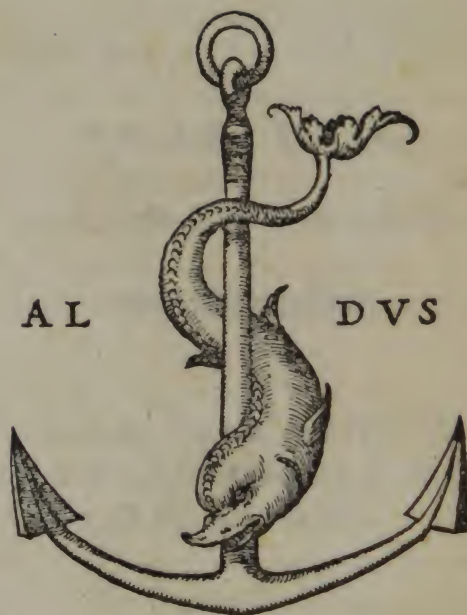
REGISTRO.

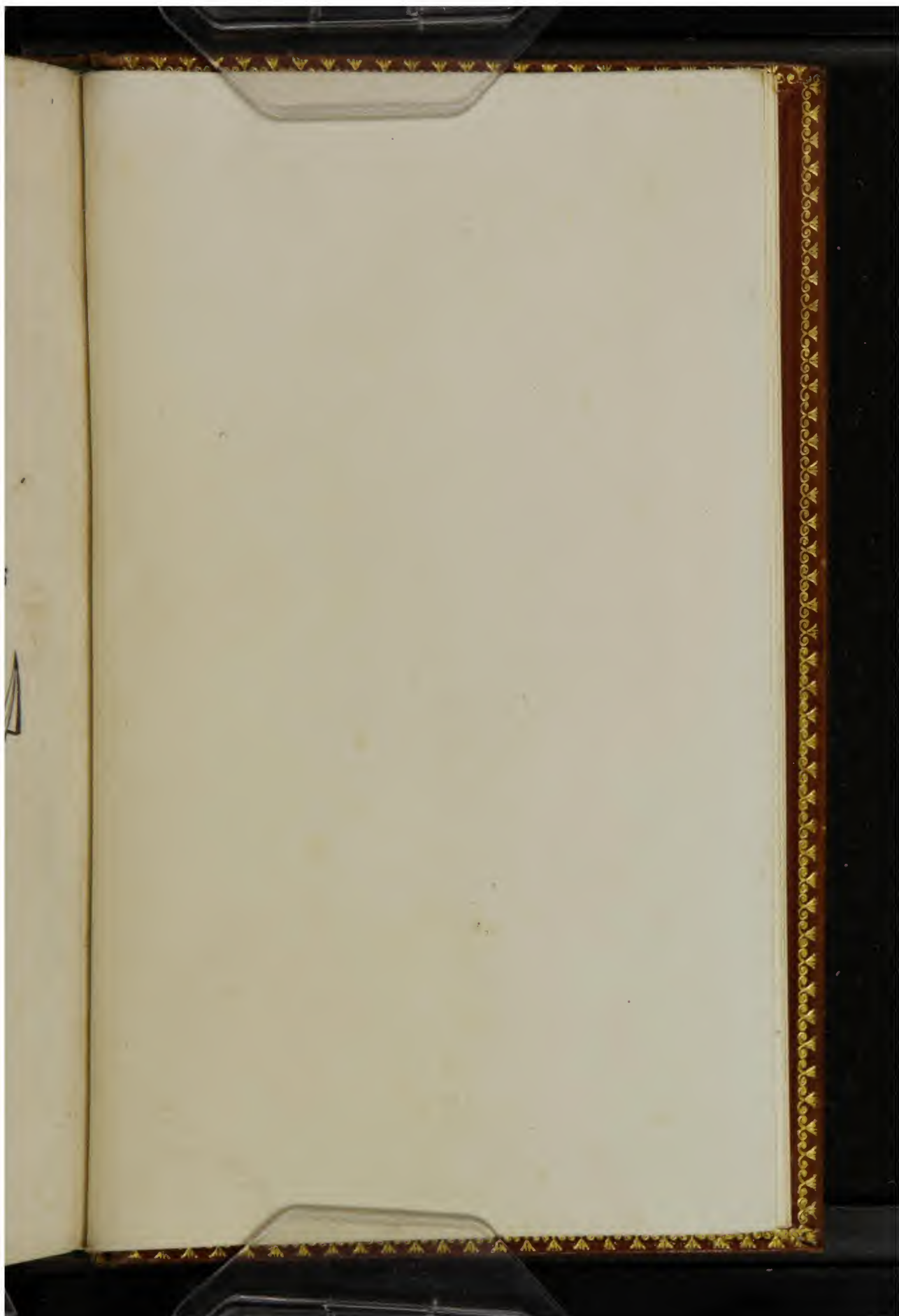
A B C D E F G H I K L.

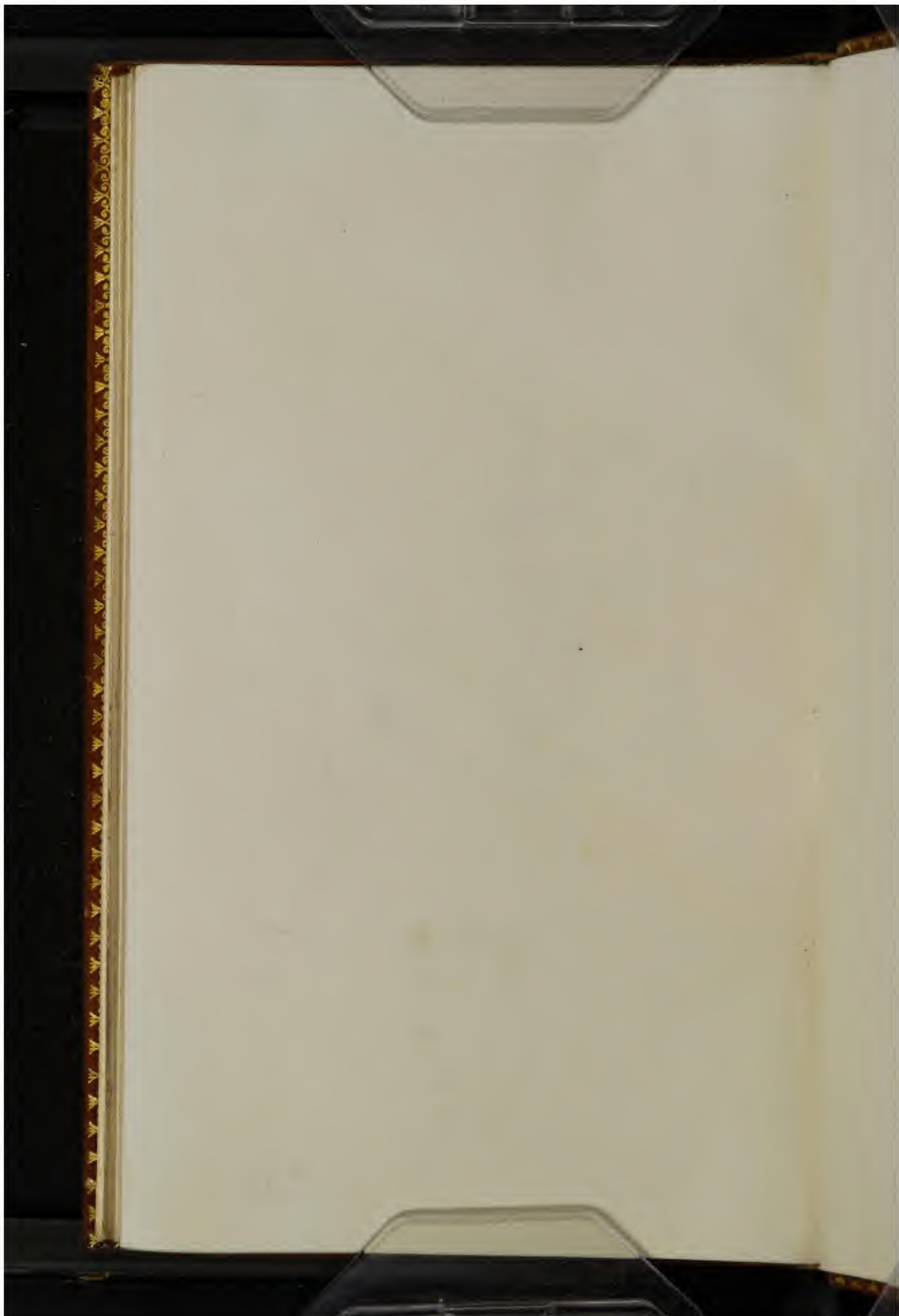
Tutti sono quaderni.

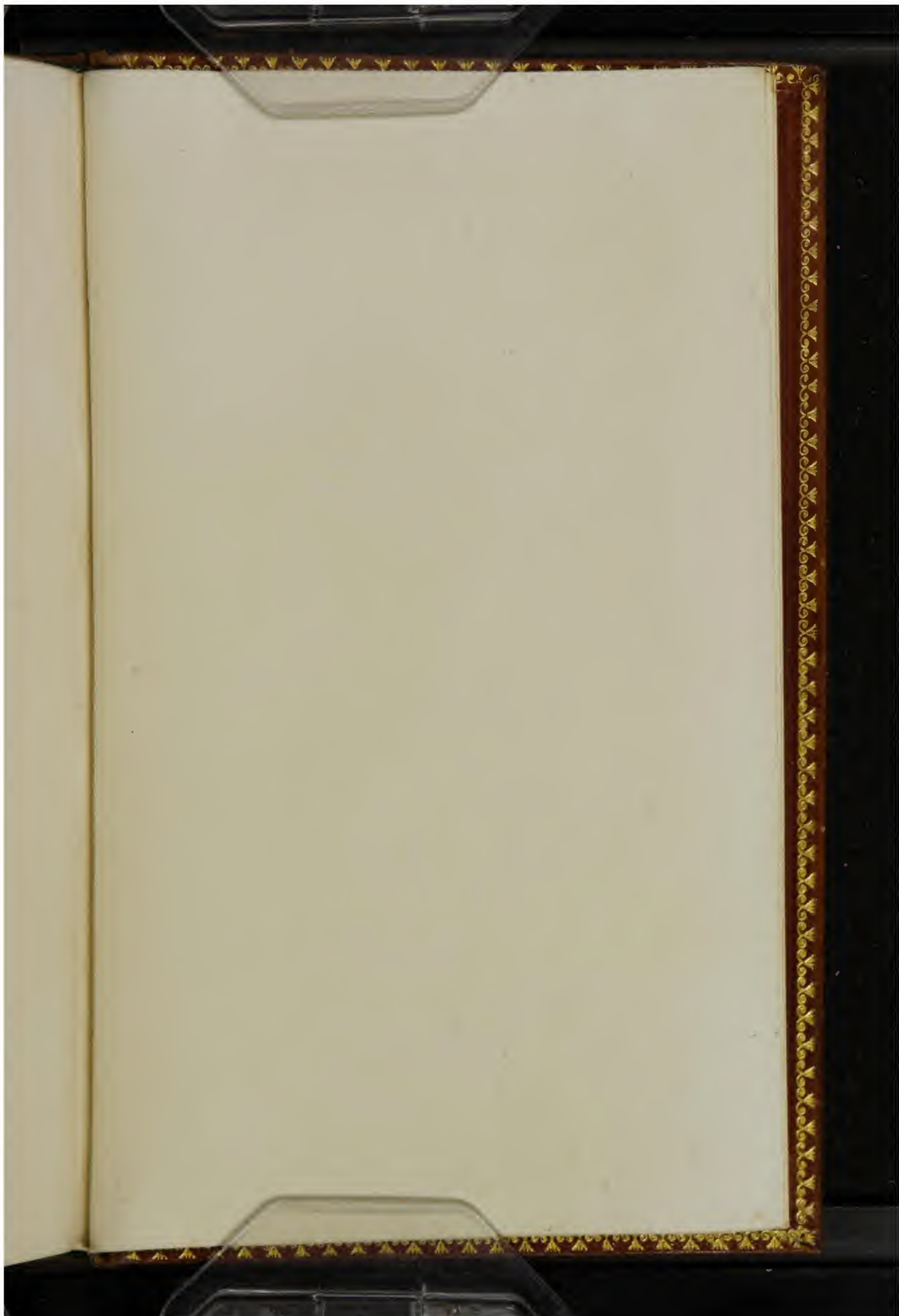
IN VINEGIA, NELL'ANNO M. D. XL.
IN CASA DE' FIGLIVOLI
DI ALDO.

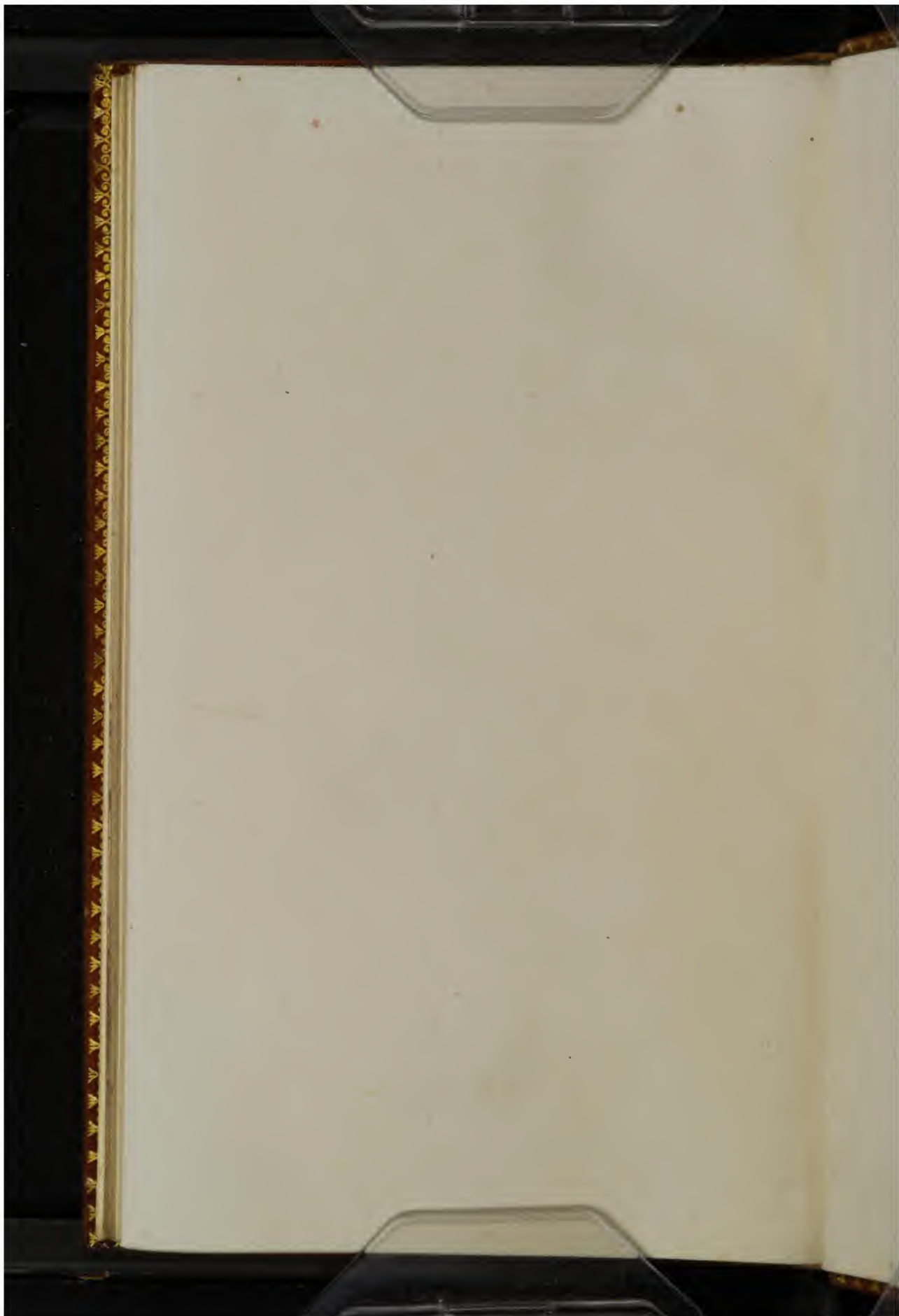


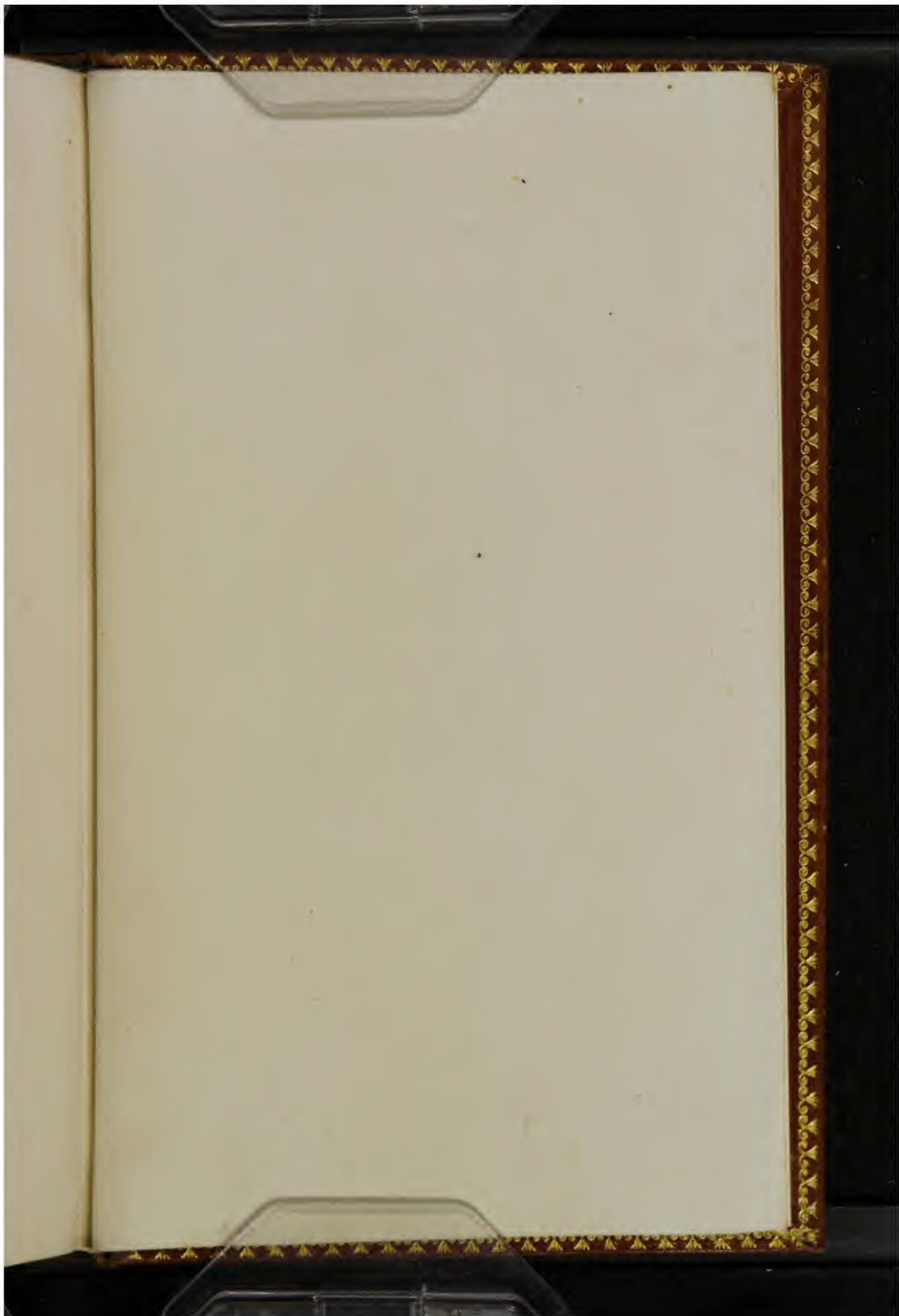


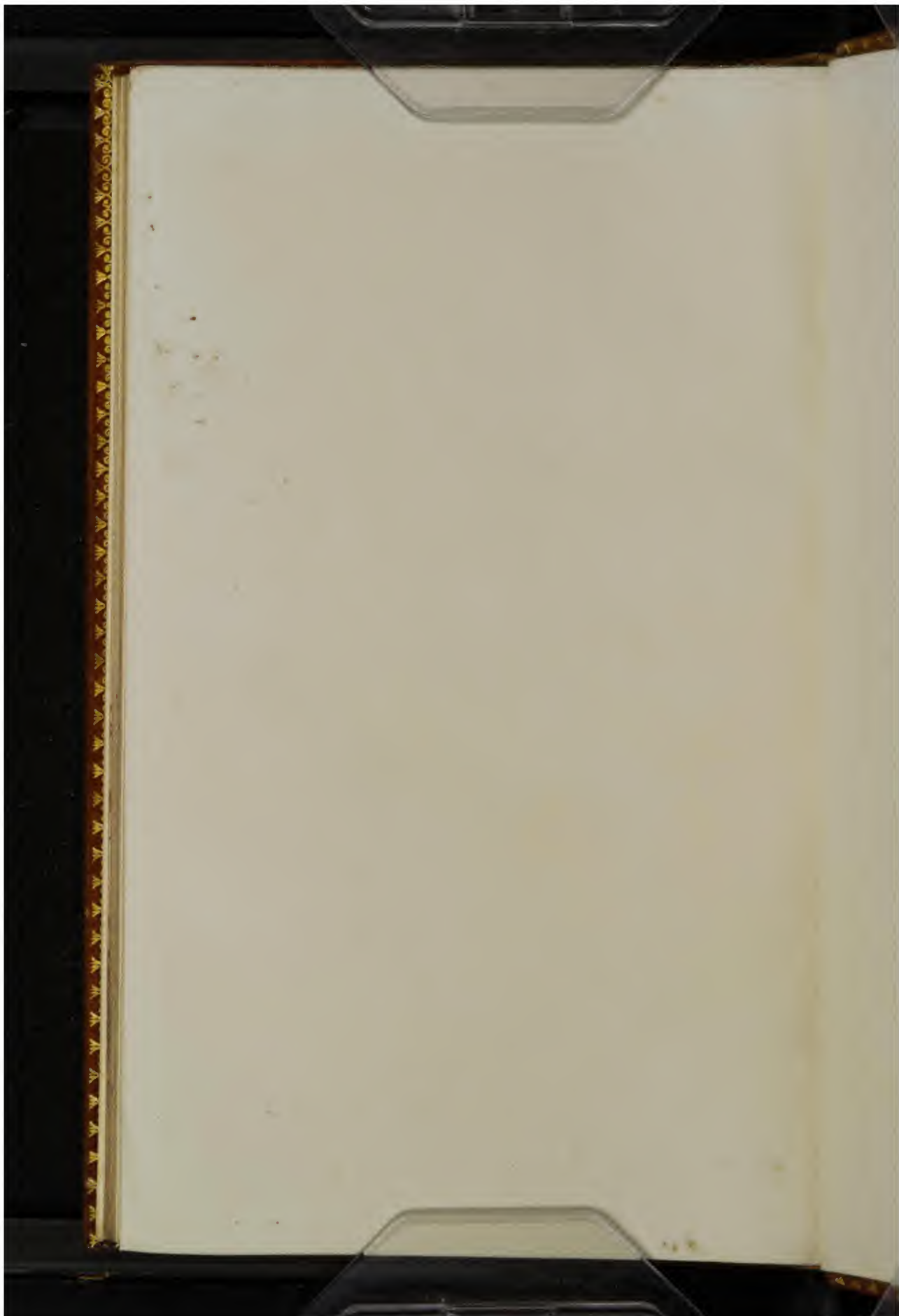


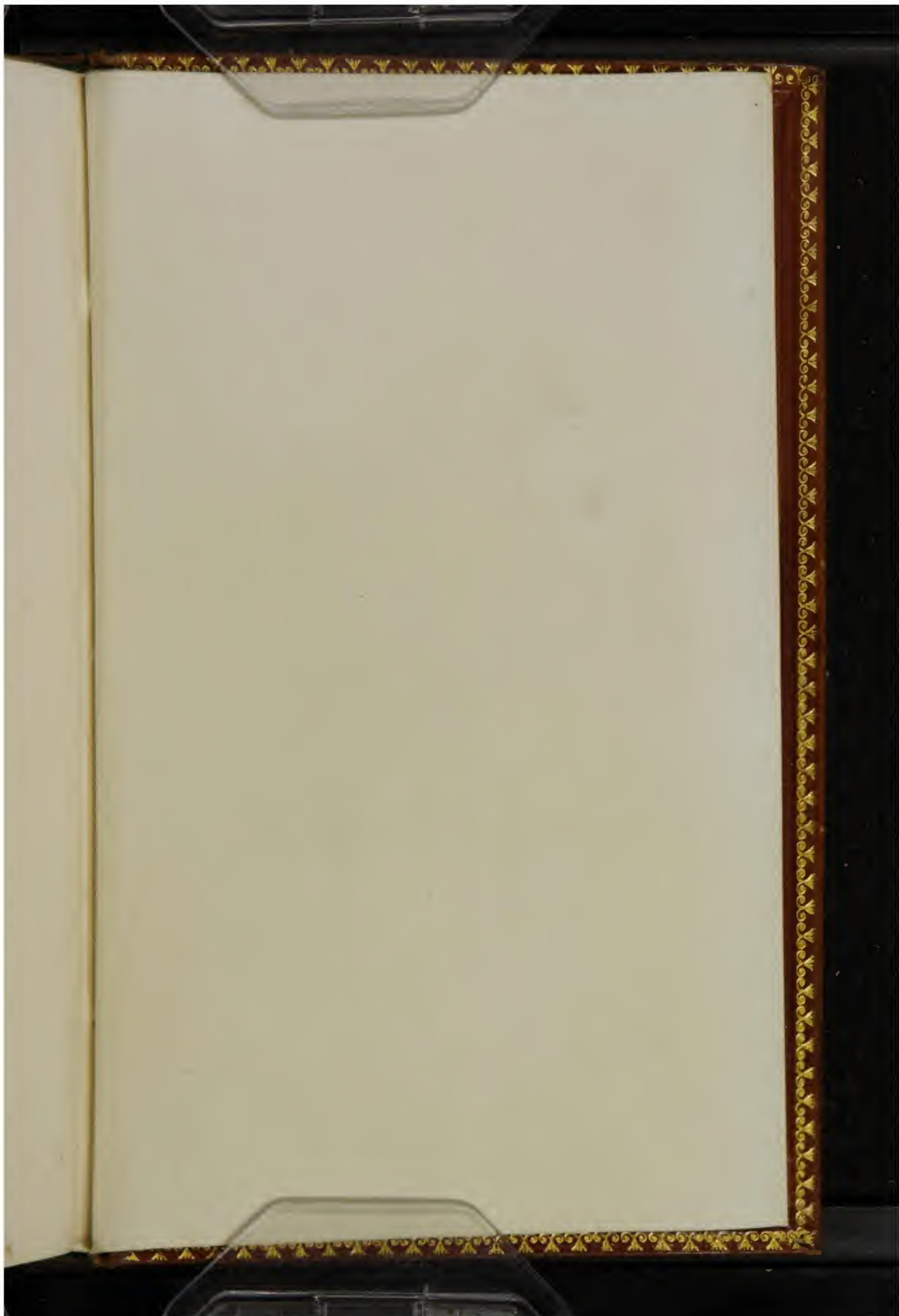




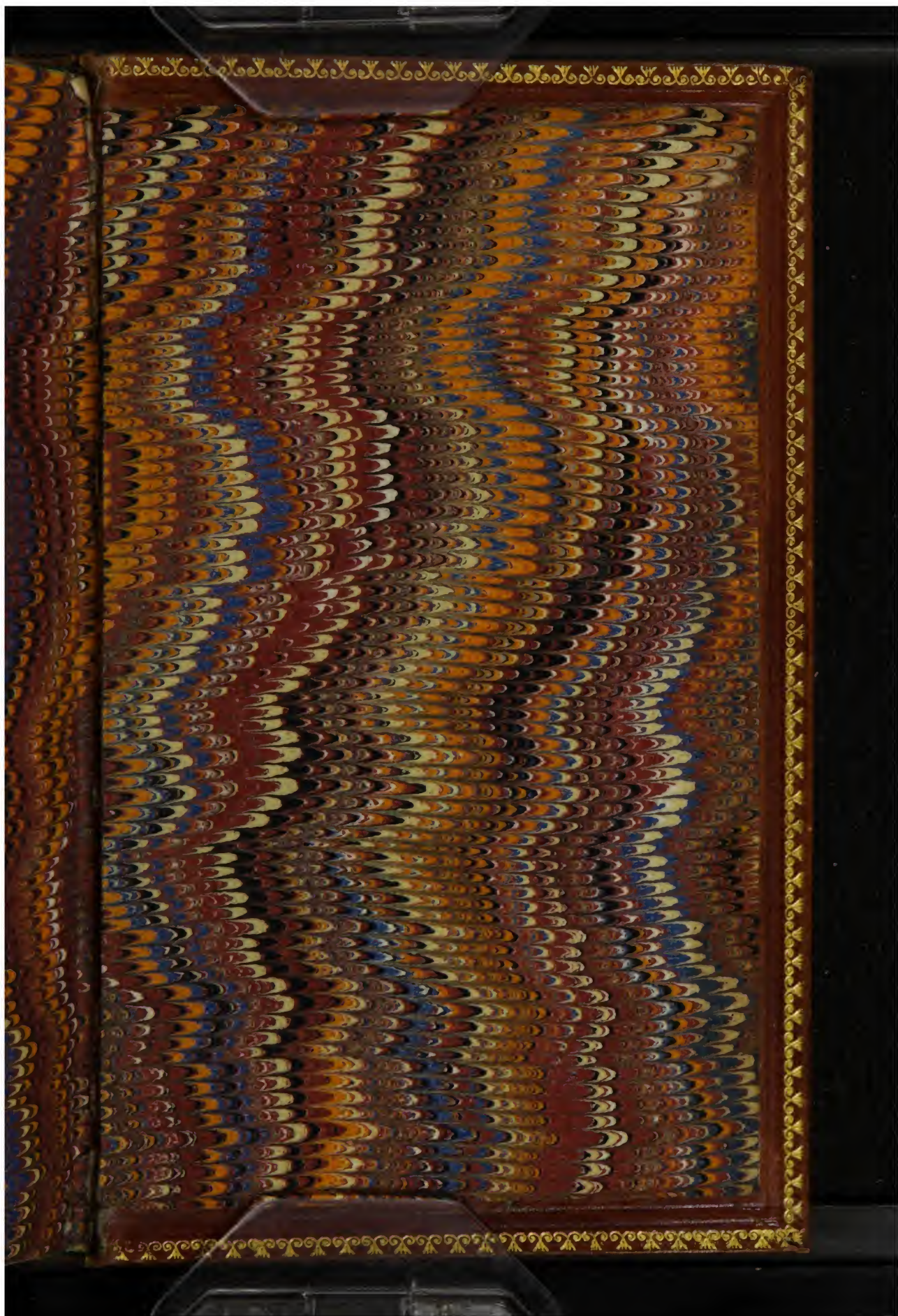












Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
Ald.1.3.7